



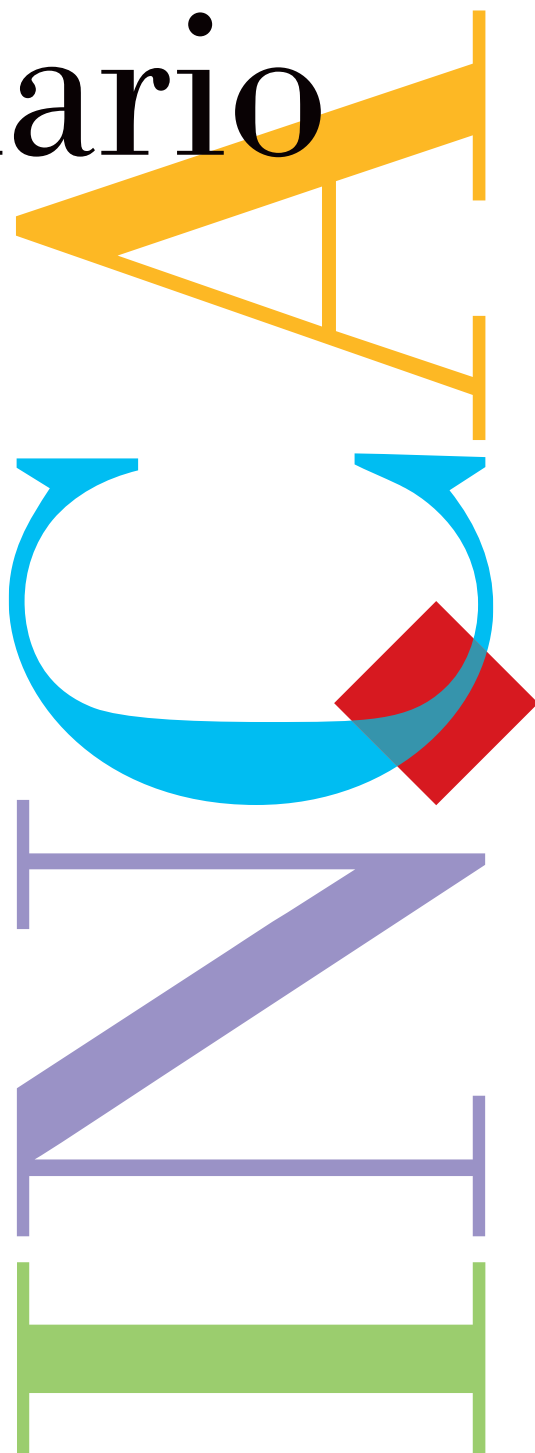
Notiziario

NotiziarioINCAonline
N. 8-9 / 2013

- Danni alla salute**
- Rapporti con gli Enti**
- Welfare in Europa**
- Migrazioni**



il Patronato della CGIL



DIRETTORE RESPONSABILE

Lisa Bartoli

REDAZIONE

Sonia Cappelli

EDITORE E PROPRIETARIO

Ediesse srl

Viale di Porta Tiburtina 36

00185 Roma

Tel. (06) 44870283/260

Fax (06) 44870335

www.ediesseonline.it

AMMINISTRAZIONE

Via Nizza 59 - Roma

Tel./Fax (06) 8552208

Progetto grafico: Antonella Lupi

© EDIESSE SRL

Immagini tratte dal volume

Cgil. Le raccolte d'arte, 2005

CHIUSO IN REDAZIONE

NOVEMBRE 2013

Sommario

Danni alla salute

Risarcimento danno per sangue infetto 5

■ di Paola Soragni

**La Cedu impone la rivalutazione dell'indennizzo
ex lege 210/92** 9

■ di Paola Soragni

La tutela assicurativa dei tumori professionali in Europa 13

■ di Marco Bottazzi

Rapporti con gli Enti

**Civ Inail, all'insegna della chiarezza, trasparenza
e partecipazione** 33

■ di Francesco Rampi

Welfare in Europa

In Europa, 25 milioni di nuovi poveri entro il 2025 39

■ di Carlo Caldarini

All. Quello che la storia (non) ci insegna – Oxfam briefing paper 41

Migrazioni

Prospettive sulle migrazioni internazionali 2013 89

Sintesi di International Migration Outlook, Oecd (2013)

Danni alla salute



Cagnaccio di San Pietro (Natalino Bentivoglio Scarpa), *Lacrime della cipolla*, 1929

Risarcimento danno per sangue infetto

■ di Paola Soragni *

Continuano in tutta Italia le battaglie dei danneggiati che hanno subito trasfusioni di sangue o prodotti emoderivati infetti, soprattutto negli anni '70 e '80 quando, pur conoscendo l'epatite non A – non B, il nostro Stato non provvedeva con normative idonee a scongiurare o almeno diminuire il rischio di infezione da virus epatici.

Le domande di risarcimento sono rivolte sia contro il Ministero della Salute, che nei confronti delle ex Uussll. Nei confronti del primo, le domande sono giustificate dal fatto che il Ministero, ai sensi dell'art. 2043 c.c., ha tenuto un comportamento omissivo colposo in violazione del principio del *ne minem laedere* nonché dei suoi doveri istituzionali e legislativamente previsti di normazione, direzione, autorizzazione e sorveglianza in merito al sangue importato o prodotto per emotrasfusione o emoderivati, rendendo così possibile la circolazione e la trasfusione di sangue e di emoderivati infetti e, nei confronti delle seconde, ai sensi degli art. 1218 e 1228 c.c., perché non hanno

eseguito o non dimostrano di avere eseguito sulle sacche di sangue trasfuse tutti i controlli necessari al fine di evitare un contagio virale al paziente.

In tal senso si sono espresse le Sezioni Unite della Cassazione Civile con dieci sentenze del gennaio 2008 (tra tutte ricordo la n. 577/08 per la responsabilità della struttura ospedaliera, e la n. 581 per la responsabilità del Ministero della Salute).

E la responsabilità del Ministero o della struttura sanitaria non esclude la responsabilità dell'altro. Così infatti afferma la Cassazione Civile con sentenza n. 15453/2011, in caso di trasfusioni avvenute nel 1986: *«[...] detta responsabilità extracontrattuale del Ministero, in ordine ai sopraindicati compiti di controllo, direzione e vigilanza, non esclude affatto quella (eventualmente) a carico della struttura e dei medici a carattere, invece contrattuale ex artt. 1218 e 1228 c.c., quanto meno in relazione al c.d. contratto sociale che viene a instaurarsi tra paziente, strutture sanitarie e medici, anche in caso di emotrasfusioni (su tali punti si conferma, quindi, quan-*

* Consulente legale Inca Cgil Reggio Emilia

to già deciso da questa Corte, con le decisioni nn. 13953/2007, 577/2008, 10741/2009). Ne consegue che, contrariamente a quanto ritenuto dai giudici della Corte di Merito, non può affatto escludersi la mancanza di diligenza da parte del personale sanitario che ha dato luogo a dette trasfusioni ante 1990, avendo detti giudici trascurato la rilevante circostanza che, indipendentemente dalla specifica conoscenza (sulla base dei dati scientifici dell'epoca), del virus HCV, ben poteva detto personale, sulla base di più datati parametri scientifici, rilevare comunque la non idoneità del sangue ad essere oggetto di trasfusione».

Tra i due soggetti passivi tuttavia vi sono termini prescrizionali differenti, decennali in caso di responsabilità contrattuale della struttura sanitaria (Cass. Sez. Unite 577/2008), e quinquennali nei confronti del Ministero della Salute per la responsabilità aquiliana (Cass. Civ. 11609/2005). Si ricorda che per i principi espressi, riconosciuti dalla recente giurisprudenza, il *dies a quo* non può farsi decorrere dal momento delle ricevute trasfusioni, e nemmeno dal momento in cui vengono riscontrati gli anticorpi nel sangue dei danneggiati, ma dal momento in cui questi ultimi hanno potuto percepire la malattia quale danno ingiusto conseguente al comportamento dei sanitari che hanno somministrato loro le trasfusioni di sangue infetto e conseguente alla omissione degli obblighi del Ministero della Salute.

Tale momento è stato identificato dalle Sezioni Unite della Corte di Cassazione nel momento della proposizione da parte della vittima del contagio della domanda ammi-

nistrativa volta ad ottenere l'indennizzo ex l. 210/92. Da tale momento le Sezioni Unite ritengono che il danneggiato abbia avuto una «sufficiente percezione sia del tipo di malattia che delle possibili conseguenze dannose».

Alla luce di tali presupposti giuridici in Italia sono state condannate le regioni e il Ministero della Salute a risarcire il danno stabilito dai giudicanti.

Tuttavia, mentre da un lato le strutture sanitarie che avevano chiamato in causa le compagnie assicurative sono manlevate dalle stesse dai pagamenti delle ingenti somme di risarcimento, il Ministero della Salute non versa alcuna somma. Oltretutto vani sono stati i tentativi di pignoramento. Il Ministero della Salute risulta non avere crediti presso varie sedi della Banca d'Italia, che puntualmente rilascia dichiarazione negativa, presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, il quale risponde «ritenendo» di non avere competenza funzionale in relazione al Ministero della Salute. Una volta si era tentato anche un pignoramento delle auto blu, ma al Pra risultavano esservi solo due scooter, certamente non di valore sufficiente a far fronte ai danni arrecati ai danneggiati da sangue infetto...

Anche per le sentenze passate in giudicato quindi il Ministero non paga. Non resterebbe quindi che «aggrapparsi» alla transazione con il Ministero della Salute, sancita con la finanziaria per il 2008 (legge 244/2007) che solo nel 2012 ha cominciato a prender forma con il c.d. decreto moduli. Tale decreto, contrariamente alle aspettative di cui alla richiamata finanziaria,

e alle sproporzionate liquidazioni della precedente transazione del 2003, ha previsto somme risarcitorie ridicole in quasi tutti i casi ed ha imposto limitazioni di accesso alle transazioni assurde e antiggiuridiche, come il fatto che le trasfusioni non possono essere avvenute prima del 24 luglio 1978. Pertanto, a fronte di una adesione alla transazione da parte di circa 7.000 danneggiati, forse solo un 5-10% riuscirà ad ottenere una somma, benché minima, a titolo di risarcimento del danno.

È stata adita la Corte Europea così come per la rivalutazione dell'indennità integrativa speciale dell'indennizzo, anche per le transazioni con il Ministero della Salute, sia per

l'eccessivo tempo trascorso da questi per portare a termine la transazione, sia per i limiti di accesso alla stessa non previsti dalla precedente transazione, nonostante il fatto che, come previsto dalla finanziaria 2008, la nuova procedura transattiva doveva essere in analogia e coerenza con quella del 2003. Altro modo per ottenere il pagamento è quello di chiedere i giudizi di ottemperanza al Tar, costringendo i danneggiati a un ulteriore esborso di denaro, e allo Stato una maggior somma risarcitoria per spese legali e contributi vari, che ben potrebbe essere risparmiata alle tasche degli italiani se il Ministero, come ogni cittadino moroso e condannato, pagasse quanto dovuto.

La Cedu impone la rivalutazione dell'indennizzo ex lege 210/92

■ di Paola Soragni *

Dopo la sentenza della Corte Costituzionale n. 293/2011, della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo giunge un'altra conferma dell'obbligo di rivalutare l'intero indennizzo previsto dalla legge 210/92 a favore di coloro che hanno contratto patologie di carattere irreversibile a seguito di somministrazione di vaccinazioni, prodotti emoderivati o sangue infetti. L'Italia infatti, afferma la Corte, ha violato la Convenzione Europea emanando il decreto legge 78/2010 convertito con la legge 122/2010, laddove, all'art. 11, comma 13 e 14 nega la rivalutazione dell'indennità integrativa speciale, pari a circa il 95% dell'importo dell'indennizzo erogato.

Ricordo brevemente che la legge 210/92 era stata emanata dallo Stato Italiano per motivi di solidarietà sociale, al fine assistenziale di aiutare economicamente coloro che erano stati danneggiati da sangue infetto, da prodotti emoderivati infetti o da vaccinazioni obbligatorie.

La legge 210/92 prevede che l'indennizzo venga rivalutato annualmente in applica-

zione del tasso di inflazione programmato (c.d. T.ip.).

Nel liquidare l'indennizzo, il Ministero della Salute non provvedeva ad adeguare l'Indennità integrativa speciale, voce che costituisce la quasi totalità del trattamento (95% circa). Tale importo pertanto è rimasto invariato negli anni nella misura mensile fissa di euro 514,33.

In difesa dei danneggiati, abbiamo sostenuto che anche tale voce doveva essere rivalutata, non essendovi nel nostro ordinamento giuridico una prestazione di natura assistenziale e/o previdenziale (dall'invalidità civile all'accompagnamento, dall'indennità di frequenza alle pensioni per ciechi e sordomuti, ecc.) per la quale non sia previsto un efficace meccanismo di difesa dall'inflazione. Con sentenza n. 15894/2005, la Corte di Cassazione aveva affermato che anche l'indennità integrativa speciale doveva essere rivalutata in base al tasso di inflazione programmato. Seguiva tuttavia la sentenza n. 2170/2009 e la sentenza n. 22112/2009 che negavano detta rivalutazione.

* Consulente legale Inca Cgil Reggio Emilia

La battaglia giuridica pareva poi terminare drammaticamente con l'emanazione del d.l. 78/2010 che, come detto, prevedeva la non rivalutabilità dell'indennizzo ex lege 210/92 nella parte dell'indennità integrativa speciale, e, ancor più mostruosamente in modo antiggiuridico, dichiarava che perdevano efficacia le sentenze passate in giudicato: *«per i periodi da esse definiti, a partire dalla data di entrata in vigore del presente decreto cessa l'efficacia di provvedimenti emanati al fine di rivalutare la somma di cui al comma 13, in forza di un titolo esecutivo. Sono fatti salvi gli effetti prodotti fino alla data di entrata in vigore del presente decreto»*.

Ritenuta tale normativa incostituzionale e contraria ai principi sanciti dalla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, sono state presentate istanze di incostituzionalità in corso di cause già pendenti all'emissione del decreto legge al fine di sentir dichiarare l'art. 11 comma 13 e 14 incostituzionali, nonché ricorsi dinanzi alla Corte di Strasburgo per sentire condannare l'Italia a risarcire i danni subiti dai danneggiati per la mancata rivalutazione.

Su ordinanza di rinvio alla Corte Costituzionale da parte del Tribunale di Reggio Emilia, Sezione Lavoro, cui seguivano Parma, Tempo Pausania e Alessandria, la Corte Costituzionale con sentenza n. 293/2011 dichiarava incostituzionale la normativa impugnata, affermando la sussistenza di una discriminazione tra chi percepiva l'indennizzo perché danneggiati dal Talidomide (fattispecie a cui è stata estesa la tutela indennitaria) per le quali la normativa prevedeva espressamente la rivalutazione dell'in-

tero importo dell'indennizzo, compresa la I.i.s., e coloro che avevano subito danni irreversibili a seguito di trasfusioni di sangue, prodotti emoderivati infetti o vaccinazioni obbligatorie, cui invece la normativa impugnata negava la rivalutazione.

Già con la dichiarazione di incostituzionalità della Consulta si è ottenuto il riconoscimento del diritto alla rivalutazione dell'indennità integrativa speciale.

Ed oggi anche la Corte di Strasburgo si esprime condannando l'Italia in quanto la normativa ha creato disparità di trattamento tra chi ha subito danni da talidomide e chi ha subito danni da vaccinazioni obbligatorie, imposte da un interesse pubblico alla salute collettiva. La Corte ritiene altresì lesa l'indipendenza e l'autonomia della funzione giudiziaria, facendo caducare la validità delle sentenze passate in giudicato. E, aggiungo, come siano sovvertiti e calpestati i diritti dei ricorrenti, diritti acquisiti in forza di una sentenza passata in giudicato, nonché come venga eluso il principio del giudice naturale precostituito per legge e come in tal modo risulti leso il diritto del cittadino ad un giusto processo, diritto tutelato dall'art. 6 par. 1 Cedu.

La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha così stabilito che lo Stato deve versare a TUTTI gli infettati l'indennità integrativa speciale prevista dalla legge 210/1992.

La sentenza esaminata c.d. «pilota», in quanto sono stati presentati altri innumerevoli ricorsi alla Cedu per gli stessi motivi, riguarda non solo i ricorrenti che hanno visto accolta la loro tesi, ma anche tutti gli altri italiani che si trovano nelle stesse condizio-

ni. Ora lo Stato italiano avrà sei mesi di tempo, dal momento in cui la sentenza diventerà definitiva, «per stabilire una data inderogabile» entro cui s'impegna a pagare rapidamente le somme dovute. La sentenza non sarà comunque definitiva prima di tre mesi, ovvero il tempo a disposizione del governo italiano per chiedere la revisione del caso davanti alla Grande Camera della stessa Corte.

Vedremo come si comporterà lo Stato italiano. Ad oggi il Ministero della Salute ha sospeso l'adeguamento per il periodo di vi-

genza del d.l. 78/2010, nonostante la sentenza n. 293 della Consulta che lo aveva dichiarato incostituzionale nei punti esaminati anche dalla Corte Europea. Pertanto, ad oggi, ancora chi non ha presentato ricorso per richiedere l'adeguamento in base al tasso d'inflazione programmato dell'indennità integrativa speciale, non la percepisce. Né gran parte dei soggetti che beneficiano dell'indennizzo ex lege 210/92 hanno ottenuto il versamento della rivalutazione dal 1° giugno 2010 al 31 dicembre 2011.

La tutela assicurativa dei tumori professionali in Europa

■ di Marco Bottazzi *

Una approfondita disamina dei dati statistici rileva che i lavoratori che decedono ogni anno per malattia professionale (e i tumori rappresentano una percentuale assai significativa) sia superiore al numero di lavoratori deceduti per infortunio¹.

Ad oggi si è riusciti a porre all'attenzione dei mass-media (con andamento oscillante pur tuttavia) il fenomeno infortuni mentre il tema delle malattie professionali continua ad essere sottostimato e sottopercepito.

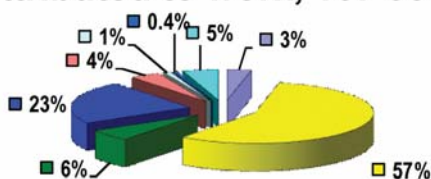
I dati disponibili ci dicono che:

- ogni 3,5 minuti qualcuno nella Ue-27 muore per cause lavorative;
- ogni anno 167.000 morti sono provocati da incendi o malattie da lavoro (fonte Ilo), di cui:
 - 159.500 morti sono causati da malattie da lavoro e di queste 74.000 sono causate da sostanze nocive;
 - 5.720 morti sono causati da infortuni sul lavoro.

13

DANNI ALLA SALUTE

Deaths attributed to work, 167 000/year



■ Communicable diseases

■ Respiratory Diseases

■ Mental Disorders

■ Genitourinary system

■ Cancers

■ Circulatory diseases

■ Digestive systems diseases

■ Accidents and violence

* Coordinatore medico-legale Inca Cgil nazionale

¹ Si tratta di un dato comune a tutti i paesi industrializzati, in Canada, ad esempio, secondo l'*Association des commissions d'indemnisation des accidents du Travail du Canada* si registrano due casi di decesso per tumore professionale per ogni caso di infortunio mortale sul lavoro.

▼ Le dimensioni «reali» del fenomeno

L'Institut de Veille Sanitaire (InVS) stima che in Francia dal 4,8 all'8,5% dei tumori: cioè fra 11.000 e 23.000 nuovi casi sui 280.000 nuovi casi diagnosticati ogni anno sia di origine professionale².

Secondo gli studi realizzati dallo Iarc³ e dall'Oms la quota attribuibile ai fattori occupazionali rappresenta il 4% dei tumori nei maschi e lo 0,5% nelle donne.

L'Association pour la Recherche sur le Cancer nel 2006 ha stimato che ogni 10 tumori diagnosticati in Francia circa 1 sia di origine professionale cioè l'8% di tutti i tumori, percentuale che sale al 15% se l'indagine viene limitata alla popolazione di sesso maschile.

Se, poi, l'analisi viene circoscritta alle sole categorie operaie il rapporto sale a 1 su 5, questo permette di concludere che gli operai hanno un rischio per tumore del polmone 3 volte superiore rispetto ai quadri.

Nel 2007 una raccomandazione dell'Oms segnala che ancora oggi, ogni anno, almeno 200.000 persone muoiono per tumori correlati agli ambienti di lavoro (Raj Pan-

dey K. Occupational cancer kills more than 200000 people a year. Bmj).

Sempre nel 2007 l'Inrs indica che tale percentuale può essere compresa fra il 4 e l'8,5% sulla base dei dati ottenuti da una revisione critica della letteratura scientifica.

L'inchiesta Sumer 2003 (aggiornata al 2012 con dati che devono ancora essere oggetto di pubblicazione) valuta a 13,5% i salariati esposti ad uno o più cancerogeni durante l'attività lavorativa, a conferma che il tema dei tumori professionali non è archeologia industriale. La metà dei lavoratori esposti si concentra in quattro settori produttivi: edilizia (18%); commercio e riparazioni automobilistiche (10%), metallurgia (7%), sanità (7%).

Secondo tale indagine nel 2010 un terzo dei salariati del settore privato sono stati esposti ad almeno un prodotto chimico nell'ultima settimana di lavoro e ben il 14% sono stati esposti ad almeno 3 prodotti chimici⁴.

Per l'Italia lo studio Carex ha valutato sui 22,8 milioni complessivi di occupati in Italia 4,2 milioni di esposizioni a cancerogeni. I nuovi casi diagnosticati in un anno variano da 240.000 a 270.000 con 160.000 decessi,

² Il rapporto InVS evidenzia la sottodichiarazione dei tumori professionali e che tale sottodichiarazione è assai variabile in funzione della tipologia dell'esposizione. Il mesotelioma della pleura ed i tumori dei seni paranasali sono oggi i tumori di cui viene meglio evidenziata l'origine professionale. I tassi di riconoscimento di queste forme si situano attorno al 50% delle stime dei tumori attribuibili a fattori professionali. Per quanto concerne il tumore del polmone il tasso di riconoscimento si colloca attorno al 20% della frazione attribuibile con un ruolo fondamentale dell'amianto. Per le leucemie la percentuale di riconoscimento si aggira attorno al 10% e per i tumori della vescica la percentuale si attesterebbe attorno all'1%.

³ Annals of Oncology 7 febbraio 2007 (www.esmo.org).

⁴ Un recente studio dell'Irssi (pubblicato nel giugno 2012) ha individuato i 15 cancerogeni a cui sono maggiormente esposti i lavoratori canadesi che sono nell'ordine: radiazioni ionizzanti, lavoro notturno, fumi diesel, polveri di legno, Ipa, benzene, silice, piombo, radiazioni ultraviolette artificiali, olii minerali, radiazioni ionizzanti, cromo VI, amianto, formaldeide, nichel e suoi composti.

pure assumendo la stima più prudente i decessi per neoplasie professionali risulterebbero mediamente pari a 6.400 casi all'anno.

L'Hse britannico stima, sui dati 2004, che il numero di tumori professionali ammonterebbe nel Regno Unito a 13.679 casi su 348.583 tumori diagnosticati, con frazioni attribuibili variabili dal 94,9 del mesotelioma, al 34,4 dei tumori dei seni paranasali, al 14,5 del tumore del polmone fino allo 0,05 della tiroide allo 0,001 del pancreas, per una media del 4,0% di tutti i tumori.

La prima stima, da ritenersi conservativa, formulata da Doll e Peto negli anni '80 per i paesi industrializzati, indicava una quota del 4% di tutti i tumori come attribuibile ad esposizione professionale; tale quota, successivamente discussa ed aggiornata, è estremamente variabile per settore economico e sede anatomica della neoplasia e recentemente è stato valutato che possa variare tra il 13-18% per il tumore del polmone, il 2-10% per la vescica e il 2-8% per la laringe negli uomini.

Una più recente revisione⁵ presentata, nel corso di un convegno organizzato dall'Inca, evidenzia come le frazioni attribuibili al lavoro siano molto differenti in ragione della tipologia di neoplasia (S. Porru: *La sotto-notifica e la pretesa di diagnosi perfetta di una malattia professionale e lavoro correlata* in Quaderni di Medicina Legale del Lavoro Inca n. 3/2007).

► Mesoteliomi fino a 80%

- Tumori polmonari fino a 40%
- Tumori naso-sinusali fino a 33%
- Tumori vescicali fino a 24%

Ultimo dato anche se complesso: per i quattro tipi di tumore professionale più frequenti, gli agenti causali sono stati individuati in:

- **Mesotelioma:** amianto 98%, non noto o dubbio 2%;
- **Tumore maligno del polmone:** amianto 51%, non noto o dubbio 37%, cromo 3%, idrocarburi 2%, vari 7%;
- **Tumore maligno della vescica:** non noto 54%, ammine aromatiche 23%, i restanti casi sono stati riconosciuti in base al prodotto industriale in quanto tale (vernici, coloranti, materiali plastici ecc.);
- **Tumore maligno delle fosse nasali e dei seni paranasali:** polveri di legno 80%, prodotti animali 14%, non noto 7%.

▼ I dati europei

Se analizziamo i dati europei rileviamo che:

- i casi riconosciuti si attestano, nei diversi Paesi dell'Unione, fra il 5 ed il 12% dell'effettivo stimato e che pari almeno al 4% del totale dei casi;
- l'amianto rappresenta l'80,7% della totalità dei casi di tumore riconosciuti come di origine professionale (dal 95,2% della Finlandia a circa il 50% di Spagna e Repubblica Ceca).

⁵ S. Porru: *La sotto-notifica e la pretesa di diagnosi perfetta di una malattia professionale e lavoro correlata*, in Quaderni di Medicina Legale del Lavoro Inca n. 3/2007.

La Francia, dai dati pubblicati, risulta essere il paese europeo che riconosce il maggior numero di tumori professionali in rapporto alla popolazione assicurata con una ratio di 10,44 casi ogni 100.000 assicurati⁶, seguono il Belgio con il 9,86 ogni 100.000 e la Germania 6,576 sempre ogni 100.000 assicurati.

Nelle ultime posizioni come riconoscimenti troviamo la Repubblica Ceca (0,85 casi) e la Spagna (0,03 casi ogni 100.000).

Per quanto concerne la Spagna segnaliamo che i dati, ancora non pubblicati, rilevano un marcato aumento dei casi denunciati e riconosciuti e questo sia in ragione di un maggior impegno all'emersione (nel 2010 l'Istituto Scientifico delle Cc.Oo ha

dedicato il suo VI Foro proprio al tema del rischio cancerogeno) ma anche come conseguenza della crisi economica che ha determinato un interesse al tema anche da parte delle diverse Mutuas.

▼ Il quadro normativo in tema di tutela delle malattie professionali

In base alle modalità di trattazione dei casi è possibile dividere i paesi europei in tre grandi gruppi:

- paesi in cui vige il solo sistema tabellare (Spagna ad esempio);
- paesi in cui vige il cosiddetto sistema misto o extratabellare, si tratta della maggio-

22 paesi hanno una lista nazionale delle MP a fronte di un sistema assicurativo specifico per le malattie professionali (indennizzo specifico delle vittime)	Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Norvegia, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Regno Unito, Slovacchia, Spagna, Svizzera
4 paesi hanno una lista delle MP ma in assenza di una assicurazione specifica contro le malattie professionali	Estonia, Grecia, Slovenia, Ungheria
1 paese non ha una lista delle MP pur a fronte di un sistema assicurativo specifico per le malattie professionali	Svezia
2 paesi non hanno una lista delle MP e nemmeno un sistema assicurativo delle malattie professionali, l'indennizzo del danno è legato unicamente alla dimostrazione della responsabilità civile del datore di lavoro	Islanda, Paesi Bassi

⁶ In Francia l'83% dei casi riconosciuti è da esposizione all'amianto con percentuali analoghe nei diversi paesi. Il Belgio con il 70% dei casi è il paese che registra la percentuale inferiore.

ranza dei paesi. Anche se è, poi, possibile ulteriormente suddividere tali paesi in base all'influenza del sistema extratabellare. In Germania ad esempio solo l'1,1% dei casi di tumore viene riconosciuto in base a questo sistema, in Belgio, Lussemburgo, Svizzera ed Austria l'influenza del sistema complementare è considerata nulla o quasi marginale. In Germania i principali casi riconosciuti in base al sistema misto sono stati i tumori cutanei da radiazioni ionizzanti, il tumore dell'esofago da nitrosamine ed il tumore del polmone da 1 a 3 propansultone. In Svizzera fra il 2000 ed il 2007 si è avuto un solo caso di tumore extratabellare, in Belgio e Lussemburgo non si segnalano casi di riconoscimenti in ragione del sistema misto.

► paesi che non hanno un sistema di lista come ad esempio la Svezia⁷.

La richiesta di riconoscimento presentata all'organismo assicurativo contro le malattie professionali, mira a far riconoscere il carattere professionale di una patologia, con la finalità per la vittima (o per gli aventi diritto) di vedersi riconoscere i diritti previsti dalle normative ed in particolare la concessione di prestazioni.

Numerosi fattori intervengono nel determinare il numero delle domande e dei riconoscimenti.

La conoscenza del sistema da parte dei medici e del grande pubblico da un lato e dal-

l'altro la vantaggiosità che la domanda assume per la vittima, sono certamente i fattori principali.

In misura inferiore anche il carattere più o meno aperto della procedura può avere un impatto sul numero delle domande di riconoscimento.

In sei paesi, un solo attore che può essere il datore di lavoro, la vittima, il medico che pone la diagnosi della malattia, la cassa di assicurazione malattia, può avviare la procedura. Mentre in Germania ed in Austria tutte le diverse figure indicate in precedenza possono avviare la procedura.

La maggior parte delle patologie riconosciute come di origine professionale lo sono sulla base delle liste nazionali delle malattie professionali.

Una malattia che non figura nella lista può tuttavia essere ammessa al riconoscimento ai sensi del «sistema complementare» (sistema misto).

Spetta in questo caso alla vittima di dimostrare il rapporto fra la patologia e la sua esposizione professionale: ma i casi di malattie professionali riconosciute secondo questa procedura sono rare; il loro numero percentuale varia secondo i paesi dall'1 al 10% di tutti i riconoscimenti.

Il contenuto della lista nazionale ed i criteri legali messi in atto dall'organismo assicurativo sono dunque determinanti nel definire il volume dei casi riconosciuti in ogni singolo paese.

⁷ Il regime assicurativo si basa sull'applicazione del «sistema di prova». Per essere riconosciuta come di origine professionale occorre che il tecnopatico sia stato esposto a condizioni di lavoro ritenute nocive per la salute.

Le liste ed i criteri differiscono sensibilmente nei diversi paesi, in quanto non esiste una regolamentazione comunitaria stringente in questo campo.

La lista europea delle malattie professionali ha, in effetti, solo un carattere indicativo.

Le tabelle sottostanti (tratte dall'Indagine Eurogip: «*Cancers d'origine professionnelle:*

quelle reconnaissance en Europe?») elencano i cancerogeni e le tipologie di tumori che sono inseriti nelle tabelle delle malattie professionali di alcuni Paesi europei confrontati con la lista europea.

Un altro importante fattore da tenere in considerazione è quello del carattere più o meno forte della presunzione legale di origine professionale che promana dalla lista.

Patologia e/o agente	GERMANIA	AUSTRIA	BELGIO	DANIMARCA	SPAGNA	FINLANDIA	FRANCIA	ITALIA	LUSSEMBURGO	PORTOGALLO	SVIZZERA	LISTA EUROPEA
Tumori cutanei												
Arsenico e composti minerali	*	*	*	*	*	*	*	*	*		*	*
Pece di carbone	*	*	*	*	*		*	*	*	*	*	*
Derivati del petrolio	*	*	*	*	*		*	*	*	*	*	
Catrame di carbone	*	*	*	*	*		*	*	*	*	*	*
Fuliggine da combustione del carbone	*	*	*	*	*		*	*	*		*	*
Nero fumo	*	*	*	*	*		*		*			
Paraffina e suoi composti	*	*	*	*	*				*	*	*	*
Antracene	*	*	*	*	*		*	*	*	*	*	*
Resine		*			*				*			
Carbazol e suoi composti	*	*	*						*			*
Bitume	*	*	*	*	*			*	*	*	*	*
Radiazioni ionizzanti	*	*	*		*			*	*	*	*	*
Olii Minerali	*	*		*	*		*			*	*	*
Tumore della vescica												
Ammine aromatiche e loro sali	*	*	*	*	*	*	*	*	*		*	*
N-nitroso-dibutilamina e suoi sali					*		*			*		
Catrame, olii e pece di carbone				*	*		*	*		*		
Fuliggini da combustione del carbone							*					

Patologia e/o agente	GERMANIA	AUSTRIA	BELGIO	DANIMARCA	SPAGNA	FINLANDIA	FRANCIA	ITALIA	LUSSEMBURGO	PORTOGALLO	SVIZZERA	LISTA EUROPEA
Tumore bronco-polmonare												
<i>Tumore primitivo causato da:</i>												
Radiazioni ionizzanti	*	*	*		*		*		*	*	*	*
Acido cromico, cromati, bicromati alcalini o alchinoterrosi, cromati di zinco	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
Catrami, olii, peci di carbone e fuliggini	*		*	*			*	*	*	*	*	
Inalazione di polveri o vapori di arsenico e suoi composti	*	*	*	*	*	*	*	*	*		*	*
Inalazione di polveri di berillio	*	*	*	*	*	*		*	*	*	*	*
Inalazione di polveri di amianto	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
Inalazione di polveri o fumi di nichel	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
Inalazione di polveri o fumi di ossido di ferro							*					
Inalazione di polveri di cadmio		*		*	*	*	*	*		*	*	*
Inalazione di polveri di cobalto associate al carburo di tungsteno				*			*		*	*	*	
Bis-cloro-metil-etere	*	*	*	*	*		*	*				
<i>Degenerazione maligna polmonare in relazione a:</i>												
Inalazione di polveri di amianto	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
Silicosi o silicotubercolosi	*	*		*			*	*			*	
Tumori ossei												
Sarcoma da radiazioni ionizzanti	*		*				*	*	*	*	*	*
Cancro dell'etmoide e dei seni paranasali da inalazione di polveri di legno	*		*	*	*		*	*	*	*	*	*
Cancro dell'etmoide e dei seni paranasali da nichel	*		*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
Cancro delle fosse nasali da cromo	*		*	*	*	*	*	*	*	*	*	
Cancro delle fosse nasali da polveri di cuoio			*	*	*			*			*	
Leucemie												
Benzene	*		*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
Radiazioni ionizzanti	*		*	*	*		*	*	*	*	*	*

Patologia e/o agente	GERMANIA	AUSTRIA	BELGIO	DANIMARCA	SPAGNA	FINLANDIA	FRANCIA	ITALIA	LUSSEMBURGO	PORTOGALLO	SVIZZERA	LISTA EUROPEA
Carcinoma epatico												
Arsenico e composti minerali	*		*		*		*	*	*		*	
Cloruro di vinile monomero	*		*	*	*	*	*	*	*		*	*
Virus dell'epatite	*		*	*			*	Come infortunio	*			*
			Be C Be C						B			
Radiazioni ionizzanti	*								*			
Altre forme di tumore												
<i>Tumori da inalazione di polveri di amianto (diversi da tumore del polmone)</i>												
Tumore del laringe	*	*	*	*					*	*		*
Mesotelioma pleurico	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
Mesotelioma peritoneale	*	*	*	*	*		*	*	*		*	*
Mesotelioma del pericardio	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	
<i>Altri tumori</i>												
Cancro della tiroide da radiazioni ionizzanti	*	*	*	*					*	*		*
Cancro del laringe/cavità orale da catrami e peci di carbone	*						*	*	*	*		
Cancro del pancreas da inalazione di arsenico	*	*							*			
Tumore renale da tricloetilene	*								*			
Tumore laringeo da cromo		*			*				*	*		
Tumore del polmone dovuto a fumo passivo				*								

In Francia, per esempio, le «liste delle malattie professionali indicano le malattie, ma anche il periodo massimo di indennizzabilità ma esse prevedono anche, in maniera indicativa, la declinazione delle principali lavorazioni che possono provocare queste malattie.

Se le condizioni di riconoscimento previste in queste liste sono ottemperate, il riconoscimento del carattere professionale della patologia è automatico.

In altri paesi, le liste delle malattie professionali sono spesso meno precise e l'organismo assicurativo esamina caso per caso per definire la possibile origine professionale della patologia, infine, occorre segnalare una caratteristica particolare dei sistemi vigenti in Germania e Lussemburgo. Per alcune delle malattie più frequentemente denunciate, la normativa prevede – per il riconoscimento formale della malattia come professionale e per indennizzarla – che la

gravità della malattia sia tale che l'assicurato sia costretto ad abbandonare ogni attività professionale pericolosa.

Infine, le malattie causate dall'amianto sono indicate fra le prime cinque patologie più frequenti solo da tre paesi: Germania, Belgio e Francia.

Per una corretta analisi dei dati nazionali occorre ricordare che i sistemi di classificazione sono assai differenti. Nel caso delle malattie da amianto, per esempio, rileviamo che in alcuni paesi della Ue a 15, dette patologie possono essere inserite con un codice statistico più generico quale è quello di «malattie delle vie respiratorie».

▼ **Le riforme o i cambiamenti regolamentari intervenuti negli ultimi anni**

■ **Danimarca**

In Danimarca, una riforma del sistema di indennizzo delle vittime di malattie professionali è entrato in vigore il 1° gennaio 2005. Questa riforma è stata accompagnata dalla introduzione di una nuova lista delle malattie professionali.

Questa lista stabilisce criteri meno stringenti per il riconoscimento delle malattie denunciate a partire dal 1° gennaio 2005. Dobbiamo registrare significative differenze con gli altri paesi quali l'inserimento tabellare del tumore del polmone da fumo passi-

vo⁸ e del tumore della mammella in relazione al lavoro notturno. Infatti in seguito agli studi danesi ed internazionali che dimostrano un possibile legame fra il lavoro notturno compiuto per un periodo compreso fra 20 e 30 anni e l'insorgenza di un tumore della mammella, l'Agenzia Danese ha deciso nel novembre 2007 di rivedere la sua politica. L'Agenzia ha dunque sottoposto a nuova valutazione i dossiers presentati negli anni precedenti e nel 2008 ha, quindi, studiato 75 casi concreti (la maggior parte provenienti dal settore della sanità) e di questi 37 casi sono stati giudicati meritevoli di riconoscimento con diritto ad un indennizzo personalizzato in base ai postumi.

In generale i paesi scandinavi prospettano l'inserimento degli effetti del lavoro notturno, a patto che esso sia stato svolto con una frequenza di almeno una volta alla settimana per un periodo di 20-30 anni – nelle tabelle di legge delle malattie professionali.

Introdotti inoltre il K della tiroide, della mammella da radiazioni ionizzanti, il tumore del nasofaringe da formaldeide ma anche il radon per il tumore osseo.

■ **Germania**

Nell'anno 2009 si è avuto un aumento delle malattie professionali denunciate che sono passate dalle 60.736 del 2008 alle 66.951 del 2009 con un aumento percentuale pari al 10,2% fino alle 70.277 del 2010. Ancora più significativo è stato l'au-

⁸ Il riconoscimento è possibile nel caso in cui vi sia stata una esposizione quotidiana significativa al fumo passivo e per un numero elevato di anni, se il lavoratore non ha mai fumato e che nella sua vita privata sia stato moderatamente esposto al tabacco.

mento dei casi riconosciuti, aumento che è stato pari al 23,9% passando da 12.972 a 16.078. In particolare si sono avute 3.909 domande per tumore polmonare e del laringe (pari al 5,84% del totale), di queste 640 sono pervenute al riconoscimento di una rendita a cui vanno sommate le 921 rendite per mesotelioma. Nello stesso anno sono stati riconosciuti 512 decessi per tumore polmonare e del laringe e 747 decessi per mesotelioma.

Nel 2010 il numero delle domande è lievemente diminuito attestandosi sulle 3.709 per i tumori del polmone e della laringe (5,28% del totale) con un aumento, invece, delle rendite riconosciute che sono state 676 a cui vanno aggiunte le 876 rendite per mesotelioma.

In calo anche i decessi da tumore professionale con 497 casi riconosciuti per K polmone e 649 per mesotelioma.

Appare utile riportare i dati di alcune malattie professionali denunciate nel 2009 in quanto nell'ambito di queste voci possono ritrovarsi anche patologie tumorali:

- ▶ patologie da ammine aromatiche con 1.292 casi;
- ▶ patologie da benzene con 311 casi;
- ▶ patologie da solventi organici con 277 casi;
- ▶ patologia da radiazioni ionizzanti con 577 casi;

- ▶ tumore polmonare da quarzo con 176 casi;
- ▶ tumore polmonare da Ipa con 49 casi (voce aggiunta alle tabelle di legge il 1° luglio 2009);
- ▶ tumori cutanei con 198 casi;
- ▶ tumore del polmone e del laringe da amianto con 3.909 (in lieve aumento rispetto ai 3.587 casi del 2008);
- ▶ mesotelioma da asbesto con 1.474 casi;

L'esame dei casi riconosciuti dalle Casse⁹ dimostra tassi molto differenziati fra le diverse patologie con percentuali marcatamente superiori al 50% per le malattie professionali più classiche e storiche a tassi inferiori al 10% per le nuove malattie correlate al lavoro.

Come si vede in Germania si registra una attenzione particolare al rischio chimico con una possibile attribuzione statistica alla voce concernente la specifica sostanza chimica e non invece alle voci tabellari che fanno riferimento specifico alle forme tumorali.

Più precisamente le tabelle tedesche prevedono per i tumori professionali le seguenti 10 voci:

- ▶ 1301: tumore urinario da ammine aromatiche;
- ▶ 4104: tumore del polmone o del laringe in associazione con asbestosi, in associazione con patologie della pleura da

⁹ L'assicurazione contro i rischi professionali fa capo alla Dguv (Deutsche Gesetzliche Unfallversicherung), ente costituitosi a partire dal 1° luglio 2007 in seguito alla fusione fra la Federazione centrale delle casse assicurative degli infortuni (Berufsgenossenschaften, BG) del settore dell'industria, del commercio e dei servizi, – HvbG (Hauptverband der gewerblichen Berufsgenossenschaften) – e la Federazione del settore pubblico – Buk – (Bundesverband der Unfallkassen).

amianto; se vi è evidenza di una esposizione cumulativa all'amianto superiore a 25 fibre/anno;

- ▶ 4105: mesotelioma della pleura, del peritoneo e del pericardio da asbesto;
- ▶ 4109: neoplasie maligne del polmone e del tratto respiratorio da nichel;
- ▶ 4110: neoplasie maligne del polmone e del tratto respiratorio da coke;
- ▶ 4112: tumore del polmone da silice quando è associato a silicosi o silicotubercolosi;
- ▶ 4113: tumore del polmone da Ipa;
- ▶ 4114: tumore polmonare da esposizione combinata ad asbesto e Ipa;
- ▶ 4203: adenocarcinoma delle cavità nasali e dei seni da polveri di legno;
- ▶ 5102: tumore cutaneo.

■ Belgio

Il sistema assicurativo belga è duale in quanto gli infortuni sul lavoro, ivi compresi quelli in itinere, sono gestiti da Ente Assicuratore privato mentre le malattie professionali sono gestite dalla Assicurazione Pubblica il Fonds des maladies professionnelles (Fmp). Il particolare sistema tabellare belga non permette di differenziare dai dati relativi al-

le singole sostanze quelli riferibili alle sole forme tumorali.

Nell'ambito del Fondo Malattie Professionali (Fmp) è stato istituito un «Fondo Speciale Amianto» che indennizza sia le vittime per esposizioni in ambito professionale che per esposizioni di tipo ambientale o in quanto parente convivente con un esposto professionale sia, infine, per esposizioni di tipo hobbistico.

Il Fondo amianto perviene ad indennizzare esclusivamente: mesotelioma ed asbestosi oltre ad altre malattie determinate «dal Re» e di cui sia dimostrata la derivazione da una esposizione all'amianto.

Ad oggi il Fondo amianto ammette alla tutela le seguenti patologie:

- ▶ ispessimenti pleurici diffusi se bilaterali;
- ▶ mesotelioma;
- ▶ asbestosi
- ▶ e per la sola asbestosi deve essere dimostrata una esposizione ad almeno 25 fibre/anno.

Infine nel 2009 il Fondo Amianto ha riconosciuto 167 casi in rendita e 131 rendite ai superstiti.

Tipologia espositiva	Rendita diretta	Rendita ai superstiti
Esposizione professionale	128	93
Esposizione non-professionale	39	38
* coabitante	5	3
* abitante nei pressi di una fabbrica che utilizzava amianto	8	1
* hobby	8	6
* altro	18	28
Totale	167	131

■ Spagna

Il sistema assicurativo spagnolo contro i rischi professionali comprende un regime generale (lavoratori dell'industria e dei servizi) e dei regimi speciali che assicurano gli altri settori produttivi (lavoratori agricoli, autonomi, minatori, marinai e pescatori e lavoratori a domicilio).

La grande maggioranza delle imprese è assicurata contro gli infortuni sul lavoro e in itinere e contro le malattie professionali presso una delle «Mutuas de accidentes de trabajo», cioè mutualità delle organizzazioni datoriali a cui le imprese sono affiliate.

Queste Mutue, autorizzate da parte del Ministero del Lavoro e dell'Immigrazione, costituiscono degli organismi di diritto privato senza fini di lucro che collaborano con il servizio pubblico di sicurezza sociale quale è l'Inss (Instituto nacional de la Seguridad Social).

Le Mutue per essere accreditate, devono associare almeno 50 imprenditori e 30.000 dipendenti.

L'Amat (Asociacion de Mutuas de Accidentes de Trabajo), organismo anch'esso non a fini di lucro, è incaricato del coordinamento, della rappresentanza e della gestione delle Mutuas. Oggi essa raggruppa 20 mutualità ed è sottoposta alla tutela del Ministero. Per quanto concerne le malattie professionali nel 2006 sono state approvate le nuove tabelle delle malattie professionali, tabelle che sono entrate in vigore il 1° gennaio 2007. Le tabelle prevedono una lista complementare di Mp la cui origine professionale potrebbe essere ammessa.

La normativa spagnola prevede che possano

accedere al riconoscimento solo le patologie professionali inserite nelle tabelle di legge, non è previsto un sistema misto di riconoscimento.

Nella tabella sottostante i tumori professionali riconosciuti nel 2009 sono suddivisi in base alle previsioni tabellari.

Malattie professionali causate da agenti cancerogeni	60
Amianto	16
Arsenico e suoi composti	6
Cadmio	2
Cromo VI e composti del cromo VI	1
Idrocarburi policiclici aromatici (Ipa), prodotti di distillazione del carbone, fuliggine, catrame, bitume, pece, antracene, olii minerali, paraffina grezza e nei composti, prodotti o residui di queste sostanze e di altri agenti cancerogeni	18
Nichel e composti del nichel	4
Polvere di legni duri	4
Radiazioni ionizzanti	1
Nitrobenzene	4
Acido cianidrico, cianuri, composti del cianogeno e degli acrilonitrili	4

■ Francia

Per la prima volta nel 2010 si è registrata una riduzione del numero di casi di tumore da amianto (voci tabellari 30: «patologie professionali consecutive all'inalazione di polveri da amianto» e 30bis: «cancro bronco-polmonari provocati dall'inalazione di polveri di amianto»).

A fronte di questa diminuzione abbiamo un aumento delle altre forme di tumore del 15,6% con un aumento, dunque, anche in termini di valori assoluti.

Le voci tabellari maggiormente interessate sono:

- ▶ voce 47; polveri di legno;
- ▶ voce 4: benzene (2/3 leucemie e 1/3 sindromi mieloproliferative);
- ▶ voce 16 bis: catrame (60% dei casi erano di tumore della vescica).

Per quanto concerne i tumori della vescica nel 2010 si è registrato un aumento dei ca-

si di riconoscimento pari al 109% in relazione, anche, alla campagna di emersione dell'origine professionale lanciata nel 2008 in Normandia, Nord Pas de Calais e Piccardia.

I dati che vengono riportati nella tabella seguente includono sia i tumori professionali riconosciuti ai sensi delle tabelle di legge che quelli riconosciuti in base al sistema complementare (extratabellare).

Voce tabellare	Patologia	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Empatie da benzene e da prodotti che lo contengono	Leucemie	16	16	33	21	29	24	25	23	31
Empatie da benzene e da prodotti che lo contengono	Ipercitosi di origine mielodisplasica	0	0	0	0	1	2	3	3	2
Empatie da benzene e da prodotti che lo contengono	Sindrome mieloproliferativa	3	1	7	8	8	10	5	6	7
Patologie provocate dalle radiazioni ionizzanti	Tumore bronco-polmonare primitivo	4	6	8	13	9	5	7	16	7
Patologie provocate dalle radiazioni ionizzanti	Sarcoma osseo	1	1	0	1	1	1	0	0	1
Patologie provocate dalle radiazioni ionizzanti	Leucemie	11	9	11	8	7	7	8	5	11
Manifestazioni cancerose causate dall'acido cromatico, cromati e bicromati alcalini o alcalinoterrosi come pure da cromato di zinco	Tumore bronco-polmonare primitivo	3	8	8	6	8	11	6	7	8
Manifestazioni cancerose causate dall'acido cromatico, cromati e bicromati alcalini o alcalinoterrosi come pure da cromato di zinco	Tumore delle cavità nasali	0	0	0	0	0	0	1	1	0
Lesioni proliferative della vescica causate dalle ammine aromatiche e loro sali e da N-nitrosodibutilamina e suoi sali	Lesioni maligne primitive dell'epitelio vescicale dovuto a sostanze della lista A	2	4	7	8	10	6	9	12	12
Lesioni proliferative della vescica causate dalle ammine aromatiche e loro sali e da N-nitrosodibutilamina e suoi sali	Lesioni maligne primitive dell'epitelio vescicale dovuto a sostanze della lista B	4	1	4	3	10	6	8	7	9

Voce tabellare	Patologia	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Patologie cancerose causate da catrame di carbone, fuliggini da combustione del carbone, olii minerali	Epitelioma primitivo della pelle	1	0	2	3	5	5	2	4	2
Patologie cancerose causate da catrame di carbone, fuliggini da combustione del carbone, olii minerali	Tumore bronco-polmonare primitivo	8	3	12	6	13	6	6	12	13
Patologie cancerose causate da catrame di carbone, fuliggini da combustione del carbone, olii minerali	Tumore maligno della vescica	3	1	3	6	9	17	10	11	16
Patologie professionali provocate dall'arsenico e suoi composti minerali	Epitelioma cutaneo primitivo	0	0	1	0	0	0	0	0	0
Patologie professionali provocate dall'arsenico e suoi composti minerali	Discherastosi lenticolare (malattia di Bowen)	1	0	0	0	0	1	0	0	0
Tumore bronchiale primitivo da inalazione di polveri o vapori arsenicali	Tumore bronchiale primitivo	0	0	1	3	2	1	1	1	0
Tumore bronchiale primitivo causato dall'inalazione di polveri o di vapori contenenti arseno-piriti aurifere	Tumore bronchiale primitivo	0	1	0	0	0	0	0	0	0
Patologie da inalazione di polveri minerali contenenti silice cristallina, silicati cristallini, grafite o carbon fossile	Tumore bronco-polmonare primitivo	0	0	0	0	3	9	10	14	13
Patologie professionali da inalazioni di polveri d'amianto	Degenerazione maligna broncopolmonare complicante lesioni benigne	127	109	154	151	104	110	123	121	164
Patologie professionali da inalazioni di polveri d'amianto	Mesotelioma maligno primitivo della pleura	256	217	295	301	301	281	301	357	326
Patologie professionali da inalazioni di polveri d'amianto	Mesotelioma maligno primitivo del peritoneo	13	8	7	5	22	14	12	30	17
Patologie professionali da inalazioni di polveri d'amianto	Mesotelioma maligno primitivo del pericardio	1	1	1	4	4	1	3	3	1

Voce tabellare	Patologia	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Patologie professionali da inalazioni di polveri d'amianto	Altri tumori pleurici primitivi	19	14	20	17	20	20	22	12	11
Tumore bronco-polmonare da inalazione di polveri di amianto	Tumore bronco-polmonare primitivo	384	370	568	652	818	821	867	956	914
Patologie cancerose cutanee da derivati del petrolio	Epitelioma primitivo della pelle	0	1	4	1	0	1	1	1	1
Tumori provocati dalle operazioni di trasformazione di nickel matte	Tumore primitivo dell'etmoide e dei seni paranasali	0	0	1	0	0	0	0	0	3
Tumori provocati dalle operazioni di trasformazione di nickel matte	Tumore bronchiale primitivo	1	0	0	1	2	0	0	0	0
Patologie da lavoro nelle miniere di ferro	Tumore bronco-polmonare primitivo	7	11	5	4	7	3	5	7	3
Infezioni d'origine professionale da virus dell'epatite A,B,C, D e E	Carcinoma epatocellulare post-epatite B	0	0	0	0	0	1	0	0	0
Patologie professionali da polveri di legno	Tumore delle fosse nasali	0	0	0	0	2	12	11	13	10
Patologie professionali da polveri di legno	Tumore primitivo dell'etmoide e dei seni paranasali	58	57	64	56	61	62	65	51	65
Patologie da cloruro di vinile monomero	Angiosarcoma	0	2	0	0	1	1	0	0	0
Patologie tumorali bronco-polmonari primitive causate dall'inalazione di polveri di cobalto associate al carburo di tungsteno	Tumore bronco-polmonare primitivo	0	0	1	1	1	2	0	0	1
Patologie maligne provocate dal bis (clorometil) etere	Tumore bronchiale primitivo	0	0	0	0	1	0	0	1	1
TOTALE		923	841	1217	1279	1459	1440	1551	1674	1649

Segnaliamo che in Francia è in corso il «Plan Cancer 2009-2013» nel cui ambito sono stati finanziati studi che rispondono a due obiettivi: valutare meglio i fattori di rischio noto attraverso studi di coorte e identificare nuovi fattori di rischio e rilevare le popolazioni a maggiore rischio. In questo ambito meritano attenzione lo «Studio Icare» sui

fattori di rischio professionale per il tumore del polmone e delle vie aeree digestive, lo «Studio Engela» sulle forme linfoidi ed infine lo «Studio Cecilia» sui fattori di rischio professionale per il tumore del seno. Particolare rilievo per la dimensione della popolazione arruolata è, poi, lo studio Agrican sull'incidenza dei tumori in ambito agricolo.

I risultati dei diversi studi hanno fatto sì che oggi in Francia sia aperto il dibattito sulla ascrivibilità tabellare di alcune neoplasie legate all'esposizione a fitofarmaci e pesticidi in particolare tumori emolinfopoietici, in questo senso si è espressa, a seguito di specifico incarico del Senato del 2010, la Commissione Superiore delle malattie professionali in agricoltura (Cosmap).

Anche in Francia dal 2000 è stato costituito un Fondo vittime amianto (Fonds d'Indemnisation des Victimes de l'Amiante – Fiva) che ha cominciato ad operare nel 2002.

Dalla sua creazione ad oggi il Fiva ha ricevuto 71.936 domande di indennizzo a cui si aggiungono 78.312 altre domande (aventi diritto, indennizzi in caso di aggravamento, ecc.). Dal 2002 al 2011, ultimo dato disponibile, (11° Rapporto al Parlamento) il Fondo ha versato 3,136 miliardi di euro di indennizzi.

Nel solo anno 2011 le spese per indennizzi sono state pari a 353,40 milioni di euro (385,72 milioni di euro nel 2010).

Fra coloro che si rivolgono alla Fiva in quanto affetti da patologie asbesto correlate predominano i portatori di patologie benigne. Essi erano nel 2011 il 64,8% (65,8% nel 2010) anche se sono in aumento le patologie gravi che sono passate dal 29,6% del 2010 al 30,8% del 2011.

La maggior parte di coloro che fanno richiesta di indennizzo al Fondo sono soggetti già tutelati nell'ambito del regime generale rappresentando nel 2011 l'85,11% delle nuove domande contro l'86,65% del 2010.

Le vittime professionali sono da sempre la grande maggioranza di quanti presentano domanda di indennizzo al Fiva anche se tale quota è costantemente in calo dal 2007 ad oggi tanto che nel 2011 i casi professionali sono stati il 70% delle domande contro il 77,7% del 2010 (79,4% nel 2009, 80,8% nel 2008 e 85,7% nel 2007).

Mentre è stabile la quota di quanti sono affetti da una patologia correlabile ad una esposizione all'amianto che nel 2011 era pari all'11,1% (12,5% nel 2010, 11,1% nel 2009, 10,8% nel 2008 e 7,9% nel 2007).

Aumenta invece la quota di casi che devono essere sottoposti alla competenza della Commission d'Examen des Circonstances de l'Exposition à l'Amiante, per ricercare una pregressa esposizione, che nel 2011 ha raggiunto la percentuale del 18,9% (9,8% nel 2010, 9,5% nel 2009, 8,4% nel 2008 e 6,3% nel 2007).

Le donne rappresentano il 7% della popolazione che si rivolge alla Fiva e fra loro basso è il numero (4%) di quante si sono viste riconoscere una malattia professionale.

Nella tabella sottostante sono indicate le patologie per le quali viene richiesto l'indennizzo al Fonds.

Patologia	2009	2010	2011
Asbestosi	221	200	168
Altre	137	59	29
Tumore bronco-polmonare	793	851	721
Mesotelioma	369	448	448
Placche pleuriche e ispessimenti pleurici	2.840	2.888	2.459
Non specificato	2.285	1.564	1.683
Totale	6.645	6.010	5.508

■ Regno Unito

La stima del 2011 indica in 8.000 all'anno il numero di decessi per tumore professionale. Di questi circa 4.000 decessi per tumore sono dovuti a pregresse esposizioni all'asbesto.

Il numero totale dei decessi per mesotelioma sono aumentati dai 153 del 1968 ai 2.321 del 2009.

Pur tuttavia nel 2007 sono stati riconosciuti solo 96 decessi per neoplasie da amianto. Nel triennio 2007-2009 l'Hse indica che i decessi per mesotelioma sono stati 6.760 (37,8 casi ogni milione di abitanti).

Infine, secondo le stime, la media annuale dei decessi correlati all'amianto dovrebbe raggiungere il picco massimo verso il 2016 collocandosi ad oltre 2.000 decessi all'anno fra gli uomini.

Il dato (deficit) del Regno Unito deve essere visto anche in relazione alla particolarità della normativa anche in tema di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro.

▼ La sottodichiarazione dei tumori professionali

I dati reperibili nella letteratura scientifica e quelli statistici presentati precedentemente, sono concordi nel rilevare il grande divario tra numero di tumori professionali stimati e tumori indennizzati come professionali.

La scarsa conoscenza a livello della popolazione lavorativa dei rischi professionali come pure della frazione attribuibile ai fattori lavorativi costituisce un evidente ostacolo alla realizzazione di una efficace politica prevenzionale e di tutela.

Certo scontiamo la tipologia multifattoriale

delle neoplasie che fa sì che divenga importante confrontarsi sempre più con elementi cari all'epidemiologia quali il rischio attribuibile, il rischio relativo ecc. e questo inserito sulla caratteristica dimensionale della struttura produttiva del nostro Paese ci porta a confrontarci, sovente, con una epidemiologia di piccola area o con il difficile tema del valore negativo di studi epidemiologici condotti su piccoli cluster di popolazione lavorativa alla ricerca di un rischio non frequente.

Si tratta di malattie a genesi plurifattoriale, per le quali si deve essere in grado di evidenziare la quota parte lavorativa, rispetto a quella extra-lavorativa da patologia «comune», a cui i medici sono più portati a fare riferimento e questo spiega il riconoscimento delle forme ad alta specificità ma anche, come nei grandi cluster dell'amianto, vi sia egualmente una marcata sottostima delle altre neoplasie correlate.

Il confronto con gli altri Paesi conferma che l'Italia è uno dei paesi con le peggiori performance di tutela delle malattie professionali, e con la forbice più ampia fra numero di denunce e numero di riconoscimenti.

Numerosi sono i fattori che possono contribuire a determinare questa sottonotifica delle malattie professionali:

- la mancata informazione dei lavoratori sui rischi per la salute presenti negli ambienti di lavoro, sul sistema di assicurazione e sulla possibilità di indennizzo;
- reticenza da parte dei lavoratori a denunciare i disturbi legati al lavoro per timore di ritorsioni di tipo occupazionale o di inquadramento;

- l'insufficiente motivazione da parte dei lavoratori a segnalare agli istituti assicuratori le patologie da lavoro perchè il procedimento di riconoscimento di una malattia professionale è lungo e complesso e spesso infruttuoso;
- l'insufficiente conoscenza delle patologie professionali da parte di medici di base, ospedalieri e specialisti o non interesse a individuare una correlazione della patologia con i rischi lavorativi, correlazione peraltro difficile per le patologie a genesi multifattoriali e per quelle come i tumori che si manifestano numerosi anni dopo la fine dell'esposizione. A questo riguardo si segnala una marcata differenza di genere nell'accesso al riconoscimento delle malattie asbesto-correlate ivi compreso il mesotelioma come rilevano sia Merler¹⁰ che parla di «una forte discriminazione per il genere femminile» che Vogel¹¹;
- la frequente omissione della denuncia da parte dei medici competenti per misconoscimento diagnostico e/o del nesso di causa ma anche per pressioni e tema di ritorsioni. La paura di ritorsioni è d'altronde uno dei fattori individuati a livello europeo come responsabile della sottodenuncia delle malattie professionali;
- un approccio diagnostico da parte anche

di specialisti di medicina del lavoro che frequentemente privilegia nella valutazione del nesso di causa la valutazione dei rischi eseguita dal datore di lavoro e trascura il ruolo concausale dell'esposizione professionale.

Le statistiche pubblicate dagli Istituti Assicuratori non rappresentano che una parte della realtà in quanto l'indennizzo di una malattia professionale è il risultato di una costruzione sociale-medica-amministrativa complessa poiché:

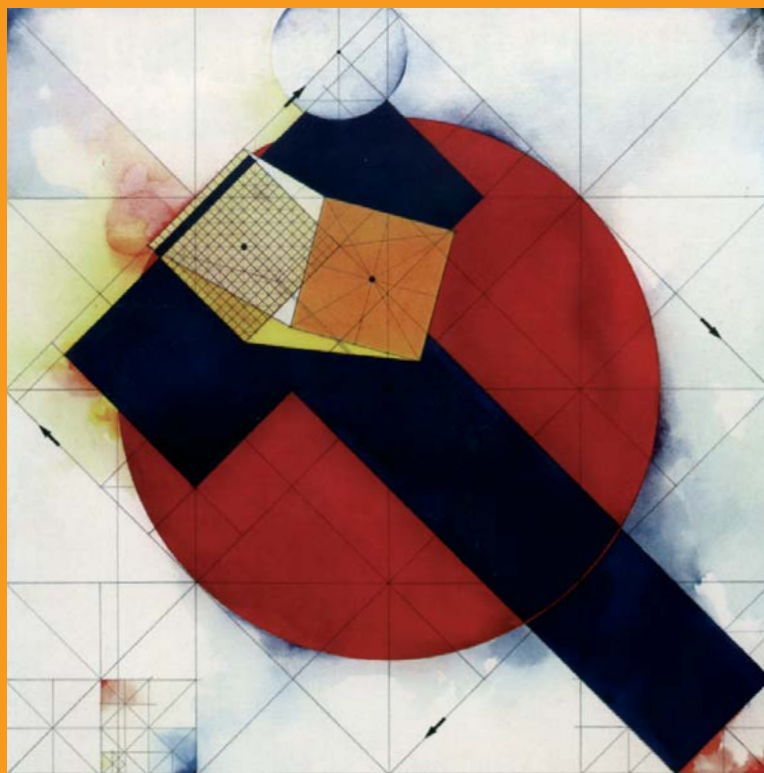
- anche le malattie tabellate possono non essere denunciate per ignoranza dell'origine professionale, ma anche per gli interessi del lavoratore su cui incombe l'obbligo di denuncia e del datore di lavoro che sopporta i costi assicurativi;
- esiste una latenza tra esposizione e manifestazioni della malattia;
- si registra un approccio restrittivo dell'Istituto assicuratore rispetto alle patologie non-tabellate.

Gli aspetti della sottodichiarazione devono essere tenuti distinti da quelli del riconoscimento nella misura in cui, generalmente, i tassi di riconoscimento dei tumori professionali sono superiori a quelli delle altre malattie professionali.

¹⁰ Enzo Merler, Vittoria Bressan, Anna Maria Bilato, Alessandro Marinaccio, Gruppo regionale veneto sui mesoteliomi maligni «I fattori che influenzano in Italia la domanda e il riconoscimento dei mesoteliomi di origine professionale Analisi basata su record-linkage tra dati del registro regionale del Veneto e Inail» Epidemiologia e Prevenzione anno 35 (5-6) settembre-dicembre 2011.

¹¹ Vogel L.: «Femmes et maladies professionnelles. Le cas de la Belgique» Etui Bruxelles 2011.

Rapporti con gli Enti



Opera di Giò Pomodoro, 1982

Civ Inail, all'insegna della chiarezza, trasparenza e partecipazione*

■ di Francesco Rampi **

L'occasione dell'insediamento della quinta consiliatura del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza Inail, offre l'opportunità di rappresentare, seppur sinteticamente, al signor ministro, agli Organi di gestione e a tutti voi consiglieri, i principali temi di lavoro che dovremo affrontare nei prossimi quattro anni.

La circostanza mi consente inoltre, avendo l'onore di essere stato chiamato a rappresentare la collettività dei componenti dell'Organo di indirizzo strategico e di vigilanza dell'Istituto, di poter presentare una dichiarazione di intenti per dare significato e contenuti alla scelta operata con la mia elezione a presidente.

Per la prima volta viene eletto presidente un consigliere al suo secondo mandato. Questo permette di tracciare la direttrice di marcia, facendo riferimento alle scelte operate dal Consiglio di Indirizzo e Vigilanza uscente, sintetizzate negli «Appunti di fine consiliatura» che vi sono stati trasmessi contestualmente alla convocazione odierna.

Senza indugi ritengo che la quinta consiliatura dovrà dare continuità all'unitario e condiviso percorso di elaborazione strategica che sotto la direzione di Franco Lotito si è realizzato.

Ciò permetterà di dare stabilità a un modello relazionale con gli Organi e con gli Organismi dell'Istituto, basato sul rispetto dei ruoli e sulla collaborazione, che nella difficile situazione politica, economica e sociale permetterà di ottimizzare l'uso delle risorse che siamo chiamati a «governare».

Il legislatore ha infatti consegnato alla quarta consiliatura il compito di rielaborare le scelte strategiche dell'Istituto sulla base dei nuovi compiti assegnati in conseguenza della incorporazione dell'Ipsema, ente assicurativo del settore navigazione, e dell'Ispesl, ente di ricerca nel campo della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Tale circostanza ha richiesto un radicale ripensamento del modello organizzativo dell'Istituto per consentire di affrontare i nuovi compiti attribuiti all'Inail.

* Dichiarazione di intenti - Roma, 1° ottobre 2013.

** Presidente Civ Inail

Il percorso di riprogettazione, tra mille difficoltà, si è concluso negli ultimi giorni dell'ultima consiliatura con l'approvazione del nuovo modello organizzativo che il Civ ha accolto con grande soddisfazione.

L'iter di attuazione della riorganizzazione si presenta oggettivamente complesso e l'approvazione del nuovo modello non può, non deve, essere considerata un punto di arrivo ma l'indispensabile presupposto per avviare un processo che richiederà tempo e rilevanti energie a tutte le componenti dell'Istituto. A fronte di risorse decrescenti, economiche e umane, il nuovo modello organizzativo dovrà consentire:

- ▶ lo sviluppo di ricerche finalizzate a sostenere le politiche prevenzionali attraverso la individuazione di soluzioni orientate alla tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro con particolare riferimento ai processi produttivi, ai materiali utilizzati, al contesto lavorativo e al benessere dei lavoratori;
- ▶ l'efficace sostegno economico alle imprese per consentire la realizzazione di concreti interventi per il miglioramento della sicurezza dei lavoratori, accrescendo anche attraverso tali interventi la competitività delle imprese stesse;
- ▶ la effettività della tutela integrata, attraverso adeguati percorsi di cura, riabilitazione e reinserimento sociale e lavorativo per i lavoratori infortunati e tecnopatici.

Con riferimento all'ultimo punto, evidenzio che l'assistenza sanitaria e riabilitativa che il legislatore ha riassegnato all'Istituto, non rappresenta il ritorno a un passato mutualistico

sostitutivo della tutela dell'integrità psico-fisica quale diritto di cittadinanza, bensì l'integrazione e il completamento di questo diritto nei confronti dei cittadini/lavoratori, il cui percorso di salute è stato compromesso a causa del lavoro.

In merito a tale argomento sottolineo, anche se non direttamente collegabili al processo di riorganizzazione:

- ▶ l'esigenza di garantire l'erogazione di adeguati risarcimenti economici ai lavoratori infortunati e tecnopatici: la mancata previsione di un sistema automatico di rivalutazione del danno biologico ha ridotto drasticamente nel decennio trascorso il potere di acquisto degli indennizzi Inail;
- ▶ la necessità di promuovere una novazione normativa delle attuali modalità di calcolo delle prestazioni economiche che danneggiano i lavoratori più giovani, i precari e, più in generale, i lavoratori con redditi bassi: è necessario ripensare alcuni criteri per evitare che le categorie economicamente più svantaggiate siano penalizzate, oltre che nella integrità fisica, anche nella determinazione del valore degli indennizzi.

Da ultimo, ma non per ultimo, evidenzio che la reingegnerizzazione dei processi dovrà determinare una significativa azione di semplificazione degli adempimenti a carico delle aziende.

Alla luce di quanto illustrato, l'intervento di riorganizzazione dell'Istituto permetterà – se il legislatore non imporrà ulteriori tagli lineari e cancellerà gli anacronistici e dannosi vincoli normativi nella gestione delle risorse umane e delle relazioni sindacali introdotti negli ul-

timi anni – di liberare risorse economiche a sostegno di politiche generali di equità e di sviluppo.

Gli obiettivi sono sicuramente ambiziosi: la ricerca di «condivisione» nella «*governance*» dell'Istituto, che intendiamo mettere a fondamento anche di questa consiliatura, rappresenta una condizione utile e necessaria per creare le irrinunciabili motivazioni al cambiamento: un diverso assetto ordinamentale, diverse modalità organizzative del lavoro, evoluzione dei processi di flessibilità organizzativa e di automazione; solo in tal modo sarà possibile fare di più e meglio con risorse decrescenti.

Sarà necessaria una rinnovata politica di relazioni con le rappresentanze dei lavoratori dell'Istituto e con tutte le lavoratrici e i lavoratori, superando i vincoli dell'attuale quadro normativo e contrattuale.

Con riferimento ai generali aspetti economici, finanziari e patrimoniali ricordo che l'Istituto sostiene concretamente il difficile sforzo di risanamento economico che l'Esecutivo sta realizzando e che ci auguriamo possa essere continuato in un'ottica di stabilità e continuità.

L'Istituto «prestando», attraverso il deposito infruttuoso in Tesoreria unica delle proprie risorse accantonate a garanzia del pagamento delle rendite, contribuisce con 500 milioni di euro l'anno ai fabbisogni di finanza pubblica. I risultati di bilancio degli esercizi 2012 e 2013, evidenziano una riduzione di spesa, dovuta prevalentemente a:

- ▶ i vincoli che hanno impedito la messa a regime delle attività di ricerca e di assistenza sanitaria;

- ▶ la mancata emanazione di una norma per adeguare il sistema di rivalutazione delle prestazioni economiche in favore dei lavoratori infortunati e tecnopatici.

Le risorse economiche a cui ci riferiamo sono avanzi di gestione significativi che, pur prodotti nell'impossibilità di realizzare pienamente i compiti assegnati dal legislatore, possono essere eccezionalmente utilizzati nell'attuale periodo di crisi per contribuire a rilanciare lo sviluppo, per sostenere le imprese e per realizzare equità sociale.

La ricostituzione dell'Organo di Indirizzo e Vigilanza conferma il modello duale adottato quasi vent'anni or sono dal legislatore, anticipando l'innovazione del diritto societario che solo recentemente ha introdotto tale modello.

Il modello sicuramente richiede una attualizzazione; nonostante la questione sia stata più volte posta al centro del dibattito politico, il legislatore si è limitato a interventi parziali che non hanno risolto le criticità esistenti. In mancanza di una riforma organica, solo il positivo rapporto tra gli Organi ha consentito di risolvere parzialmente le incongruenze non sanate.

L'insediamento di questo Organo è avvenuto garantendo la puntuale continuità con il precedente Civ che, ricordo, ha terminato nella giornata di ieri il proprio mandato; tale positiva circostanza va ascritta all'impegno e alla sensibilità del ministro del Lavoro prof. Enrico Giovannini.

La nuova compagine del Civ presenta una composizione numerica ridotta che ha inevitabilmente comportato alcuni sacrifici sul

terreno della articolazione della rappresentatività; ci proponiamo di rimediare a tale situazione utilizzando l'istituto dell'«ascolto» nei confronti di coloro che non siedono più in questo consesso.

Il principio della collegialità sarà ulteriormente garantito definendo una modalità di costruzione delle scelte strategiche attraverso la revisione del Regolamento di funzionamento del Civ, che in tempi brevissimi sarà sottoposto all'esame dei Consiglieri.

Non posso esimermi dall'evidenziare la necessità di un impegno settimanale di lavoro che coinvolga tutti i consiglieri e che condizioni la nostra agenda.

La partecipazione è condicio sine qua non per operare scelte difficili e impegnative, ancor più quando le risorse sono limitate.

Infine è importante evidenziare che il compito che ci è stato assegnato necessita di un comune sentire per dare frutti positivi.

Il sistema duale, che prevede la rappresentanza di interessi «diversi», esige un patto fondativo per la quinta consiliatura.

Si tratta di individuare le grandi filiere di intervento e, rispetto a queste, procedere a una organica declinazione di intenti.

Ho provato a tracciarne sommariamente la trama, ma vorrei anche individuare un contesto valoriale intorno al quale costruire le scelte.

Lo sforzo nel quale dobbiamo impegnarci è di andare oltre la semplice sommatoria aritmetica degli interessi «diversi»; dobbiamo puntare a un traguardo più avanzato, individuando il «bene comune» per il quale si opera.

Il confronto è talvolta considerato sinonimo di ricerca dell'intesa attraverso lo sforzo di convincere gli altri e la individuazione di un sistema di garanzie tra gli interessi in gioco. In questo contesto preferirei parlare di condivisione.

Condividere l'impegno. Condividere le responsabilità. Condividere la consapevolezza che le scelte adottate rispondono a un interesse generale e sono, in scienza e coscienza, quelle più adeguate nella realtà data.

Per questo il nostro lavoro, che ha al centro l'apparente freddezza della programmazione, del bilancio, dell'organizzazione deve saper coniugare in maniera inscindibile ragione e sentimento.

È questo binomio che garantirà l'equità e l'efficacia delle scelte.

Vi ringrazio per l'attenzione, ma credo che chiarezza, trasparenza e partecipazione costituiscano le indispensabili premesse per operare scelte assunte sulla base di elementi programmatici.

WELFARE IN EUROPA



Eduardo Arranz-Bravo, Buho-Home, 1970 (particolare)

In Europa 25 milioni di nuovi poveri entro il 2025

■ di Carlo Caldarini *

Se gli Stati membri dell'Unione europea continueranno ad attuare politiche di austerità, in Europa nei prossimi dodici anni potrebbero esserci tra 15 e 25 milioni di nuovi poveri: un numero di persone equivalente a quello che vive oggi nei Paesi Bassi e in Austria, facendo salire il numero dei poveri nella Ue a 146 milioni di persone, ovvero più del 25% della popolazione europea.

Secondo il rapporto pubblicato da Oxfam alla vigilia dell'incontro dei Ministri delle Finanze dell'Unione europea, le politiche di austerità adottate dagli Stati membri per superare la crisi del debito sovrano ed accedere ai programmi di salvataggio non sono riuscite a ridurre l'indebitamento e a promuovere la crescita.

Oxfam conosce bene questa situazione, perché si è già verificata nel passato. I programmi di austerità europei assomigliano alle rovinose politiche di aggiustamento strutturale imposte in America Latina, Sud Est Asiatico e Africa Sub-Sahariana negli

anni '80 e '90. Queste politiche – fallite: medicine che curavano la malattia uccidendo il paziente – non devono essere attuate di nuovo. Per questo Oxfam chiede ai governi europei di allontanarsi dalle misure di austerità e scegliere, invece, un percorso di crescita inclusiva che porti a risultati migliori per le persone, le comunità e l'ambiente.

Il rapporto evidenzia anche come tali misure di austerità stiano aumentando la concentrazione della ricchezza nelle mani del 10% di europei già più abbienti, con un aumento della disuguaglianza in Europa e all'interno degli Stati Membri che hanno adottato queste politiche.

Le previsioni indicano che senza l'adozione urgente di politiche di stimolo ad una crescita inclusiva, investimenti in servizi essenziali, lotta all'evasione e all'elusione fiscale, nei prossimi dieci anni il divario esistente tra ricchi e poveri nel Regno Unito o in Spagna potrebbe diventare simile a quello del Sud Sudan o del Paraguay.

* Osservatorio Inca Cgil per le politiche sociali in Europa

Il rapporto di Oxfam è corredato da una serie di casi di studio paese. Lo studio sull'Italia, evidenzia come anche nel nostro paese le politiche di austerità abbiano inciso in modo negativo sui livelli di povertà e disuguaglianza: il 20% delle famiglie riceve il

40% dei redditi, mentre il 20% più povero riceve solo l'8% della ricchezza. Negli ultimi dieci anni la ricchezza finanziaria netta media è stata ridotta del 40,5 per cento a famiglia (da 26.000 euro a 15.600 euro a famiglia).

Allegato

QUELLO CHE LA STORIA (NON) CI INSEGNA

**Il vero costo dell'austerità e della disuguaglianza in Europa
- Oxfam briefing paper**



Manifestanti contro le misure di austerità a Madrid, maggio 2011

QUELLO CHE LA STORIA (NON) CI INSEGNA

Il vero costo dell'austerità e della disuguaglianza in Europa

I programmi di austerità attuati in Europa hanno smantellato le misure di riduzione della disuguaglianza e di stimolo alla crescita equa. Con tassi di disuguaglianza e povertà in crescita, l'Europa sta vivendo un decennio perduto: se queste misure continueranno, altri 15-25 milioni di persone in Europa potrebbero diventare poveri entro il 2015. Oxfam conosce bene questa situazione, perché si è già verificata nel passato. I programmi di austerità europei assomigliano alle rovinose politiche di aggiustamento strutturale imposte in America Latina, Sud Est Asiatico e Africa Sub-Sahariana negli anni '80 e '90. Queste politiche – fallite: medicine che curavano la malattia uccidendo il paziente – non devono essere attuate di nuovo. Per questo chiediamo ai governi europei di allontanarsi dalle misure di austerità e scegliere, invece, un percorso di crescita inclusiva che porti a risultati migliori per le persone, le comunità e l'ambiente.

www.oxfam.org

SOMMARIO

L'Europa ha spesso voluto sostenere un contratto sociale incentrato sul bilanciamento tra crescita con lo sviluppo, presentandosi come un luogo del mondo nel quale i servizi pubblici assicurano a tutti l'accesso ad una educazione di alta qualità e dove nessuno vive nella paura di ammalarsi. Un posto dove i diritti dei lavoratori, e in particolare delle donne, sono rispettati e sostenuti, e dove si tengono in conto i bisogni dei più deboli e dei più poveri; un luogo nel quale le opportunità offerte dal mercato sono state sfruttate per offrire benefici alla società, e non il contrario.

Tuttavia questo modello sociale idilliaco è, da un po' di tempo, sotto attacco. Anche prima che iniziasse la crisi finanziaria le disuguaglianze di reddito erano aumentate in molti paesi: oggi, ancora di più, il modello europeo è minacciato dagli effetti di politiche di austerità mal concepite, giustificate all'opinione pubblica come il prezzo da pagare di avere una economia stabile e in crescita. Tali misure di austerità, se non gestite, danneggeranno le conquiste sociali europee, creando una divisione tra paesi e un continente diviso e consolidando la povertà per generazioni a venire.

Il salvataggio delle istituzioni finanziarie europee ha fatto bene al sistema bancario, ma ha incrementato il debito pubblico di molti paesi del continente. Viene comunemente ritenuto che le politiche di austerità – incentrate sul raggiungimento del pareggio di bilancio e la sulla riduzione del deficit – restaurino la fiducia dei mercati, rimettano in moto l'economia e successivamente, portino alla creazione di posti di lavoro. Tuttavia, l'evidenza ci dimostra che questo non è successo. A tre anni di distanza dall'inizio della crisi del debito, possiamo affermare che le politiche di austerità non solo hanno fallito, ma continuano ad avere altissimi costi sociali. Anzi: l'esperienza di Regno Unito, Spagna, Portogallo e Grecia mostra che l'aumento del rapporto del debito è direttamente proporzionale alla durezza delle politiche di austerità.¹ Ponendo l'attenzione unicamente sulla riduzione del debito, si è ignorato che la crescita possa avvenire anche durante periodi in cui il debito è relativamente alto. Inoltre, si è sottovalutato che la crescita nell'economia, per essere significativa, deve essere inclusiva e a beneficio di tutti.

Le politiche di austerità attuate in Europa – basate in generale su visioni di breve periodo, sistemi di tassazione regressiva e profondi tagli alla spesa, in particolare ai servizi pubblici (istruzione, sanità e sicurezza sociale) hanno smantellato le misure previste per ridurre la disuguaglianza e permettere una crescita equa all'interno degli Stati Membri e dell'UE. I più poveri ne hanno fatto maggiormente le spese: così il peso degli eccessi dei decenni passati è sostenuto, oggi, da chi ha meno responsabilità ed è più vulnerabile. Anche i principali sostenitori di queste politiche di austerità, come il Fondo Monetario Internazionale (FMI), stanno iniziando a riconoscere che tali misure non hanno portato i

Con tassi di povertà e disuguaglianza crescenti, l'Europa ha davanti a sé un decennio perduto.

Oxfam ha già osservato l'impatto negativo delle misure di austerità in molti paesi del mondo.

risultati attesi, e hanno fatto del male sia alla crescita che all'uguaglianza.² I paesi dell'Europa stanno avendo livelli record di disoccupazione giovanile di lungo periodo – una generazione che ha, davanti a sé, anni di disoccupazione. Dato che il valore reale del reddito medio continua a precipitare, riducendosi più velocemente nei paesi che hanno implementato tagli aggressivi alla spesa, anche coloro che lavorano hanno davanti un futuro dove saranno significativamente più poveri rispetto ai loro genitori. È il dramma dei *working poor*: in Europa oggi quasi una "working family" su 10 vive in povertà.

Nel 2011 già 120 milioni di persone nell'Unione Europea hanno dovuto affrontare la prospettiva di vivere in povertà. Oxfam calcola che questo numero potrebbe crescere di almeno 15 milioni – ed arrivare fino a un massimo di 25 milioni – come risultato delle prolungate misure di austerità. Tra i nuovi poveri, le donne saranno maggiormente colpite.

In questo panorama, se i più poveri hanno visto diminuire la loro quota del reddito globale, i più ricchi al contrario l'hanno incrementata. Con questo trend presto alcuni paesi in Europa avranno livelli di disuguaglianza tra i più alti nel mondo.

Nel corso della sua propria storia Oxfam si è impegnata per aumentare l'informazione sulla povertà a livello globale, ma anche per esporre e combattere le misure politiche (*policies*) e le dinamiche politiche (*politics*) che creano la povertà. Per questo non possiamo più tacere di fronte alla povertà creata dalle politiche di austerità in Europa: una povertà che, a causa della riduzione del budget europeo per gli aiuti pubblici allo sviluppo o della minore spesa dei consumatori, ha un impatto indiretto in tutto il mondo.

Quanto sta accadendo in Europa oggi è sorprendentemente simile a quanto avvenuto a seguito dell'adozione delle politiche di aggiustamento strutturale imposte all'America Latina, al Sud-Est Asiatico e all'Africa Sub-Sahariana negli anni '80 e '90. In questi casi, l'FMI e la Banca Mondiale hanno concesso il loro aiuto dopo aver ottenuto l'adozione di una serie di politiche: tagli alla spesa pubblica, nazionalizzazione del debito privato, riduzione degli stipendi e un modello di gestione del debito in cui i rimborsi ai creditori delle banche commerciali avevano la precedenza rispetto alle spese per assicurare la ripresa sociale ed economica. L'adozione di queste politiche fu un fallimento: una cura che consisteva nel cercare di debellare la malattia uccidendo il paziente. Oxfam, come molte altre organizzazioni della società civile nel mondo, ha avversato con forza tali politiche che hanno scaricato il costo del rallentamento economico sulle persone meno in grado di sopportarlo, portando a redditi stagnanti e povertà in crescita in molti paesi e avendo un effetto importante sulle generazioni future in tutto il mondo. In Indonesia, ci sono voluti 10 anni per tornare ai livelli pre crisi. In America Latina, a metà degli anni '90 il reddito delle persone comuni era uguale a quello del 1980. Servizi educativi e sanitari furono tagliati o privatizzati, escludendo i più poveri e, in particolare, riducendo fortemente l'accesso per le donne; allo stesso tempo la quota parte di reddito posseduta dai ricchi aumentava rapidamente.

In Europa, tra 15 e 25 milioni di persone in più potrebbero affrontare la prospettiva di vivere in povertà entro il 2015, se le misure di austerità continueranno.

Serviranno dai 10 ai 25 anni affinché la povertà in Europa ritorni ai livelli pre-2008.

A dispetto di quanto la storia può insegnarci, le politiche di austerità sono oggi nuovamente adottate in Europa. Oxfam ritiene che tali lezioni dal passato vadano fatte proprie, pena il rischio di un futuro incerto per i più poveri d'Europa e di un impatto negativo sulla società nel suo complesso.

RACCOMANDAZIONI

Ci sono alternative alle politiche di austerità. In primo luogo, il problema del debito pubblico europeo deve essere affrontato attraverso un processo trasparente, che eventualmente includa misure di ristrutturazione o cancellazione parziale del debito. Inoltre è necessario affrontare e risolvere le distorsioni del sistema finanziario portate alla luce dalla crisi economica.

Oxfam chiede ai governi europei di andare oltre all'aggiustamento delle misure di austerità esistenti.

I governi europei devono:

1. Investire nelle persone e nella crescita economica:

- Dare priorità ad un programma di stimolo economico promuovendo gli investimenti e la spesa in conto capitale;
- Concentrarsi sulla creazione di posti di lavoro;
- Mantenere il budget dell'UE e degli Stati Membri per l'aiuto ai paesi in via di sviluppo.

2. Investire nei servizi pubblici:

- Garantire l'istruzione pubblica, universale e di alta qualità per tutti;
- Tutelare la sanità pubblica, universale e di alta qualità e sviluppare un sistema di protezione sociale che permetta ai più vulnerabili di vivere con dignità e di uscire dalla povertà.

3. Rafforzare la democrazia istituzionale:

- Promuovere maggiore partecipazione nei processi democratici da parte di tutti i portatori di interesse;
- Assicurare maggiore trasparenza e accountability dei processi politici;
- Aumentare la democrazia sul posto di lavoro, realizzando una migliore rappresentanza sindacale e aumentando le opportunità di condivisione dei risultati dell'azienda.

4. Costruire sistemi fiscali equi:

- Attuare una riforma progressiva della tassazione, includendo una tassa sui capitali e una tassa sulle transazioni finanziarie;
- Contrastare l'elusione e l'evasione fiscale, aumentando la trasparenza e lo scambio di informazioni in materia di autorità

fiscale e dando vita a nuove regole fiscali internazionali che affrontino i paradisi fiscali.

L'Europa non può permettersi di continuare ad adottare misure di austerità. Oxfam chiede alle istituzioni europee di cambiare rotta. Mantenersi sulla strada attuale porterà a un decennio in cui le disuguaglianze aumenteranno e il continente sarà esposto al rischio di altre crisi finanziarie e disordini sociali. Vi sono argomenti di ordine economico, etico e morale rilevanti: dobbiamo impedire che il prossimo sia un "decennio perso" per l'Europa. Occorre invece dare vita ad un nuovo modello economico e sociale che investa nelle persone, rafforzi le istituzioni democratiche e costruisca un sistema fiscale progressivo ed equo adeguato alle sfide del XXI secolo. Oxfam, insieme a molte altre organizzazioni della società civile nel mondo, crede che sia possibile, oltre la crisi, immaginare un nuovo modello di prosperità fondato sulla ricerca della giustizia sociale e della sostenibilità ambientale.

1 INTRODUZIONE

‘È chiaro a questo punto che il mix corrente di austerità fiscale e riforma del mercato del lavoro non sta funzionando come dovrebbe [...] insistere in una cura che sta uccidendo il paziente è una follia che non possiamo più avallare. L'Europa dovrebbe adottare un approccio più bilanciato che – a differenza dell'austerità pura e semplice – ha dimostrato di funzionare.’

Raymond Torres, Direttore, Istituto Internazionale di Studi sul Lavoro ILO ³

Il mandato di Oxfam è di combattere contro l'ingiustizia della povertà in ogni luogo del mondo. Oggi la povertà e le disuguaglianze stanno aumentando in Europa. Oxfam è testimone di come la situazione stia peggiorando per i cittadini europei, e anche di come i cambiamenti socioeconomici in Europa possano influenzare il resto del mondo. La crisi nel settore bancario prima e la successiva crisi del debito pubblico poi stanno avendo un impatto ampio in tutta Europa: tutti i cittadini europei sono chiamati a pagare questo debito. Secondo le nostre ricerche, sono in particolare le persone più povere, anche in Europa, che stanno sopportando i costi maggiori – proprio come è avvenuto durante l'attuazione dei programmi di aggiustamento strutturale imposti ai paesi dell' America Latina, del Sud-Est Asiatico e dell'Africa Sub-Sahariana negli anni '80 e '90.

La crisi finanziaria globale del 2008, iniziata con il crollo della banca d'affari statunitense Lehman Brothers, ha affondato l'Europa in una palude di incertezza e instabilità economica. Il salvataggio delle banche europee – una operazione senza precedenti – ha comportato, alla fine, l'accumulazione di un debito pubblico enorme. Tra il 2008 e il 2011, la Commissione Europea ha approvato aiuti al settore finanziario per 4.500 milioni di euro (equivalenti al 36,7 per cento del PIL),⁴ procedendo al salvataggio di banche come Lloyds TSB nel Regno Unito e BayernLB in Germania. Molte banche non aiutate direttamente, come Barclays, Deutsche Bank e Santander, hanno comunque beneficiato indirettamente degli interventi dello Stato.⁵

Dopo il primo shock economico, i governi hanno concordato inizialmente che la mancanza di domanda e la perdita di fiducia dei mercati avrebbero dovuto essere affrontate tramite un programma di stimolo finanziario, capace di dare maggiore potere d'acquisto e quindi stimolare la domanda e gli investimenti, mantenendo così la competitività.⁶

L'European Economic Recovery Plan (Piano di Recupero Europeo – PRE) ha previsto la creazione di posti di lavoro, aumenti nella sicurezza sociale e un aumento degli investimenti economici per un valore pari a 200 miliardi di euro in tutta l'UE (1,5 per cento del PIL UE).⁷ Tali misure di stimolo all'economia, adottate nel periodo 2008-2010 hanno contribuito solo in minima parte ad aumentare il debito dei paesi EU: la stragrande maggioranza del debito deriva invece dal salvataggio delle istituzioni finanziarie (Figura 1).

Figura 1: Piano di Recupero Economico UE vs. aiuti al settore finanziario⁸



Nel 2010 molti governi europei hanno posto fine ai programmi di stimolo economico, prendendo invece una serie di misure di austerità. Alcuni paesi – Grecia, Spagna, Irlanda e Portogallo, ad esempio – lo hanno fatto a seguito delle disposizioni contenute negli accordi di salvataggio stipulati con la Banca Centrale Europea, la Commissione Europea e il Fondo Monetario Internazionale. Altri paesi, come il Regno Unito, hanno scelto liberamente di attuare questo tipo di misure perché ritenute il modo migliore per ridurre l'elevato debito pubblico e risanare il disavanzo di bilancio.

Tali misure di austerità comprendono diverse politiche che rafforzano le disuguaglianze, riducono la qualità dei servizi sociali, erodono la sicurezza sociale e indeboliscono la capacità di contrattazione collettiva tramite la deregolamentazione del mercato del lavoro. Queste misure, che sono basate principalmente sull'imposizione di un sistema di tassazione regressivo e su profondi tagli alla spesa, hanno oggi un forte impatto sulle società europee, già segnate da alti tassi di disoccupazione. Tutto questo mentre le politiche di austerità hanno contribuito ad aumentare la quota di reddito posseduta dalla fascia di popolazione più ricca, mentre la parte di popolazione più povera ha ridotto ulteriormente la loro quota di reddito.

Oxfam conosce già questa storia. Le misure di austerità europee richiamano i programmi di aggiustamento strutturale degli anni '80 e '90 attuati in Sud-Est Asiatico, Africa Sub-Sahariana e America Latina – programmi che in alcuni di questi paesi hanno aumentato fortemente la povertà e la disuguaglianza arrestando lo sviluppo per quasi vent'anni. In virtù di questa esperienza, Oxfam propone qui alcune alternative per superare la crisi facendo proprie le lezioni della storia.

Anche se questo paper si concentra sull'impatto delle misure di austerità sui cittadini, ogni misura alternativa per costruire una nuova economia di prosperità comporta la costruzione di un nuovo modello economico che sia anche ambientalmente sostenibile. L'Europa ha davanti molte strade per superare la crisi attuale: strade che passano per la tutela dei diritti fondamentali delle persone e dalla protezione dei più poveri, siano essi cittadini europei o di altri paesi del mondo.

2 L'IMPATTO DELLE MISURE DI AUSTERITÀ

'Spero che Angela Merkel capisca che l'austerità porta le economie ad operare in maniera peggiore, facendo aumentare la disoccupazione, abbassando i salari e aumentando la disuguaglianza. Nessuna grande economia è cresciuta tramite l'austerità.'

Professore Joseph Stiglitz, Premio Nobel per l'economia e ex Economista Capo della Banca Mondiale⁹

L'adozione di misure di austerità può portare, nei prossimi vent'anni, a un livello crescente di povertà e disuguaglianza. L'UE è riuscita ad ampliare la classe media aumentando, in generale, il benessere della popolazione: le ultime due generazioni hanno redditi relativamente maggiori rispetto alle generazioni passate. Tuttavia il recente aumento della disuguaglianza e della povertà, esacerbato dalla crisi economica e dalle misure di austerità minaccia di minare questa prosperità e, quindi, la stessa visione su cui si basa il modello europeo: l'idea di una Europa coesa e votata al progresso.

L'esperienza di Oxfam rispetto all'impatto delle misure di austerità in America Latina, Sud-Est Asiatico e Africa Sub-Sahariana indica che, con molta probabilità, a seguito di queste misure la disuguaglianza continuerà a crescere per molti anni a venire, e, come risultato, l'Europa diventerà sempre più divisa al suo interno e all'interno dei singoli Stati.

L'AUSTERITÀ IN EUROPA

In tutta Europa, l'austerità ha comportato principalmente una politica di tagli profondi alla spesa pubblica mirati all'obiettivo di ridurre i deficit di bilancio. Nel Regno Unito, per esempio, il rapporto tra tagli alla spesa e aumento delle tasse è approssimativamente 85:15: per ogni 100 sterline di riduzione del deficit, 85 sono ottenute da tagli alla spesa pubblica e 15 dall'aumento delle tasse.¹⁰ La riduzione dei deficit di bilancio, tuttavia, non porta necessariamente alla riduzione del debito: i livelli di deficit possono continuare a scendere mentre il debito continua a salire, perché il prestito continua a supplire al deficit. Il vero costo dell'austerità – e chi realmente è chiamato a pagarlo – deve essere misurato, mentre il debito sale.

Secondo alcune stime, tra il 2010 e il 2014, la spesa pubblica totale sarà ridotta fino al 40% del PIL in Irlanda, approssimativamente del 20% negli Stati Baltici, del 12% in Spagna e dell'11,5% nel Regno Unito.¹¹ Per molti paesi, questo comporta la perdita di posti di lavoro nel settore pubblico e in particolare nei servizi pubblici essenziali. Nel Regno Unito, ad

esempio, è previsto un taglio di 1,1 milioni di posti di lavoro nel settore pubblico tra il 2010 e il 2018: secondo le stime, le donne – rappresentano il 64% della forza lavoro del settore pubblico nel Regno Unito – saranno il doppio degli uomini.¹² Questa esperienza si sta ripetendo in tutta Europa. L'Italia e l'Irlanda hanno ridotto i salari del settore pubblico, mentre nel Regno Unito, Portogallo e Spagna questi sono stati congelati.¹³

Inoltre i governi europei hanno significativamente ridotto il bilancio per le spese sociali – ad esempio Grecia, Lettonia, Portogallo e Romania hanno ridotto i loro bilanci di più del cinque per cento nel 2011¹⁴, con un forte impatto sul reddito dei loro cittadini, causato dal parallelo aumento dei prezzi di molti beni e servizi. Le donne, che spesso sono maggiormente coinvolte nella cura dei figli e di altri familiari in stato di bisogno, sono particolarmente colpite dai tagli agli assegni familiari, ai sussidi abitativi, alle indennità per invalidità o ad altri tipi di trasferimenti sociali. Tale situazione limita fortemente il loro accesso al mercato del lavoro.

Allo stesso tempo tali misure di austerità stanno erodendo la qualità dei servizi pubblici e le dinamiche di contrattazione sindacale: strumenti vitali per combattere la povertà e la disuguaglianza. La riduzione delle spese sociali in Europa ha ridotto i servizi disponibili per le fasce di popolazione più povere, rendendo ulteriormente difficile l'uscita dalla povertà. Sia il Portogallo,¹⁵ sia l'Irlanda¹⁶ sia il Regno Unito¹⁷ hanno adottato per limitare il numero di disoccupati e disabili idonei a ricevere indennità sociali. Inoltre, altri paesi hanno ridotto, in termini reali, le prestazioni sociali¹⁸ rendendo ancora più difficile a molte persone affrontare la disoccupazione e mantenersi.

Nel 2010 la spesa sanitaria in Europa è diminuita per la prima volta da decenni. In Irlanda e Grecia, i tagli alla spesa hanno superato il sei per cento, invertendo un decennio di crescita.¹⁹ Tale situazione può avere impatti significativi a lungo termine sulla qualità della vita delle persone:²⁰ a Lisbona, ad esempio, circa il 20% dei clienti delle farmacie – soprattutto donne, disoccupati e anziani – non hanno ritirato i farmaci prescritti loro dal medico a causa dell'aumento dei costi delle medicine.²¹

Nel quadro delle politiche di austerità molti paesi hanno privatizzato i servizi pubblici per ridurre il deficit di bilancio. Grecia, Portogallo, Spagna e Italia hanno affrontato pressioni significative delle istituzioni internazionali per privatizzare imprese pubbliche del settore energetico, idrico, dei trasporti ma anche istituzioni sanitarie.²²

Attuare misure di austerità ha anche comportato, per alcuni paesi, una deregolamentazione del mercato del lavoro, con un conseguente allentamento delle regole di impiego ed una riduzione, di fatto, dei diritti dei lavoratori. Tali misure sono state adottate sul presupposto che il settore privato, incentivato ad occupare nuove persone, mitigherà le perdite occupazionali derivanti dai tagli al settore pubblico e condurrà ad una ripresa economica e occupazionale. Ad esempio, Grecia e Italia hanno entrambe ridotto le tutele poste a prevenire il licenziamento senza giusta causa. In generale poi, che l'aumento della flessibilità del mercato del lavoro non è stato accompagnato da misure di protezione sociale volte a tutelare la sicurezza del reddito dei lavoratori e delle fasce deboli.

L'erosione del sistema di contrattazione collettiva è ancora più preoccupante, viste le conseguenze sulla ridotta capacità dei lavoratori di veder crescere i loro salari e stipendi.²³ Grecia, Italia, Portogallo e Spagna hanno attuato politiche mirate a indebolire il sistema di contrattazione collettiva²⁴: una misura che, con ogni probabilità, porterà ad un aumento delle disuguaglianze e a una diminuzione continua del valore dei salari reali.²⁵

Nel quadro dei loro piani di austerità, molti paesi europei hanno aumentato l'Imposta sul Valore Aggiunto (IVA).²⁶ L'aumento dell'IVA è capace di aumentare immediatamente i ricavi dell'erario: tuttavia si tratta di una forma regressiva di tassazione, che colpisce in modo sproporzionato i redditi più bassi. Queste persone infatti spendono una quota maggiore del proprio reddito nell'acquisto di beni di consumo e quindi un aumento dell'IVA ha un impatto maggiore su di loro.²⁷ Tale aumento, inoltre, non interviene e non contrasta gli alti tassi di elusione e evasione fiscale compiuti da imprese multinazionali e individui, che, secondo stime della Commissione Europea, stanno facendo mancare circa 1.000 miliardi di euro all'anno alle casse dei paesi UE.²⁸ Forme di tassazione dei patrimoni sono sicuramente più progressive e capaci di affrontare il tema del disavanzo pubblico senza pesare sulle fasce di popolazione più povera.

L'IMPATTO DELL'AUSTERITÀ

'Il costo sociale di lungo periodo della crisi economica è stato sottovalutato. Sempre più persone vengono sfrattate dalle loro case, sono intrappolate nel sovra-indebitamento e affrontano il crescente costo della vita con un reddito ridotto. Ci sono sempre più bambini poveri e i giovani vengono privati della possibilità di immaginarsi un futuro migliore. Le persone più vulnerabili sono sempre più stigmatizzate dall'opinione pubblica, come se fossero responsabili della loro situazione e, in tempi di austerità, la protezione sociale fosse un lusso.'

Rete Europea Anti-Povertà, agosto 2013

L'idea alla base delle misure di austerità è che queste avrebbero ridato fiducia ai mercati; ciò avrebbe dato il via libera all'aumento del credito e degli investimenti, generando la crescita del settore privato e creando posti di lavoro. Questo, in moltissimi paesi, non si è verificato. Oxfam e le numerose organizzazioni della società civile con cui lavora osservano invece che le politiche di austerità stanno già avendo effetti dannosi sulle generazioni future. In quei paesi dove si è verificata crescita, i guadagni non sono stati distribuiti equamente e i più poveri continuano a soffrire, mentre i più ricchi sono meno colpiti dall'impatto di queste misure. Questa crescita non inclusiva mette a forte rischio la sostenibilità della ripresa economica.

'Mi comporto ancora come se avessi un lavoro. In questo paese, chiunque sia disoccupato è emarginato. Più difficoltà hai, peggiore è il trattamento che ricevi ... ovunque. Lo sento sulla mia pelle, ogni giorno.'

Manuela Almeida, assistente amministrativa disoccupata.²⁹

L'aumento della disoccupazione

In Europa, i tassi di disoccupazione,³⁰ di disoccupazione di lungo periodo³¹ e disoccupazione giovanile³² sono tutti ai loro livelli massimi dal 2000. Sia in Grecia che in Spagna, i tassi di disoccupazione sono quasi triplicati tra il 2007 e il 2012, dall'8,3% prima della crisi al 24%.³³ In Irlanda, Grecia e Spagna, il tasso di disoccupazione di lungo periodo è quadruplicato tra il 2008 e il 2012.³⁴ In Portogallo, il tasso di disoccupazione di lungo periodo è cresciuto dal 4% nel 2008 al 7,7% nel 2012, il suo livello più alto dal 1992.³⁵ Più della metà delle persone disoccupate di lungo periodo in Europa sono state disoccupate per più di due anni.³⁶ La disoccupazione giovanile è particolarmente alta in Portogallo (42%), Spagna (56%) e Grecia (59%) – più del doppio dei tassi registrati nel 2008.³⁷ Anche l'Italia ha registrato un tasso di disoccupazione giovanile molto alto, del 39,1%.³⁸

'Volevo trovare un lavoro, anche non nel mio settore. Volevo solo lavorare – in un negozio di abbigliamento, in un supermercato, facendo le pulizie o qualsiasi cosa. Ho tolto la laurea dal mio CV, e ho tolto il riferimento al master che stavo facendo. Nessuno prende una laureata per pulire i bagni.'

Ana, 24 anni³⁹

'Chi è stato più colpito? I più poveri e i più anziani. Non sono sorpresa – sono delusa. Abbiamo lavorato tutta la vita perché i nostri figli non dovessero passare quello che abbiamo passato noi, e i nostri figli hanno sprecato tutti i nostri sacrifici.'

Ann, 65 anni⁴⁰

La povertà nel lavoro

Quasi 1 famiglia nel quale vi è una persona occupata su 10 in Europa ora vive in povertà: questo fenomeno è conosciuto come "working poverty". Cipro, Irlanda e Italia sono i paesi nei quali il tasso di working poors è cresciuto a livelli record negli ultimi due anni,⁴¹ perché gli unici lavori disponibili sono, sempre più spesso, lavori poco sicuri o che prevedono un impiego più limitato rispetto al bisogno di lavorare delle persone.⁴² Come segnalato anche dall'ILO, il peggioramento della situazione lavorativa ha aumentato i rischi di disordini sociali.⁴³

Per i lavoratori impiegati nei paesi europei che stanno attuando severi tagli alla spesa pubblica, il valore reale dei salari sta diminuendo velocemente, rendendo loro più difficile affrontare il crescente costo dei beni di consumo. Nel Regno Unito e in Portogallo, i salari reali sono stimati in diminuzione del 3,2%.⁴⁴ Il valore reale dei salari nel Regno Unito è adesso ai livelli del 2003: i lavoratori hanno perduto dieci anni di incremento del potere di acquisto,⁴⁵ mentre Italia, Spagna e Irlanda hanno

registrato diminuzioni nei salari reali in questo periodo. La Grecia ha registrato una caduta nei salari reali di più del 10%.⁴⁶

‘È uno sforzo incredibile. Lo stipendio non aumenta, ma i prezzi del cibo e le bollette sì. Quando ho pagato gas ed elettricità, la baby sitter, la spesa, le spese per andare a lavorare, rimango, se sono fortunata, con 10 sterline. A volte non ceno, o non mangio così ho i soldi per altre cose.’

Lorna, 33 anni⁴⁷

Disuguaglianza e povertà crescenti

Le misure di austerità indeboliscono le misure di lotta alla disuguaglianza, causando una distribuzione del reddito nazionale sempre più diseguale: in aumento per i ricchi e in diminuzione per i poveri.

È stato dimostrato che la disuguaglianza ha profondi impatti socio-economici. Per esempio, alti livelli di disuguaglianza sono correlati con più bassi livelli di fiducia tra le persone⁴⁸ e hanno quindi un effetto disgregante sulla coesione delle comunità e società nel loro complesso. Allo stesso modo, alti livelli di disuguaglianza sono associati ad aumenti del crimine,⁴⁹ condizioni di salute peggiori,⁵⁰ e risultati scolastici più bassi.⁵¹ La disuguaglianza, inoltre, aumenta la possibilità che una nuova crisi finanziaria si verifichi⁵²: secondo alcuni studi una disuguaglianza di reddito protratta per un lungo periodo di tempo comporta un aumento del numero di prestiti “ad alto rischio”, concessi a coloro che non si possono permettere di restituirli:⁵³ questo aumenta la probabilità di crisi economiche. Per questo una disuguaglianza crescente mette a rischio la crescita sostenibile di lungo periodo.

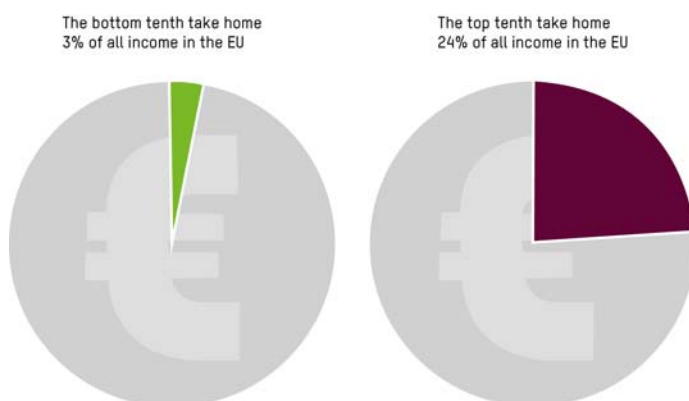
Anche prima della crisi finanziaria, un certo numero di paesi europei stava sperimentando crescenti livelli di disparità di reddito, pur in presenza di livelli elevati di crescita⁵⁴: ad esempio il Portogallo e il Regno Unito già si classificavano tra i paesi più diseguali nell'OCSE.⁵⁵ Questo dà adito a seri interrogativi sull'equità della futura – eventuale – crescita economica.

L'austerità sta già aumentando la crescita della disuguaglianza, rispecchiando l'impatto delle misure di austerità attuate nei paesi OCSE negli ultimi trenta anni.⁵⁶ Portogallo, Grecia e Italia hanno avuto aumenti nella disuguaglianza netta di reddito di quasi un punto percentuale nel periodo 2010-11⁵⁷: tali aumenti riflettono in parte i guadagni economici delle élites e sono il risultato diretto delle politiche di austerità. Infatti anche se si tiene conto delle imposte e degli oneri fiscali, i più ricchi hanno visto incrementare la loro quota di reddito totale: ne è una indicazione la crescita del mercato dei beni di lusso a livello europeo.⁵⁸

Negli anni successivi alla crisi finanziaria, i paesi più colpiti dalle misure di austerità – Grecia, Italia, Spagna, Portogallo e Regno Unito – hanno registrato visto o 1) il dieci per cento più ricco della popolazione aumentare la propria quota di reddito totale; 2) il dieci per cento più povero riduce la propria quota di reddito.

In alcuni casi sono successe entrambe le cose.⁵⁹

Figura 2: Quota di reddito per il decile più basso e più elevato della popolazione UE (2011)⁶⁰



Le persone più ricche spesso sono in una posizione migliore per influenzare le decisioni politiche e quindi, stimolare l'adozione di politiche che a loro volta aumentano le disuguaglianze nella distribuzione del reddito. Chi ha un reddito più alto ha inoltre maggiore probabilità di avere i mezzi per aumentare il suo reddito tramite, ad esempio, investimenti finanziari e patrimoniali. La disuguaglianza può quindi diventare intrinseca e contribuire ad aumentare ulteriormente la povertà. D'altra parte, cambiamenti anche piccoli nella distribuzione del reddito possono avere un effetto importante sui livelli di povertà.

La ricchezza combinata delle dieci persone più ricche d'Europa eccede il costo totale delle misure di stimolo in Europa nel periodo 2008-11 (217 miliardi € contro 200 miliardi €)⁶¹

La povertà sta già aumentando nell'Unione Europea. Nel 2011, 121,2 milioni di persone – il 24,3% della popolazione totale – erano a rischio povertà o esclusione sociale.⁶² Grecia, Spagna, Francia, Belgio, Slovacchia e Svezia hanno tutte registrato aumenti nel numero di persone a rischio povertà di circa l'1% tra il 2008 e il 2011. Anche la povertà infantile sta aumentando sostanzialmente in tutta Europa.⁶³

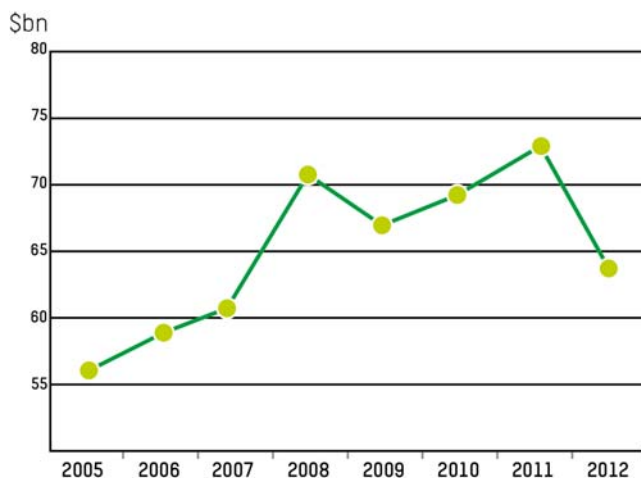
L'IMPATTO DELL'AUSTERITÀ OLTRE L'EUROPA

L'austerità in Europa sta avendo conseguenze serie anche nei paesi in via di sviluppo.⁶⁴ Nel quadro delle misure di austerità, molti paesi europei hanno scelto di tagliare i loro aiuti pubblici allo sviluppo (APS). L'UE, nel 2012, era ancora nel suo complesso il più grande donatore mondiale con 70,7 miliardi di dollari, equivalenti alla metà di tutto l'APS

mondiale.⁶⁵ Questo dato era comunque già in declino rispetto agli anni precedenti.⁶⁶ gli aiuti dei 15 Stati Membri dell'UE membri dell'OCSE – DAC (comitato di assistenza allo sviluppo dei paesi OCSE) sono stati pari a 63,8 milioni di dollari nel 2012. Si tratta di una caduta del 7,3% dal 2011.⁶⁷ Non sorprende che molti Stati Membri riescano a rispettare i loro impegni in termini di aiuti pubblici allo sviluppo.

Inoltre l'austerità è stata adottata anche in molti paesi in via di sviluppo, con tagli alla spesa pubblica anche più severi rispetto a quelli intrapresi nei paesi sviluppati e con la messa a rischio degli obiettivi di sviluppo.⁶⁸ In tutto il mondo, sono i più poveri a pagare i costi del risanamento – persone che devono già fronteggiare, dall'inizio della crisi, la presenza di poche e malpagate opportunità di lavoro, prezzi del cibo e dei carburanti alti, accesso ridotto a cure mediche e a servizi educativi. Milioni di famiglie nel mondo continuano a sostenere il costo di una ripresa economica di cui non beneficiano.⁶⁹

Figura 3 Declino dell'APS dagli Stati Membri parte del DAC (in milioni di \$ 2012)⁷⁰



DOVE L'AUSTERITÀ NON ARRIVA

"Rispetto all'obiettivo di sostenere la fiducia dei mercati e la riduzione dei disavanzi di bilancio, la strategia di austerità è stata in realtà controproducente."

Raymond Torres, Direttore, Istituto Internazionale di Studi sul Lavoro ILO⁷¹

Le misure di austerità sono state ideate soprattutto per ridurre i disavanzi di bilancio, per restaurare la fiducia dei mercati e, come risultato, portare alla creazione di nuovi posti di lavoro, crescita e abbassamento dei livelli del debito. Come stabilito dal Trattato di Maastricht, che ha creato

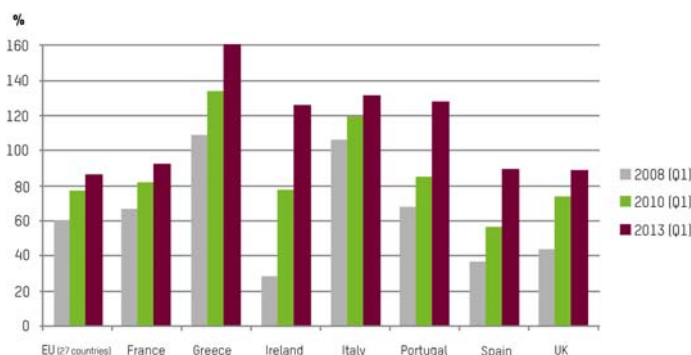
l'Unione Europea, per gli Stati Membri il rapporto debito-PIL non dovrebbe superare il 60% con un tasso deficit-PIL non superiore al tre per cento. I paesi che hanno fatto ricorso ad aiuti per il loro salvataggio finanziario, e anche altri, si sono quindi impegnati a raggiungere degli obiettivi finanziari precisi entro l'anno finanziario 2014-15.

Tuttavia, dopo quasi tre anni di attuazione delle politiche di austerità a livello europeo, osserviamo come queste misure stiano portando all'aumento del disavanzo in alcuni paesi⁷² e a crescenti livelli di debito, oltre che a maggiori costi per le persone coinvolte. La maggioranza dei paesi dell'Unione Europea ha visto il proprio rapporto debito-PIL aumentare negli ultimi quattro anni.⁷³ Allo stesso tempo, il deficit non è sceso velocemente: questo ha costretto i paesi a negoziare nuove scadenze⁷⁴. Il rischio di entrare in una spirale di crescita debole o negativa, fatta di deficit alti, tagli profondi alla spesa e poche prospettive di cambiamento: in molti paesi, la crescita forte deve ancora materializzarsi.⁷⁵

Il caso dell'Irlanda – paese tornato nuovamente a crescere – è spesso portato come eccezione a quanto appena detto. Tuttavia, l'Irlanda offre un esempio di quello che potrebbe accadere in altri paesi dell'Unione Europea: elevati livelli di disuguaglianza di reddito regionale, lavoro precario⁷⁶ e una significativa riduzione del potere di acquisto.⁷⁷ Inoltre, la società irlandese si basa fortemente sulla redistribuzione dei redditi da parte dello Stato tramite tasse e trasferimenti⁷⁸: una politica che è a rischio con la continuazione dell'austerità.

L'Islanda invece ha stimolato la crescita aumentando le tasse sulle famiglie a reddito alto, proteggendo le famiglie a reddito medio e basso dai tagli alla spesa,⁷⁹ e promulgando un incremento reale dei redditi dell'1,5%, grazie ad un accordo collettivo per aumentare i salari.⁸⁰ Queste misure hanno contribuito a realizzare, in Islanda, livelli più stabili di disuguaglianza di mercato rispetto al caso irlandese.⁸¹

Figura 4 Debito dei governi com epercentuale del PIL (2008 – 2013)⁸²



Avere un livello basso del rapporto debito-PIL o deficit-PIL non comporta, di per sé, un incremento della crescita. Per esempio, il rapporto debito-PIL del Regno Unito ammontava a più del 90% nel periodo 1949-66, ma

è proprio in quel periodo che il paese ha avuto una crescita media di più del 3%. Concentrarsi esclusivamente sulla riduzione del debito tramite l'adozione di misure di austerità sottovaluta il fatto che, pur in presenza di livelli del debito relativamente alti, è possibile avere una crescita. In ogni caso, sarebbe opportuno sottolineare che, ad un certo punto, il debito pubblico arriva ad un livello insostenibile. In quel momento è necessario prendere in considerazione altri tipi di opzioni.

I tassi di crescita in paesi che hanno adottato misure meno decise di austerità – Islanda, Norvegia, Germania – smentisce l'assunto che l'austerità crei le condizioni per una crescita: ulteriori lezioni possono essere apprese da paesi del Sud-Est Asiatico, l'America Latina e l'Africa Sub-Sahariana, che hanno sperimentato misure simili durante gli anni '80 e '90.

3 CI SIAMO GIÀ STATI: L'AUSTERITÀ NON FUNZIONA

'L'ESAP (Zimbabwe's Enhanced Structural Adjustment Programme – Programma di Aggiustamento Strutturale dello Zimbabwe) ha significato che possiamo solo mangiare due pasti al giorno. Non ci possiamo più permettere la carne, perché i prezzi sono troppi alti. Tutto costa di più. Non mi posso permettere di pagare le tasse scolastiche per mio figlio e mia figlia da quando hanno iniziato a far pagare. Il governo ha detto che era a causa dell'ESAP. Non possiamo nemmeno andare in ospedale quando i bambini sono malati perché non possiamo permetterci le medicine'

Una donna dello Zimbabwe, Harare⁸³

'Ho letto che il nostro paese si sta stabilizzando. Questo sarà anche vero, ma non abbiamo lavoro. Non possiamo mandare i nostri figli a scuola. Forse la stabilità è una cosa buona per i paesi [sic] a cui paghiamo il debito, ma qui la vita sta diventando sempre più dura.'

Donna dello Zambia⁸⁴

I paesi in America Latina, Sud-Est Asiatico e Africa Sub-Sahariana hanno sperimentato forti crisi finanziarie, economiche e valutarie durante gli anni '80 e '90. Ognuno di questi paesi ha adottato una cura simile predisposta dal FMI e dalla Banca Mondiale, adottando un pacchetto di aggiustamento strutturale secondo il quale i paesi ricevevano aiuto finanziario dal FMI e dalla Banca Mondiale solo dopo essersi impegnati a adottare una serie di politiche economiche, che includevano tagli alla spesa pubblica, nazionalizzazione del debito privato, riduzione dei salari del settore pubblico, decentralizzazione della contrattazione collettiva e modelli di gestione del debito nei quali i pagamenti ai creditori delle banche commerciali avevano la precedenza sull'assicurare la ripresa sociale ed economica.⁸⁵ I sostenitori di queste politiche davano per scontato che le riforme strutturali avrebbero generato velocemente un aumento considerevole degli investimenti e crescita, che avrebbero a loro volta aumentato l'occupazione e i salari.

I pacchetti di aggiustamento strutturale hanno una somiglianza sorprendente con le misure di austerità che vengono attuate oggi in Europa, e basandoci su questo possiamo stimare il potenziale distruttivo dell'austerità. Ovviamente, dobbiamo considerare che la ricchezza relativa e il potere istituzionale dei paesi europei differisce da quello dei paesi dell'America Latina, Sud-Est Asiatico e Africa Sub-Sahariana negli anni '80 e '90. Questo non controbilancia gli effetti negativi delle misure di austerità: significa solo che queste misure avranno gli stessi effetti distruttivi, ma in un periodo di tempo più grande.

L'IMPATTO DELL'AGGIUSTAMENTO STRUTTURALE

Quanto avvenuto in America Latina, Sud-Est Asiatico e Africa Sub-Sahariana mostrano che non solo le politiche di aggiustamento strutturale non sono state efficaci nel porre fine alle crisi, ma hanno avuto impatti negativi di lungo periodo sulla povertà e la disuguaglianza. L'attuazione delle politiche di aggiustamento è avvenuta ad un prezzo molto alto per centinaia di milioni di persone, che hanno sperimentato il ritorno a livelli di povertà e benessere di venti anni prima.

Il decennio perduto dell'America Latina

'L'aggiustamento [in America Latina] è stato un processo molto più lento, difficile e doloroso di quello che la Banca aveva previsto all'inizio [...] Sto cercando [...] un modo diverso di fare business nel futuro'

*James Wolfensohn, allora Presidente della Banca Mondiale, Aprile 1996*⁸⁶

Le politiche di aggiustamento strutturale hanno avuto un effetto pesante sugli standard di vita in America Latina e hanno comportato un aumento dei livelli di povertà. Dai primi anni '80 si assistette ad una liberalizzazione dei mercati nel continente latino americano, con un conseguente aumento della povertà e della disoccupazione.⁸⁷ In molti casi i diritti dei lavoratori furono minacciati, si assistette ad una caduta dei salari reali⁸⁸ e a una diffusione del lavoro informale e precario⁸⁹. Il tutto comportò un aumento della disuguaglianza e dell'instabilità economica e finanziaria.⁹⁰ Alla metà degli anni '90 la maggioranza dei paesi dell'America Latina ha rilevato redditi pro capite arrivati ai livelli di 15 anni prima – e, in alcuni paesi, a livelli che non si registravano da 25 anni.

Negli anni '80 e '90 la disuguaglianza è aumentata in quasi tutti i paesi della regione.⁹¹ Con l'eccezione dell'Uruguay, in tutti gli altri paesi il 10% più ricco della popolazione vide la quota di reddito nazionale in questi vent'anni aumentare, mentre la quota posseduta dal 40% più povero o restava stagnante o era in diminuzione. Gli analisti stimano che il 50% dell'aumento della povertà basata sul reddito in questo periodo è da imputarsi ad un effetto di redistribuzione della ricchezza verso i paesi più ricchi.⁹² Quando, negli anni '90, i tassi di crescita iniziarono a essere nuovamente positivi e l'inflazione iniziò a scendere in molti paesi la distribuzione del reddito non migliorò, e nel 2000, la disuguaglianza in America Latina aveva raggiunto un massimo storico.⁹³ Anche se da allora, in alcuni paesi le politiche governative redistributive hanno diminuito leggermente i livelli di disuguaglianza, tali livelli continuano ad essere elevati rispetto a prima degli anni '80.

La disuguaglianza nella distribuzione del reddito comporta un accesso

diseguale ai servizi sanitari, educativi e ad altri importanti servizi sociali, perché i più poveri non si possono permettere di pagare i servizi privati. Tra il 1980 e il 2000, la spesa pubblica in America Latina era tra le più basse al mondo, pari circa al 20% del PIL.⁹⁴ Il mancato investimento pubblico e la privatizzazione di molti servizi sociali essenziali ha comportato l'adozione di tariffe per la prestazione di servizi sanitari ed educativi, portandoli ad un prezzo che molti non possono permettersi di sostenere.

La crescente disuguaglianza in America Latina ha aumentato il livello di povertà.⁹⁵ La proporzione delle persone che vivono in povertà⁹⁶ è aumentata dal 40,5% nel 1980 al 48,3% nel 1990. Il numero di persone colpite dalla povertà in America Latina nel 1994 è ancora più elevato del livello del 1980.⁹⁷

Entro il 1997, più di 200 milioni di latino americani vivevano in povertà, nonostante la crescita pro capite fosse in ripresa, di più del 2% l'anno.⁹⁸ Dal 1997 la percentuale di persone che vivono in povertà in America Latina è gradualmente scesa, ma ci è voluto fino al 2005 perché i livelli di povertà scendessero sotto i livelli del 1980. In altre parole, ci sono voluti più di 25 anni per riportare la povertà ai livelli pre-crisi.

Sud-Est Asiatico

Il FMI reagì alla crisi del Sud-Est Asiatico del 1997 nello stesso modo in cui aveva reagito a quella in America Latina negli anni '80, nonostante le condizioni della regione all'inizio della crisi non fossero le stesse di quelle dell'America Latina 15 anni prima. Il FMI chiese di raggiungere una deflazione tramite tagli alla spesa pubblica e tramite il finanziamento del deficit con il debito pubblico ad interessi elevati.

Queste misure ebbero subito effetti negativi, contribuendo all'aumento della povertà in Indonesia e della disoccupazione in Thailandia. In Indonesia, il numero di persone che vivevano con meno di 2 dollari al giorno è aumentato da 100 milioni nel 1996 a 135 milioni nel 1999. Il PIL scese del 15% in un anno, e furono necessari più di 10 anni affinché i livelli di povertà ritornassero ai livelli pre-crisi.⁹⁹ Nei paesi in cui i programmi di aggiustamento strutturale furono introdotti, la spesa pubblica in sanità e istruzione è stata ridotta, in media, di quasi un punto percentuale del prodotto nazionale lordo.

La Malesia è un esempio di un paese che ha rifiutato l'assistenza e i consigli del FMI. Invece di aprire ulteriormente la sua economia, la Malesia ha imposto controlli sui capitali nello sforzo di eliminare le transazioni speculative sulla sua valuta. La Malesia ha in generale sofferto di problemi economici meno severi rispetto agli altri paesi coinvolti nella crisi finanziaria asiatica.

Africa Sub-Sahariana

Negli anni '90, i paesi dell'Africa Sub-Sahariana sono stati pesantemente colpiti dalle politiche di aggiustamento strutturale raccomandate dal FMI e dalla Banca Mondiale. In Zimbabwe, la spesa pro capite in sanità e

istruzione primaria è stata ridotta tra il 1990 e il 1996; in Zambia, la spesa sanitaria è stata dimezzata tra il 1990 e il 1994, e la spesa per i bambini in età da istruzione primaria è stata più bassa nel 1999 rispetto alla metà degli anni '80. In Tanzania, la spesa pro capite in sanità e istruzione è più bassa di un terzo nel 1999 che nella metà degli anni '80.

Tagli alla spesa pubblica di questa portata hanno inevitabilmente indebolito la qualità dei servizi pubblici. In più, tali tagli alla spesa sono stati generalmente accompagnati da programmi di privatizzazione dei servizi pubblici e dall'introduzione di tariffe per i servizi sanitari ed educativi. Queste tariffe hanno avuto l'impatto maggiore sulle persone più povere, che avevano meno possibilità di pagare le tasse.¹⁰⁰

La privatizzazione nei paesi dell'Africa Sub-Sahariana ha avuto un impatto chiaramente negativo sulla sicurezza alimentare. Le imprese pubbliche che erano incaricate della fornitura di sementi e fertilizzanti sussidiati, e di semi da coltivare in periodi fuori stagione, furono smantellate e liberalizzate o privatizzate. In Malawi, l'eliminazione dei sussidi per le sementi e i fertilizzanti ha contribuito a 4 anni di crisi alimentare tra il 2001 e il 2005. In Mali, la soppressione del meccanismo statale per far fronte all'alta volatilità nel settore mondiale del cotone ha comportato l'esposizione dei produttori di cotone maliani a prezzi mondiali di mercato altamente distorti. I sussidi che i paesi più ricchi hanno dato ai loro agricoltori hanno contribuito a far scendere i prezzi delle materie prime: così 3 milioni di agricoltori in Mali, nel 2005, hanno registrato una riduzione del 20% nei prezzi che ricevevano per il loro cotone, causando un aumento della povertà stimata nel paese del 4,6%.

LA VIA D'USCITA DALLA CRISI

Molti paesi in America Latina, Sud-Est Asiatico e Africa Sub-Sahariana sono usciti dalla crisi applicando misure contrastanti con le raccomandazioni del FMI. La ripresa economica in America Latina è avvenuta in un contesto globale contrassegnato dalla ripresa, ed in particolare attraverso un aumento dei prezzi delle commodities internazionali e una riduzione del peso degli interessi sul debito. Tuttavia anche l'adozione di politiche più progressiste ha giocato un ruolo fondamentale. Infatti, riconoscendo tutto ciò, il FMI stesso ha recentemente cambiato parere rispetto alle politiche di aggiustamento strutturale.¹⁰¹

Alcune delle misure applicate hanno previsto un aumento del ruolo dello Stato nell'economia, come:

- **La regolamentazione delle politiche fiscali e monetarie e l'introduzione di nuovi meccanismi di controllo dei capitali.** Brasile e Costa Rica, ad esempio, hanno attuato sistemi di tassi di cambio e misure di controllo dei capitali per fermare l'afflusso dei capitali speculativi e prevenire una rivalutazione eccessiva della loro moneta;
- **Aumento delle entrate fiscali e applicazione di politiche industriali e fiscali progressive.**¹⁰² Dal 2002 alcuni paesi

dell'America Latina ricchi di risorse naturali hanno aumentato il loro PIL con l'aumento delle entrate fiscali, creando maggiori posti di lavoro nel settore pubblico, nel settore dei servizi e nell'industria manifatturiera.

- **Rafforzamento delle istituzioni regionali e un aumento delle loro riserve finanziarie.**¹⁰³ In risposta alla crisi finanziaria asiatica, paesi come la Corea del Sud, l'Indonesia, la Thailandia e la Cina hanno fatto sforzi comuni per rafforzare le istituzioni regionali.¹⁰⁴ In questo modo questi paesi hanno mantenuto la crescita e gli investimenti in istruzione e programmi di occupazione giovanile.
- **Rafforzamento delle istituzioni pubbliche:** In molti paesi in ripresa dall'aggiustamento strutturale le istituzioni pubbliche furono rinforzate, contribuendo direttamente al rafforzamento della democrazia e alla ripresa dei ruoli pubblici chiave. Per esempio, le imprese pubbliche nel settore agricolo furono spesso smantellate sotto i programmi di aggiustamento strutturale. In Malawi, una crisi alimentare devastante fu evitata nel 2007 con un programma statale di sussidi a mais, sementi e fertilizzanti.¹⁰⁵ Il Cile, da parte sua, tenne la gestione della produzione e esportazione di rame largamente nelle mani del settore pubblico, fatto cruciale per aumentare le entrate.¹⁰⁶

In larga parte, la crisi latino americana del debito degli anni '90 fu risolta tramite meccanismi di mercato e negoziati politici volti alla cancellazione del debito del continente. Ampie operazioni di riacquisto del debito furono portate avanti con il benessere dei mercati,¹⁰⁷ ma il tema più controverso è stato quello della cancellazione del debito. Nel 2001 l'Argentina ha raggiunto un accordo con i suoi creditori per cancellare fino all'80% dei suoi debiti. I creditori hanno convenuto che sarebbe stato impossibile per l'Argentina generare il reddito necessario per ripagare il suo enorme debito.

Le politiche di aggiustamento strutturale furono duramente avversate dalla società civile, e la società civile ebbe un ruolo cruciale sia nel modificare l'orientamento politico dei loro decisori politici sia nello sviluppare istituzioni democratiche in regimi autoritari o democrazie nascenti. In alcuni casi, i movimenti della società civile furono il contraltare dei decisori politici.

LEZIONI PER L'EUROPA

Oggi molti paesi dell'UE sono ritornati ad attuare rovinose politiche di aggiustamento strutturale. L'impegno preso da alcuni paesi di raggiungere il disavanzo di bilancio del 3% del PIL per accedere alle risorse previste nel salvataggio è quello che il FMI chiedeva ai paesi dell'America Latina, e ignora le lezioni di quella esperienza. Lo stesso FMI sta mettendo in discussione la validità di quella raccomandazione.¹⁰⁸

Anche se l'appartenenza all'Eurozona riduce la possibilità per alcuni paesi europei di adottare politiche monetarie per rispondere alla crisi, l'Europa può ancora imparare dalle lezioni delle crisi precedenti:

1. I leader politici e i cittadini devono costruire un consenso sulle politiche sociali e fiscali e impegnarsi per proteggere i più vulnerabili.
2. Il pagamento del debito o la riduzione del disavanzo non possono essere il fine esclusivo o prevalente delle politiche economiche; politiche di austerità estreme che riducono il deficit senza ridurre il debito non creano opportunità per il futuro.
3. Anche dopo la ripresa della crisi economica, la permanenza di alti tassi di disuguaglianza può rallentare l'andamento della crescita e limitare il potenziale per fare in modo che tale crescita riduca la povertà. Nei casi nei quali la distribuzione di reddito è molto sbilanciata, le persone con basso o addirittura quelle con medio reddito hanno una piccolissima possibilità di risparmiare e investire: questo è dannoso per la produzione e l'occupazione. Per questo motivo combattere la disuguaglianza dovrebbe essere una priorità assoluta, sia durante la crisi economica che nella fase di ripresa.¹⁰⁹
4. Nei paesi in cui sono stati attuati, i programmi di aggiustamento strutturale hanno depresso l'economia per decenni e dato il via a volatilità e instabilità massicce. Questo ciclo è stato spezzato solo nel momento in cui il debito ha raggiunto livelli gestibili, grazie ad altri interventi, e nel momento in cui le misure di austerità sono state modificate con politiche volte al rafforzamento delle istituzioni pubbliche, al monitoraggio del corretto funzionamento dei mercati e alla creazione di investimenti economici e sociali.

4. GLI EFFETTI DELL'AUSTERITÀ

Al momento, l'Europa sta attuando un pacchetto di misure di austerità piuttosto aggressive, dimostrando di tenere in poca considerazione le lezioni del passato. L'esperienza ci dimostra che l'austerità peggiorerà la situazione delle persone più povere e avrà impatti socio-economici dannosi per la società. Molti paesi europei ritorneranno a crescere dal 2014-15, e l'UE secondo le stime crescerà dell'1,6% nel 2013-14.¹¹⁰ Tuttavia, in molti casi questo ritorno alla crescita avrà un tasso diseguale e porterà ad una crescente disuguaglianza. Le politiche di austerità rischiano di indebolire maggiormente le strutture che fino ad oggi hanno promosso l'uguaglianza e ridotto la povertà in Europa.

L'EUROPA NEL 2025

Le misure di austerità avranno impatti al di là del loro periodo di attuazione. L'Istituto di Studi Fiscali predice che i tassi di povertà nel Regno Unito aumenteranno tra il 2,5 e il 5% nel 2020: 2,7 milioni di persone in più che vivono in povertà.¹¹¹

Entro il 2025, l'Europa potrebbe avere da 15 a 25 milioni di poveri in più se le misure di austerità continueranno. Tale cifra è equivalente alla popolazione dell'Olanda e dell'Austria insieme.¹¹²

Nella migliore delle ipotesi, i paesi più colpiti dall'austerità diventeranno i più diseguali del mondo occidentale.¹¹³ Nel peggiore dei casi, questi paesi saranno tra i più diseguali del mondo.¹¹⁴

In molte delle nazioni europee più popolate, i redditi reali medi potranno continuare a scendere per molti anni a venire, contribuendo all'aumento della povertà reale rispetto ai livelli pre-crisi. I livelli di povertà goduti dalle generazioni precedenti potrebbero diventare un ricordo. La mancata disponibilità di reddito potrebbe avere conseguenze significative nell'accrescere i livelli di debito privato, e questo, a sua volta, potrebbe alimentare le condizioni per ulteriori crisi finanziarie.

L'erosione dei diritti di contrattazione sindacale collettiva potrà creare le condizioni per un continuo aumento dei "working poors", visto che i lavoratori saranno sempre di meno e meno abili a contrattare migliori salari e condizioni di lavoro.¹¹⁵ Il mercato del lavoro diventerà meno dinamico: coloro che sono all'apice prenderanno una quota sempre più crescente del reddito. Sempre più spesso i lavoratori faticeranno a trovare lavori a tempo pieno, o che paghino abbastanza per permettere loro di uscire dalla povertà. Il permanere di alti livelli di disoccupazione – in particolare quella di lungo periodo e giovanile – terranno molte generazioni nella marginalità, con un handicap permanente sul mercato del lavoro.¹¹⁶

Per coloro che vivono in stato di povertà – sia occupati sia disoccupati – la mancanza di reti di protezione sociale indebolirà la loro resistenza agli shock economici e ridurrà la loro capacità di vivere dignitosamente. Le donne saranno particolarmente colpite da questa situazione: i servizi sociali e le istituzioni di volontariato che sostengono persone e comunità saranno indebolite o addirittura potranno chiudere a causa dell'aumento della domanda e al declino dei livelli dei fondi.

I tagli ai servizi pubblici si tradurranno in milioni di persone che perdono il lavoro in tutta Europa: salari e condizioni peggiori nel settore pubblico significano che i servizi pubblici saranno meno capaci di attrarre lo staff migliore. Ridurre i bilanci sanitari ed educativi radicherà la disuguaglianza: i più abbienti potranno permettersi di pagare per avere servizi migliori. Ridurre i finanziamenti all'istruzione aumenterà ancora la disuguaglianza: solo i più ricchi potranno permettersi di accedere ad opportunità educative migliori e quindi di accedere ai lavori meglio pagati.

Potrebbero essere necessari tra 10 e 25 anni per tornare ai livelli di povertà pre-2008 in Europa.¹¹⁷

Il declino degli aiuti pubblici allo sviluppo metterà a repentaglio l'obiettivo di raggiungere gli obiettivi di sviluppo nel medio termine, creando il rischio di un rallentamento dello sviluppo con conseguenze negative per i milioni di persone che vivono in povertà nel mondo. Lo sviluppo del Sud del Mondo ha un impatto positivo sul futuro europeo: mercati incapaci di espandersi possono danneggiare le opportunità delle economie europee di crescere tramite le esportazioni.

La politica di austerità rischia di costruire società profondamente diseguali: la priorità data alla riduzione del debito e del disavanzo a scapito di politiche di crescita inclusiva sta mettendo in difficoltà milioni di persone, rafforzando il potere e la ricchezza di una piccola elite e ruberà opportunità a milioni di giovani. La contemporanea presenza di un numero di disoccupati senza precedenti, il declino nei trasferimenti sociali e nei servizi pubblici e l'indebolimento dei meccanismi di contrattazione collettiva ci indicano che alla ripresa della crescita l'Europa rischia di trovarsi profondamente divisa al suo interno e anche all'interno degli Stati Membri.

5 CI SONO ALTERNATIVE ALL'AUSTERITÀ

Oggi in molti riconoscono, in ritardo, che i sacrifici imposti dall'austerità non erano sostenibili. L'esperienza ci ha chiaramente dimostrato, se mai ce ne fosse stato bisogno, che affidarsi all'austerità è controproducente.

Professor Ashoka Mody, uno degli architetti del salvataggio del debito irlandese¹¹⁸

Nel 2012, l'FMI ha pubblicato una ricerca¹¹⁹ che ha mostrato che nel 2010 quando la Grecia e le altre nazioni europee hanno attuato misure di austerità severe, le previsioni avevano sottostimato l'impatto negativo dei tagli alla spesa e dell'incremento delle tasse sull'economia più ampia.

L'FMI ha inoltre riconosciuto di aver sbagliato profondamente nel salvataggio greco, sottostimando quanto le proprie raccomandazioni avrebbero minato la già fragile economia del paese.¹²⁰

Oltre alle alternative all'austerità presentate in precedenza, Oxfam crede che vi siano altre due aree di azione per i policy makers europei:

1. **Affrontare l'insostenibile debito pubblico europeo.** Come sopra, l'incremento del debito pubblico europeo è stato prima di tutto generato dagli interventi statali nel salvataggio delle banche, che nel giugno 2013 è arrivato ad essere pari all'85,9 per cento del PIL europeo (e al 92,2% di quello dei paesi dell'Eurozona).¹²¹ Il debito pubblico di Cipro, Spagna, UK, Francia, Belgio, Irlanda, Portogallo e Grecia è andato oltre la media¹²² e sta continuando ad aumentare. Nell'assenza di una forte crescita economica, il livello di debito di alcuni paesi può diventare insostenibile.¹²³ L'Europa dovrebbe imparare due lezioni chiave dalle precedenti crisi del debito di altre regioni: 1) che il debito insostenibile non è saldabile e che richiede un processo di arbitrato aperto e trasparente che può includere una ristrutturazione o una cancellazione del debito, e che 2) prima si affronterà – da parte degli Stati Membri o da parte della UE – il tema del debito crescente, meglio sarà.
2. **Affrontare le maggiori distorsioni del sistema finanziario evidenziate dalla crisi economica.** Regolamentazione inadeguata, tasse non sufficienti, la grandezza delle istituzioni finanziarie, e la loro capacità di influenzare il potere politico: tutto questo continua a destabilizzare l'economia. Servono interventi pubblici che affrontano le vere cause della crisi, con l'obiettivo di un mondo più giusto: solo così sarà possibile assicurare la tutela dei più poveri.¹²⁴

ALTERNATIVE ALL'AUSTERITÀ

Quando la domanda del settore privato collassa, gli investitori non investono, i consumatori hanno perso il loro lavoro e la loro casa è svalutata, il governo arriva e stimola la domanda – questa è la logica dello stimolo all'economia.

Professor Laura Tyson, Università della California, Berkeley¹²⁵

Attuare l'austerità su questa scala non è una scelta inevitabile. Oxfam propone qui alcuni orientamenti di policy ed interventi pubblici per modificare l'impatto negativo delle crisi. Cambiando rotta, quei paesi che oggi fanno i conti con l'impatto dell'austerità saranno in grado di progredire verso un modello sostenibile di crescita nella quale la qualità e la distribuzione della ricchezza sono il tema più importante, creando così società più giuste e proteggendo maggiormente i più poveri in quelle società.

L'esperienza di Oxfam in America Latina, Africa Sub Sahariana, Sud Est Asiatico durante le crisi finanziarie precedenti ci dimostra che ci sono alternative. È possibile costruire una nuova era di prosperità europea, fondata su nuovi posti di lavoro, aumenti salariali, crescita economica e investimento sulla green economy e sulla sostenibilità¹²⁶ come modo di ridurre la proporzione debito/PIL e dare maggior valore aggiunto a persone, comunità, ambiente.

Affinchè tutto questo accada, non è solamente necessario smorzare le misure di austerità. I governi dovrebbero invece:

1. Investire nelle persone e nella crescita economica

Un maggior investimento nelle persone e nell'occupazione è la strada per uscire dalla crisi. Le scelte politiche dovrebbero condurre a privilegiare spese a favore delle persone, piuttosto che del debito estero¹²⁷ o della spesa militare¹²⁸.

1.1 Attivare in via prioritaria un programma di stimolo all'economia

- I governi dovrebbero dare priorità ed incentivare gli investimenti nelle infrastrutture economiche e sociali (incluse le politiche abitative) e nella ricerca e nella tecnologia volta a sostenere l'economia verde e sostenibile e a creare posti di lavoro;
- In via secondaria, altre politiche volte a garantire stabilità sono quelle di garanzia sui mutui e la politica di *alleggerimento quantitativo* (quantitative easing) che immette nuovi soldi nell'economia.

1.2 Concentrarsi sulla creazione di posti di lavoro

Con tassi record di disoccupazione, in particolare di disoccupazione giovanile e di lungo periodo – c'è bisogno di politiche proattive di creazione di impiego, in modo da:

- **Creare lavoro dignitoso**,¹²⁹ sia tramite investimenti pubblici sia

tramite l'aumento della capacità di occupazione privata che possa diminuire il gap tra zone del paese ed essere ambientalmente sostenibile;¹³⁰

- **Offrire opportunità di formazione e reinserimento occupazionale per i disoccupati.** In alcuni casi questo può significare sostenere i lavoratori a cambiare residenza per andare incontro alle opportunità lavorative;
- **Collegare l'occupazione con sistemi di protezione sociale:** l'attuazione di un piano di protezione sociale (*social protection floor*)¹³¹ con misure di job sharing, potrebbe ridurre le ore di lavoro e generare occupazione. I lavori che attualmente sono poco remunerati – inclusi i lavori di cura – dovrebbero essere rivalutati per riflettere la loro importanza sociale;
- **Sostenere l'eguaglianza di genere nel mondo del lavoro,** dando opportunità a tutti di accedere a servizi per la cura dell'infanzia, opportunità di lavoro da casa, e permessi dal lavoro per cura familiare.

'Investire in queste misure [per promuovere l'occupazione giovanile] ha molti meno costi che affrontarne le conseguenze investendo risorse su salari anti disoccupazione e per affrontare comportamenti anti sociali o le conseguenze di un allontanamento permanente dal mercato del lavoro di alcuni soggetti'

Guy Ryder, Direttore Generale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, a proposito della disoccupazione giovanile globale

1.3 Tutelare l' Aiuto Pubblico allo Sviluppo dell'Unione Europea e degli Stati Membri

La crisi colpisce i più deboli, sia in Europa sia fuori dai suoi confini. L'aiuto pubblico allo sviluppo per l'intervento umanitario è importante per milioni di persone nel mondo. L'Europa dovrebbe onorare il proprio impegno a dedicare lo 0,7 per cento del suo PIL all'aiuto pubblico.

2. Investire in servizi pubblici

I servizi pubblici non sono un lusso, ma un investimento nel futuro, che garantisce lo sviluppo umano e l'eguaglianza delle opportunità per tutti. Investire in servizi di protezione sociale più forti salvaguarderà le persone più vulnerabili nel breve periodo e aiuterà a combattere l'ineguaglianza nel lungo termine.

2.1 Garantire servizi educativi universali, pubblici e di alta qualità.

L'educazione è un diritto umano e l'accesso iniquo all'educazione spesso porta all'ineguaglianza delle opportunità e al perpetrarsi della povertà per le generazioni future;

2.2 Tutelare i servizi sanitari pubblici, universali e di alta qualità.

I governi europei dovrebbero impegnarsi a tutelare i servizi sanitari

pubblici che offrono i servizi medici e sanitari necessari e proteggono i più vulnerabili dal pagare per le prestazioni sanitarie.

2.3 Sviluppare servizi di protezione sociale che rispondono alle esigenze dei più vulnerabili.

Proteggere le famiglie a basso reddito è essenziale per affrontare l'ineguaglianza e prevenire la povertà estrema. Servono politiche che devono garantire servizi sociali ai bambini e ai giovani o servizi di reddito minimo garantito che possono essere particolarmente efficaci nel combattere la povertà infantile o familiare;¹³²

2.4 Garantire l'accesso a servizi abitativi dignitosi, sicuri, accessibili.

Investimenti pubblici significativi nella costruzione di abitazioni e alloggi potrebbero portare alla creazione di nuovi posti di lavoro, rendere più accessibili i servizi abitativi e limitare la speculazione immobiliare.

3. Rafforzare la democrazia istituzionale

Il modello europeo di capitalismo di mercato favorisce la concentrazione di potere tra pochi, minando la democrazia e aumentando l'ineguaglianza. Siamo a rischio di creare società sempre più ineguali, nelle quali meccanismi democratici sono stati significativamente indeboliti. Per affrontare l'ineguaglianza, i governi europei devono rafforzare le istituzioni della democrazia.

Oxfam ritiene che lo sviluppo accada quando vi sono governi capaci di rendere conto e cittadini attivi.¹³³ Per questo, è necessario che i cittadini abbiano maggior spazio politico per influenzare le politiche governative per l'interesse pubblico:

3.1 Maggiore partecipazione in processi democratici da parte di tutti i portatori di interesse.

I cittadini europei devono essere sostenuti nell'ingaggiarsi in processi democratici. Lo stanziamento di risorse, in particolare, dovrebbe essere fatto in accordo con gli stakeholder locali, specialmente con le donne e i gruppi di persone più marginalizzati. Oxfam e altre Organizzazioni della società civile hanno maturato, negli anni, una esperienza importante nel budget partecipativo e questo approccio può essere applicato oggi anche in Europa.¹³⁴

3.2 Maggiore trasparenza e accountability nei processi politici.

L'accesso all'informazione sui processi amministrativi e di bilancio dovrebbe essere rafforzato. Il ruolo del parlamento come spazio per il dialogo e l'accountability verso i cittadini deve essere rafforzato. I governi devono anche promuovere la creazione di un settore finanziario trasparente capace di combattere la corruzione e rispondere ai propri obblighi sociali.

3.3 Promuovere la democrazia nei luoghi di lavoro.

Il dialogo sociale tra impiegati, datori di lavoro e autorità pubbliche deve essere migliorato, per combattere la diminuzione dei salari in particolare

per gli impieghi già scarsamente retribuiti. Questo migliorerà la domanda, darà uno stimolo all'economia, e aiuterà ad affrontare l'ineguaglianza dei redditi nel lungo periodo. Assicurare, ad esempio, una miglior rappresentanza dei lavoratori e dare opportunità per condividere gli andamenti delle compagnie potrebbe condurre a maggiori investimenti nell'economia reale.

4. Assicurare un equo sistema fiscale

I sistemi fiscali sono uno strumento efficace per redistribuire la ricchezza. I governi dovrebbero costruire sistemi di tassazione equa e regolare maggiormente il settore finanziario. In particolare:

4.1. Attuare una riforma del sistema fiscale progressivo.

È necessario che il peso delle tasse ricada maggiormente su coloro che possono maggiormente permettersi di sostenerlo.¹³⁵ Una riduzione delle tasse per i redditi più bassi permetterà coloro che hanno meno disponibilità di utilizzare una maggior parte del proprio reddito. Un incremento delle tasse per i più ricchi e per le aziende che fanno maggiori profitti sosterrà la redistribuzione della ricchezza e il finanziamento delle politiche sociali.

- **Attuare una tassa sui capitali (wealth stocks).** Si tratta di una misura importante per ridurre l'ineguaglianza di reddito nel lungo periodo. Per esempio, la tassazione progressiva potrebbe essere usata per prevenire future "bolle" speculative immobiliari. Tassare altre fonti di ricchezza potrebbe prevenire investimenti finanziari altamente rischiosi;
- **Attuare una Tassa sulle Transazioni Finanziarie (TTF).** Con una piccola tassa (dello 0,05%) sulle transazioni finanziarie, i governi potrebbero regolare la speculazione e guadagnare miliardi di euro a livello nazionale, regionale e internazionale. Undici Stati europei si sono già impegnati ad attuare questo tipo di tassa e dovrebbero farlo entro il 2014. Altri paesi europei dovrebbero aderire all'iniziativa. I proventi dovrebbero essere usati per finanziare politiche pubbliche e sociali che proteggono i più deboli e per lottare contro la povertà globale ed il cambiamento climatico.

4.2. Affrontare l'evasione e l'elusione fiscale.

Combattere l'evasione e l'elusione fiscale ha un potenziale enorme in termini di raccolta delle risorse. Circa 1.000 miliardi di euro sono persi nell'Unione Europea a causa dell'evasione e dell'elusione fiscale – l'equivalente del budget settennale dell'Unione Europea.¹³⁶ Recuperando tutte le tasse dovute alle tesorerie europee, i governi potrebbero fare a meno di effettuare tagli alla spesa e potrebbero ridurre l'ineguaglianza tramite politiche redistributive. Affrontare l'elusione fiscale aiuta inoltre la costruzione di un livello equo di competizione tra le imprese, togliendo il "vantaggio competitivo" posseduto oggi dalle compagnie che beneficiano di complesse attività di ingegneria fiscale.

Per affrontare efficacemente l'evasione e l'elusione fiscale, dobbiamo attuare misure votate a combattere l'opacità dei sistemi fiscali e l'impunità degli elusori fiscali.

- **Assicurare la trasparenza sulle informazioni finanziarie delle compagnie multinazionali.** Le multinazionali dovrebbero dare informazioni accessibili e pubbliche in ogni paese nel quale operano con le loro attività (ad es. vendite, volume della produzione), le tasse che pagano e i pagamenti fatti ai governi, oltre che il numero degli impiegati, oltre che le loro altre proprietà;
- **Rafforzare la cooperazione multilaterale in materia fiscale tra diversi paesi.** La creazione di meccanismo efficiente e multilaterale di scambio automatico di informazioni tra diverse amministrazioni fiscali è essenziale. Ad oggi, molte grandi compagnie e ricchi individui divertono profitti verso i paradisi fiscali dove sono soggetti al pagamento di pochissime tasse o nessuna, grazie a sofisticate operazioni di ingegneria fiscale. Questo riduce i loro contributi fiscali e permette loro di evitare di pagare le tasse nei paesi nei quali stanno facendo le loro operazioni. L'Unione Europea deve portare avanti i propri impegni per introdurre un meccanismo di scambio automatico delle informazioni come nuovo standard di lavoro;¹³⁷
- **Nuove regole fiscali internazionali per le imprese multinazionali,** così come stabilito dal G20 e dall'OCSE. Il sistema internazionale per la tassazione delle compagnie multinazionali non è più adeguato. Oggi il contributo fiscale pagato da molte aziende grandi è molto più basso del tasso stabilito dalle leggi fiscali nazionali, grazie a quei "buchi" presenti nelle varie legislazioni.¹³⁸ L'erosione dell'imponibile fiscale è un problema serio e il G20 ha approvato un piano concreto con 15 proposte concrete: un passo avanti molto importante, anche se i paesi fuori dal G20 devono essere coinvolti in questo progetto.¹³⁹ Azioni come lo scambio automatico di informazioni, il *country by country reporting* e la trasparenza sul beneficiario ultimo dei profitti delle aziende. Inoltre, è necessario esplorare alternative all'attuale scala territoriale dei sistemi di tassazione.
- **Creare una blacklist dei paradisi fiscali europei obbligatoria,** allo scopo di avere un approccio coerente contro i paradisi fiscali. Basandosi su criteri oggettivi, i paesi europei dovrebbero pubblicare una blacklist comune che identifica quelle giurisdizioni non cooperative e assicurerà un maggiore coordinamento delle sanzioni, con i paesi membri UE che applicheranno automaticamente, verso questi paesi, stesse misure. Le sanzioni dovrebbero applicarsi a compagnie europee che non rispettano gli standard fiscali europei e usano i paradisi fiscali per ridurre quanto dovuto al fisco.

Quanto costeranno queste politiche?

Il ruolo del governo deve essere quello di servire gli interessi pubblici. Il governo ha la responsabilità di assicurarsi che tutti i propri cittadini abbiano accesso a cure sanitarie, educazione, servizi abitativi e opportunità di impiego. I costi di queste politiche devono essere finanziati dalla società in quanto tale.

Un esempio di politiche raggiungibili è dato dalla Spagna, dove garantire il reddito minimo universale costerebbe 1,8 miliardi di euro, in aggiunta agli attuali 843 milioni di euro spesi su questa politica.

Questo garantirebbe un reddito minimo per circa 407.000 famiglie, raggiungendo 1.178.000 persone che ad oggi sono fuori dal sistema. La cifra di 1,8 miliardi di euro è solo il 36 per cento dei ricavi stimati dall'adozione di una tassa sulle transazioni finanziarie (TTF) in Spagna.

Una TTF dello 0,05% potrebbe raccogliere 300 miliardi di euro l'anno globalmente e circa 5 miliardi di euro in Spagna – circa 150 volte di più di quanto la Spagna potrebbe investire in APS nel 2011. In otto giorni una TTF globale potrebbe raccogliere abbastanza soldi per assicurare l'educazione universale primaria per i 72 milioni di bambini che oggi non vanno a scuola, secondo la stima di raccolta annuale che è ad oggi tra i 10 e i 15 miliardi.

L'Europa può permettersi queste alternative?

Sì, se consideriamo tutte le implicazioni del caso, investire in queste alternative è economicamente sensato. Sulla base del trend attuale l'Europa si sta avviando su una strada di crescita stagnante e turbolenze sociali. In questo quadro, dare vita a società inclusive che mettono al centro le persone è anche un imperativo etico, che ha un senso finanziario se i cambiamenti di *policy* hanno a che fare con la tassazione progressiva e un settore finanziario regolato. Non solo l'Europa può permettersi queste alternative: l'Europa non può permettersi di continuare con questo status quo. Il prezzo è quello di perdere un decennio.

6 CONCLUSIONI

Questa crisi rivela uno squilibrio di potere: i sistemi finanziari disfunzionali che hanno causato la crisi rimangono largamente inalterati, ma i costi delle loro azioni sono stati affrontati da tutti, con i più vulnerabili che affrontano il peso maggiore. I governi hanno risposto con una austerità e un modello di ristrutturazione che ha largamente fallito nel portare alla crescita, e che sta già incrementando l'ineguaglianza e la povertà. Anche quando gli Stati inizieranno nuovamente a crescere, il meccanismo di riduzione dell'ineguaglianza e della povertà sarà severamente indebolito dall'austerità, e questo significherà che gli Stati beneficeranno maggiormente dalla crescita.

I cittadini in Europa e intorno al mondo hanno bisogno di aumentare il loro impegno politico nell'influenzare le politiche governative. Dobbiamo cambiare il corso della politica per evitare di avere perso un decennio in Europa. Dobbiamo avere un nuovo modello economico e sociale che richiede l'investimento nelle persone, istituzioni democratiche forti e un sistema fiscale equo che riesce ad ottenere migliori risultati per le persone, per le comunità, per l'ambiente.

APPENDICE

L'IMPATTO DELLE MISURE DI AUSTERITÀ IN ITALIA

Quando la crisi del debito sovrano nell'Eurozona è iniziata nel 2010, l'Italia era già in una posizione fragile, con una crescita economica stagnante dal 2008 e per questo ha sentito gli effetti della crisi in modo acuto.¹⁴⁰ La mancanza di crescita dell'Italia è attribuibile a diversi fattori: una mancanza di politiche efficaci per contrastare la differenza nei tassi di sviluppo tra nord e sud; una corruzione rampante e l'influenza continua del crimine organizzato sull'economia; il fallimento nell'affrontare l'evasione e l'elusione fiscale; la mancanza di un investimento coordinato in aree vitali, come il turismo e il sostegno alla piccola e media impresa.

Negli ultimi cinque anni, il rapporto tra debito pubblico italiano e PIL è incrementato dal 103 per cento del 2007 al 127 nel 2012. L'Italia ha cercato di finanziarsi esternamente e questo l'ha resa vulnerabile all'ondata di speculazione finanziaria che si è rivolta agli Stati europei nel 2010 e nel 2011. La crisi finanziaria del 2008 ha avuto, in sé, un impatto non molto importante sul sistema finanziario italiano, anche a causa della poca internazionalizzazione delle banche italiane. Tuttavia, la crisi ha comportato una mancanza di fiducia all'interno del sistema bancario italiano che ha portato ad un congelamento del credito tra banche e del credito delle banche verso le imprese, in particolare verso le piccole e medie imprese (PMI) italiane.

Dal 2008 al 2012 c'è stato un incremento nei fallimenti ed in altri tipi di chiusure per insolvenza, oltre che un incremento delle liquidazioni volontarie.¹⁴¹ In tutto, circa 104.000 aziende hanno chiuso nel 2012, il 2,2 per cento in più del 2011. Dal 2009, circa 45.000 compagnie hanno fatto fallimento. Il tasso di bancarotta è stato più severo nei settori emblematici della produzione italiana, come beni rivolti al consumo delle famiglie (7,9 per cento) vestiti e moda (7,1 per cento).

Tra aumento delle tasse e tagli alla spesa: come l'Italia ha affrontato la crisi

Come terza economia dell'Eurozona, l'Italia è stata spesso descritta come 'troppo grande per fallire, troppo grande per essere salvata'.¹⁴² L'ipotesi che l'Italia potesse chiedere un prestito per evitare la bancarotta è stata spesso vista come un punto di non ritorno per la stabilità dell'Eurozona nel complesso, perché avrebbe danneggiato la confidenza dei mercati nell'Eurozona. Per evitare questo e risanare i conti pubblici il governo allora guidato dal Primo Ministro Mario Monti e sostenuto da una maggioranza bipartisan ha aumentato le tasse verso le famiglie arrivando fino al 44,7 per cento del reddito lordo. Tra le misure fiscali adottate, vi è stato l'incremento dell'IVA fino al 21 per cento (+1%) e la reintroduzione di una tassa sulla proprietà immobiliare (IMU). L'IMU è stata particolar-

mente sofferta, dato che molti italiani posseggono una casa acquistata spesso con mutui di lunga durata, ma non necessariamente posseggono un reddito mensile che permette loro di pagare una tassa associata alla proprietà. Il governo ha inoltre effettuato profondi tagli alla spesa sociale, a livello nazionale e locale, che hanno avuto impatto sull'abilità delle famiglie di affrontare la recessione.

Nel 2012 il governo Monti ha inoltre affrontato una riforma ambiziosa delle pensioni, che ha incrementato l'età della pensione per uomini e donne. Sulla base della nuova legge, chi avrebbe dovuto andare in pensione nel 2012 rimarrà al lavoro fino al 2014/15. Questa riforma ha avuto un impatto gravoso su circa 140.000 persone che avevano già scelto di andare in pensione alla scadenza stabilita con la vecchia legge e che avevano effettuato accordi con i loro datori di lavoro di prepensionamento. Queste persone, chiamati "esodati" che si trovano oggi senza salario e senza pensione¹⁴³ non hanno ancora avuto una risposta dal governo.

Esperienze della povertà: l'impatto delle misure di austerità sugli italiani

La recessione economica ha aumentato i livelli di ineguaglianza in Italia.¹⁴⁴ Il venti per cento delle famiglie riceve il 40 per cento dei redditi, mentre il 20% più povero riceve solo l'8 per cento. Negli ultimi dieci anni la ricchezza finanziaria netta media è stata ridotta del 40,5 per cento a famiglia (da 26.000 euro a 15.600 euro a famiglia).

Secondo Bankitalia l'ineguaglianza di reddito (misurata come una percentuale dei redditi del 20% della popolazione più ricca e del 20% più povero) è diminuito negli anni immediatamente precedenti all'inizio della crisi finanziaria del 2008.¹⁴⁵ Subito dopo la crisi gli effetti iniziali sui profitti e sui guadagni di capitali hanno ridotto ulteriormente l'ineguaglianza. Tuttavia, in tre anni di recessione, l'incremento della disoccupazione ha fatto crescere il rapporto da 5:1 in 2008 a 5:6 nel 2011, con un outlook negativo per il 2012. La proporzione di ricchezza della classe media (tra 50.000 euro e 500.000 euro, includendo le proprietà immobiliari) è declinata dal 66,4 per cento al 48,3 per cento.

Il prodotto interno lordo in Italia è sceso del 2,4 per cento nel 2011 e il 56% degli impiegati e il 70% dei pensionati hanno dichiarato un reddito inferiore a 20.000 euro all'anno. Nel 2012 il 15,8 per cento delle persone ha vissuto in stato di povertà relativa¹⁴⁶ (nel 2008 era il 13,6 per cento) e l'8 per cento ha vissuto in stato di povertà assoluta¹⁴⁷ (era il 4,9 per cento nel 2008). Dal 2010 i tassi di consumo delle famiglie sono diminuiti del 4,3 per cento e sono ritornati ai livelli del 1997.¹⁴⁸ Gli Italiani sono sempre stati risparmiatori e il livello di risparmi privati è stato a volte indicato come un dato macroeconomico capace di controbilanciare il livello di deficit statale. Tuttavia i livelli di risparmio sono scesi dal 12 per cento all'8 per cento nel 2012.¹⁴⁹

Nel 2012 la maggioranza delle famiglie Italiane, l'83 per cento, ha basato la loro spesa alimentare su offerte speciali e cibo meno caro, mentre 2,7 milioni di Italiani hanno scelto di iniziare a coltivare verdure per il loro consumo. Il 65,8 per cento degli Italiani hanno ridotto i loro viaggi per risparmiare benzina, il 42 per cento ha smesso di viaggiare; il 39,7 per cento ha rinunciato a vestiti e scarpe nuove. Fino a 2,5 milioni di famiglie hanno venduto oro o altri oggetti preziosi per integrare il loro reddito; le principali strade di molte città Italiane sono disseminate di negozi "com-

pro oro", spesso fianco a fianco ad agenzie di lavoro temporaneo e agenzie di prestito di denaro.

Gli italiani più (e meno) colpiti dalla crisi

Secondo l'ISTAT, la povertà relativa in Italia è aumentata dal 2011 al 2012 in particolare tra le famiglie con uno o due bambini sotto i diciotto anni (dal 16,2 per cento al 20,1 per cento). Questi dati sono coerenti con i dati evidenziati dal Centro di Ricerca Innocenti di UNICEF¹⁵⁰ che ha mostrato come nel 2012 il 15,9 per cento degli Italiani sotto i 17 anni vivevano in povertà relativa, con un tasso di povertà infantile del 4,4 per cento più alto del tasso di povertà della popolazione generale. Secondo l'UNICEF, nel 2012, l'Italia era al trentaduesimo posto su 35 paesi dell'OECD in tema di povertà infantile.

La povertà assoluta è anche aumentata tra le famiglie con a capo un impiegato o un manager (dal 4,4 al 6,5 per cento). Per quelle famiglie che sono guidate da una persona in ricerca di lavoro il tasso di povertà relativa è incrementato dal 27,8 al 35,6 per cento.

L'Italia è già un paese affetto da tassi di ineguaglianza, dove il 5 per cento dei contribuenti più ricchi possiede il 22,9 per cento del reddito totale, uguale a quello del 55 per cento dei più poveri contribuenti.¹⁵¹ Le misure di austerità non hanno cambiato questa tendenza. In effetti, le fasce di reddito più alte sono state meno impattate da misure come l'IMU o l'aumento dell'IVA dell'1 per cento. Infatti l'IMU è stata calcolata sul valore della casa e non sul reddito personale del contribuente; per questo, famiglie della classe media e pensionati che hanno acquistato una casa potrebbero aver pagato la stessa cifra di un manager ancora in attività. L'incremento dell'IVA ha avuto un impatto sugli individui più poveri e sulle attività economiche piuttosto che sugli individui più ricchi. Inoltre, le persone meno abbienti sono state anche vittima di tagli alla spesa sociale.

Occupazione e politiche sociali: l'impatto dell'austerità

Nel 2012, il tasso di disoccupazione medio ha raggiunto il 10,7 per cento paragonato all'8,4 per cento nel 2011.¹⁵² La disoccupazione è aumentata in Italia ma specialmente nel Sud Italia, dove è aumentata nel 2012 al 17,2 per cento. I dati sulla disoccupazione giovanile sono particolarmente rilevanti: nella prima parte del 2013 la disoccupazione tra i 15 e i 24 anni tocca il 41,9 per cento.¹⁵³ Allo stesso tempo, i tassi di occupazione a tempo pieno sono scesi del 2,2 per cento e l'occupazione part time è aumentata – quasi il 60 per cento dei nuovi impiegati part time sono persone che hanno perso il loro impiego l'anno scorso. La disoccupazione di lungo periodo (12 mesi o più) è inoltre aumentata.

Nel sistema di welfare italiano i sussidi di disoccupazione non sono garantiti a tutti i lavoratori che perdono il lavoro, ma solo a coloro che perdono un impiego dopo un contratto a tempo indeterminato. Nel 2012, quasi un milione di famiglie erano senza nessuna fonte di reddito: un numero quasi raddoppiato dal 2007 secondo l'ISTAT e incrementato del 24,3 per cento tra il 2011 e il 2012.¹⁵⁴ Molte di queste famiglie si mantengono grazie a una pensione di un familiare o sul lavoro temporaneo di alcuni, nel quadro dell'economia informale.

Negli ultimi cinque anni lo Stato ha tagliato le dotazioni fiscali dei principali fondi nazionali per gli interventi sociali del 75 per cento.¹⁵⁵ Il fondo

per le Politiche Sociali – il principale fondo che dà assistenza agli individui e alle famiglie – è passato dall'avere un budget di 923 milioni di euro nel 2008 a 69 milioni di euro nel 2012. Il Fondo per l'Assistenza di Lungo Periodo, il cui budget era di 400 milioni di euro nel 2010, è stato eliminato dal governo nel 2011 e non è stato rifinanziato dai governi successivi. Tagli ulteriori sono stati effettuati al Fondo per le Politiche Familiari (da 185,3 milioni di euro a 31 milioni di euro) e al Fondo per le Politiche Giovanili (da 94,1 milioni di euro a 8,18 milioni di euro). A livello locale, le municipalità italiane hanno diminuito la loro spesa sociale nel 2012 del 3,6 per cento. Questi tagli alle spese sociali si sommano alla crescente disoccupazione e stanno riducendo la spesa sociale per i gruppi più vulnerabili, contribuendo a incrementare la povertà e l'ineguaglianza.

Il circolo vizioso del sistema sanitario italiano

Nel 2000, secondo le statistiche dell'OMS, l'Italia ha avuto il secondo sistema sanitario al mondo in quanto a copertura sanitaria. Tuttavia la crisi economica ha anche messo a rischio i servizi di cura sanitaria che erano, una volta, una delle parti migliori del sistema di welfare italiano. La spesa sanitaria è cresciuta, in media, del 6 per cento all'anno tra il 2000 e il 2007, ma solo del 2,3 per cento tra il 2008 e il 2010.¹⁵⁶ Per la prima volta nel 2013 il Fondo Nazionale per la Sanità è diminuito, da 107,8 milioni di euro a 106,8 milioni di euro. Come risultato di questo, tutte le regioni italiane hanno dovuto tagliare le loro spese sanitarie del 5 per cento; mentre alcune regioni hanno potuto bilanciare queste spese, altre sono state forzate a tagliare i propri servizi, come l'assistenza sanitaria residenziale per gli anziani o persone con malattie gravi, le cure palliative, i programmi di vaccinazione, i programmi di screening.

Alcune regioni hanno optato per incrementare le tariffe di prestazione dei servizi sanitari piuttosto che di tagliare i servizi. In Italia, i servizi sanitari sono gratis per coloro che hanno un reddito minore a 36.000 euro e per i maggiori di 65 anni. Dal 1990 le persone che non fanno parte di questi gruppi devono pagare una tariffa per i servizi sanitari proporzionata al loro reddito. Con la crisi finanziaria ci sono sempre più persone il cui reddito è troppo alto per avere accesso a servizi sanitari gratuiti ma che sono allo stesso tempo troppo poveri per accedere ai servizi sanitari, e che per questo non possono accedere ai servizi sanitari come ad esempio le cure mediche.

Per esempio Francesco (60 anni): *'Ero un ingegnere ma ho perso il lavoro. Il mio reddito è stato molto alto l'anno scorso [38.000 euro all'anno n.d.r.] così non sono stato esentato dal pagare le spese per le cure mediche. Ma allo stesso tempo non posso pagare i 750 euro necessari per curarmi i denti. Ho chiesto un prestito alla banca ma non l'ho ottenuto. Senza denti, non posso nemmeno fare un colloquio di lavoro'.*¹⁵⁷

Francesco non è l'unico. Nel 2011, più di nove milioni di persone hanno dichiarato di non poter accedere a cure sanitarie per ragioni economiche¹⁵⁸; di questi, 2,4 milioni avevano più di 65 anni e cinque milioni sono coppie con bambini. Questa situazione sta creando un circolo vizioso: nel 2012 le regioni italiane hanno visto diminuire i propri introiti derivanti dalle tariffe per prestazioni sanitarie di 549 milioni di euro e circa 1,8 milioni di persone hanno deciso di non accedere a cure sanitarie perché non possono permettersi di pagare le tariffe, ma allo stesso tempo non ne sono esenti.¹⁵⁹

Le cose non sembrano migliorare. Dal 2014 le regioni Italiane saranno chiamate a cofinanziare i servizi sanitari con i ricavi derivanti dalle tariffe sanitarie per un importo globale di 4,8 miliardi di euro. Oggi la quota ricavata dalle tariffe sanitarie è di 2 miliardi di euro. Questo aumenterà la pressione sulle famiglie e sulla loro spesa sanitaria. Sulla base degli attuali livelli di spesa, nel 2015 ci sarà un gap stimato di circa 17 miliardi di euro tra i bisogni finanziari del servizio sanitario nazionale e le risorse pubbliche disponibili per coprirlo. Questo significa che le tariffe per le prestazioni sanitarie aumenteranno, in un quadro nel quale la popolazione che non può permettersi di pagarle e non è esente dal pagarle aumenterà.

Conclusioni

Come in altri paesi europei, in Italia le misure di austerità non stanno generando crescita economica e non stanno riducendo il debito, e continuano a comportare alti costi sociali. Come altri paesi dell'Eurozona, l'Italia deve adottare un programma di stimolo all'economia per promuovere gli investimenti volti a generare la crescita e l'occupazione, in particolare per le persone più giovani, per esempio nel settore dell'economia verde o nel settore culturale e turistico. Inoltre l'Italia deve sviluppare un piano per assicurare la fornitura di servizi educativi e sanitari pubblici universali e di qualità.

Le risorse necessarie possono essere trovate affrontando seriamente l'evasione e l'elusione fiscale – una emergenza in un paese nel quale, nel 2011, solo un contribuente su dieci ha dichiarato più di 34.600 euro di reddito e solo 28.000 contribuenti su 41,3 milioni hanno dichiarato più di 300.000 euro per anno.¹⁶⁰

Alcuni passi su questo fronte sono stati effettuati dal 2012¹⁶¹ ma è necessaria una azione più decisa in un paese dove, per le autorità fiscali, gli impiegati e i pensionati risultano più ricchi degli imprenditori.¹⁶² Far emergere l'economia sommersa – che è stimata essere uguale al 21,4 per cento del PIL italiano (346 miliardi di euro per anno) è inoltre cruciale per affrontare l'influenza delle organizzazioni criminali italiane sulla vita sociale ed economica.

L'Italia sarà 'troppo grande per fallire', ma non può essere salvata con misure di austerità: gli Italiani non possono più affrontarne l'impatto.

NOTE

Tutti i siti web sono stati visitati l'ultima volta a luglio 2013, se non altrimenti specificato.

- ¹ W. Easterly, T. Irwin and L. Serven (2008) 'Walking up the down escalator: Public investment and fiscal stability', *World Bank Research Observer*, vol. 23, issue 1, p. 37, https://openknowledge.worldbank.org/bitstream/handle/10986/4414/wbro_23_1_37.pdf?sequence=1
- ² L. Ball et al (2013) 'The Distributional Effects of Fiscal Consolidation', IMF working paper, <http://www.imf.org/external/pubs/cat/longres.aspx?sk=40699>. Questo paper conclude che la consolidazione fiscale in 17 paesi OCSE tra il 1978 e il 2009 ha avuto effetti distributivi significativi aumentando la disuguaglianza, diminuendo la quota di salario nel reddito e aumentando la disoccupazione di lungo periodo.
- ³ R. Torres (2012) 'The prescribed cure is killing the patient', ILO, http://www.ilo.org/global/research/global-reports/world-of-work/WCMS_179857/lang-en/index.htm
- ⁴ 'Tackling the financial crisis', Commissione Europea, http://ec.europa.eu/competition/recovery/financial_sector.html
- ⁵ Le banche non salvate direttamente furono supportate dall'iniezione di supporto finanziario e garanzie circolari. See J. Menon e G. Finch (2010) 'Barclays received government support, says CEO Varley', Bloomberg, <http://www.bloomberg.com/news/2010-12-02/varley-says-barclays-benefited-from-government-liquidity-support.html>; e C. Calderon e K. Schaeck (2012) 'Bank bailouts, competitive distortions, and consumer welfare', Bano Central do Brasil, http://www.bc.gov.br/pec/depep/Seminarios/2012_VIISemRiscosBCB/Arquivos/2012_VIISemRiscoSBCB_Cesar_Calderon.pdf
- ⁶ 'Communication from the Commission to the European Council: A European Economic Recovery Plan' (2008), Commissione Europea, p. 2, http://ec.europa.eu/economy_finance/publications/publication13504_en.pdf
- ⁷ *ibid.* p.3. In generale c'era un grado marcato di consistenza negli sforzi per stimolare le economie tra i paesi membri. Il PRE raccomandava l'adozione di misure di protezione sociale che avrebbero fornito incentivi al lavoro, mentre preservavano il potere di acquisto. In risposta, la Spagna ha aumentato il suo salario nazionale minimo e l'Italia ha speso 3 miliardi di euro in aiuti per le famiglie a basso reddito. In Europa, le banche sono state nazionalizzate per prevenire danni di lungo periodo dovuti al loro collasso. I governi hanno preso decisioni per salvare i loro settori automobilistico, edile e delle case, riconoscendo il ruolo chiave di questi settori nell'economia, e in qualsiasi ripresa futura. Il periodo 2008-2010 è stato notevole per la creazione di posti di lavoro tramite politiche sul mercato del lavoro attive in molti paesi. Questi interventi hanno supportato le imprese affinché non licenziassero i loro dipendenti. In Germania, anche i sindacati hanno aiutato i lavoratori a mantenere il loro posto adottando riduzioni temporanee nell'orario di lavoro. Cambi al sistema fiscale, come ad esempio tagli e rimborsi alla tassazione e l'abbassamento delle imposte sui beni sono state tra le misure implementate per spingere la domanda. Nel Regno Unito, un taglio temporaneo nell'IVA fu implementato, in Olanda e in Italia rimborsi delle tasse furono dati alle famiglie e alle imprese.
- ⁸ Commissione Europea (2012), *op. cit.* e C. Calderon e K. Schaeck (2012) *op. cit.*
- ⁹ J. Smialek (2013) 'Stiglitz says more fiscal stimulus needed in U.S.: Tom Keene', Bloomberg, <http://www.bloomberg.com/news/2013-04-09/stiglitz-says-more-fiscal-stimulus-needed-in-u-s-tom-keene.html>
- ¹⁰ P. Johnson (2013) 'Opening Remarks' in response to Spending Round 2013, London: IFS, http://www.ifs.org.uk/budgets/sr2013/paul_johnson.pdf
- ¹¹ J. Leschke and M. Jespen (2012), 'Introduction: Crisis, policy responses and widening inequalities in the EU', *International Labour Review* 151: p. 293.
- ¹² Fawcett Society (2012) 'The Impact of Austerity on Women', Londra: Fawcett Society, p. 6, http://www.fawcettsociety.org.uk/?attachment_id=407
- ¹³ Reuters (2010) 'Portugal govt to freeze real wages until 2013', <http://www.investing.com/news/interest-rates-news/portugal-govt-to-freeze-real-wages-until-2013---paper-119257>
- ¹⁴ O. Bontout and T. Lokajickova (2013) 'Social protection budgets in the crisis in the EU', Brussels: Commissione Europea, p. 17, <http://ec.europa.eu/social/BlobServlet?docId=10224&langId=en>
- ¹⁵ M.da Paz Campos Lima (2010) 'Trade unions oppose new cuts in unemployment protection', Brussels: Eurofound <http://www.eurofound.europa.eu/eiro/2010/05/articles/pt1005029i.htm>
- ¹⁶ N. Hardiman and A.Regan (2013) 'Austerity Measures in Crisis Countries - Results and Impact on Mid-term Development', *Interconomics*, Volume 48, Numero 1, Gennaio/Febbraio 2013, <http://www.interconomics.eu/archive/jahr/2013/1/842/>
- ¹⁷ N. Cooper e S. Dumbleton (2013) 'Walking The Breadline: The Scandal Of Food Poverty In 21st Century Britain', Church Action on Poverty e Oxfam, <http://www.church->

- poverty.org.uk/foodfuelfinance/walkingthebreadline/report/walkingthebreadlinefile
- ¹⁸ See A. Hood, P. Johnson and R. Joyce (2013) 'The Effects of the Welfare Benefits Up-rating Bill', Londra: IFS, <http://www.ifs.org.uk/publications/6539>
- ¹⁹ OCSE (2012) 'Health spending in Europe falls for the first time in decades', Parigi: OCSE <http://www.oecd.org/newsroom/healthspendingineuropefallsforthefirsttimeindecades.htm>
- ²⁰ *ibid.*; Vedere anche, D. Stuckler and S. Basu (2013), *The Body Economic: Why Austerity Kills*, Londra: Penguin.
- ²¹ J.M Silva (2013) 'The Economic Crisis and Access to Medicines in Portugal', presentazione alla European Public Health Alliance, http://www.epha.org/IMG/pdf/Jose_Manuel_Silva_-_Economic_Crisis_Access_to_Medicines_in_Europe_.pdf
- ²² La Troika – Commissione Europea, Banca Centrale Europea e Fondo Monetario Internazionale – hanno chiesto, tra le altre misure, la privatizzazione dei servizi idrici in cambio di prestiti o riduzioni del debito a Grecia, Italia e Portogallo.
- ²³ 'Frontlines Report April 2013', ITUC, http://www.ituc-csi.org/IMG/pdf/en_ituc_frontlines_full_report_april_2013_web.pdf
- ²⁴ K. Busch, et al (2013) 'Euro Crisis, Austerity Policy and the European Social Model: How Crisis Policies in Southern Europe Threaten the EU's Social Dimension', Berlino: Friedrich Ebert Stiftung, <http://library.fes.de/pdf-files/td/ifa/09656.pdf>
- ²⁵ O. Bontout e T. Lokajickova (2013) *op. cit.*, p. 33.
- ²⁶ See: S. Avram et al. (2013) 'EUROMOD: The Distributional Effects of Fiscal Consolidation in Nine Countries', University of Essex, <https://www.iser.essex.ac.uk/publications/working-papers/euromod/em2-13.pdf>
- ²⁷ Office for National Statistics (2011) 'Poorest households spending more on VATable items than in 1986', http://www.ons.gov.uk/ons/dcp171776_239565.pdf; O. Bontout e T. Lokajickova (2013) *op. cit.*, p. 33; D. Itriago (2011) 'Owning Development: Taxation to fight poverty', Oxford: Oxfam, <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/owning-development-taxation-to-fight-poverty-142970>
- ²⁸ 'Clamping down on tax evasion and avoidance: Commission presents the way forward', Brussels: Commissione Europea, http://europa.eu/rapid/press-release_IP-12-1325_en.htm
- ²⁹ A.C. Pereira (2012) 'O desemprego não é uma doença infecto-contagiosa', *Publico*, <http://www.publico.pt/sociedade/noticia/o-desemprego-nao-e-uma-doenca-infectocontagiosa-1539413>
- ³⁰ Eurostat (2013) 'Long-term unemployment rate, by sex', <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=tsdsc330&pluin=0>
- ³¹ Eurostat (2013) 'Long-term unemployment rate, by sex', <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=tsdsc330&pluin=0>
- ³² Eurostat (2013) 'Harmonised unemployment by sex - age group 15-24', <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/eurostat/home/#>; la disoccupazione giovanile è aumentata di circa 10 punti percentuali dal 2008, al 23,5% nel 2012.
- ³³ Eurostat (2013) 'Long-term unemployment rate, by sex', <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=tsdsc330&pluin=0>
- ³⁴ Eurostat (2013) 'Long-term unemployment rate, by sex', <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=tsdsc330&pluin=0>
- ³⁵ *ibid.*
- ³⁶ Eurostat (2013) 'Unemployment statistics', http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php/Unemployment_statistics
- ³⁷ Eurostat (2013) 'Unemployment rate by age group', <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=tsdsc460&pluin=1>
- ³⁸ ISTAT (2013), 'Employment and unemployment (provisional estimates)', http://www.istat.it/en/files/2013/07/201306_PressRelease.pdf?title=Employment+and+unemployment+%28monthly%29+-+31+Jul+2013+-+Full+text.pdf
- ³⁹ A.C. Pereira (2013) 'Desempregados', *Publico*, <https://www.publico.pt/temas/jornal/desempregados-26711543>
- ⁴⁰ E. Costello and S. O'Hare (2009) 'Feeling the Pinch: Older People's Experience of the Recession in Ireland', Dublin: Older and Bolder, p.18,

http://www.olderandbolder.ie/sites/default/files/feeling_the_pinch_Nov_2009.pdf

⁴¹ *ibid.* tassi di povertà nel lavoro record: Irlanda, 7,6 per cento; Spagna, 12,3 per cento; Italia, 10,7 per cento; Cipro, 7,3 per cento.

⁴² ILO, 'World of Work 2012 Snapshot of the European Union', Ginevra: ILO, http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/documents/briefingnote/wcms_179530.pdf. Vedere anche: Trades Union Congress, 'Involuntary temporary jobs driving rising employment', 12 Ago 2013, <http://www.tuc.org.uk/economy/tuc-22456-f0.cfm>

⁴³ ILO, 'World of Work Report 2013: EU Snapshot', Ginevra: ILO, http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/documents/publication/wcms_209607.pdf

⁴⁴ 'UK among worst for wage drops across EU' (2013) *Ruptly*, 4 Marzo, <http://rt.com/news/britain-worse-wage-drops-770/>; 'British real wages drop by 3.2%, say labour party figures released by Ed Balls' (2013) *Huffington Post*, 3 Marzo, http://www.huffingtonpost.co.uk/2013/03/03/british-real-wages-drop-b_n_2800075.html

⁴⁵ H. Osborne (2013) 'Real wages fall back to 2003 levels in UK', the *Guardian*, 13 Febbraio, <http://www.guardian.co.uk/money/2013/feb/13/real-wages-fall-back-2003-levels-uk-ons>

⁴⁶ 'Salaries drop by over 10 pct within a year' (2013) *Ekathimerini*, 2 July, http://www.ekathimerini.com/4dcgi/_w_articles_wsate2_1_02/07/2013_507091

⁴⁷ N. Cooper e S. Dumbleton (2013) *op. cit.*

⁴⁸ R. Wilkinson and K. Pickett (2010) *The Spirit Level: Why Equality is Better for Everyone*, Penguin: Londra, pp. 52-53.

⁴⁹ *ibid.*, p. 148

⁵⁰ *ibid.*, pp. 73-102

⁵¹ *ibid.*, pp. 103-119.

⁵² M. Kumhof e R. Rancière (2010) 'Inequality, Leverage and Crises', working paper, Washington: FMI, <http://www.imf.org/external/pubs/ft/wp/2010/wp10268.pdf>

⁵³ *ibid.*

⁵⁴ K.B. Fredriksen (2012) 'Income Inequality in the European Union', OCSE working paper del Dipartimento di Economia, N. 952, p. 11, <http://dx.doi.org/10.1787/5k9bdt47q5zt-en>

⁵⁵ OCSE (2013), 'Crisis squeezes income and puts pressure on inequality and poverty', Parigi <http://www.oecd.org/els/soc/OECD2013-Inequality-and-Poverty-8p.pdf>. Il Regno Unito e il Portogallo sono superate in termini di disuguaglianza di reddito netto solo da Israele, USA, Turchi, Messico e Cile.

⁵⁶ L. Ball *et al* (2013) 'The Distributional Effects of Fiscal Consolidation', IMF working paper, Washington: FMI, http://www.imf.org/external/pubs/cat/longres.aspx?sk=40699_0

⁵⁷ Eurostat (2013) 'Gini coefficient of equivalised disposable income', http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=tessi190&plu_gin=0 La disuguaglianza di reddito netto è aumentata tra il 2010 e il 2011 in Portogallo (dallo 0,34 allo 0,34), Grecia (dallo 0,33 allo 0,34) e Italia (dallo 0,31 allo 0,32). In ogni caso sono stati registrati abbassamenti nel 2010.

⁵⁸ Bain and Company (2012), 'Bain projects global luxury goods market will grow overall by 10% in 2012, though major structural shifts in market emerge', <http://www.bain.com/about/press/press-releases/bain-projects-global-luxury-goods-market-will-grow-ten-percent-in-2012.aspx>

⁵⁹ In Spagna, i redditi aumentarono per il 10% più ricco (dal 23% nel 2008 al 23,9% nel 2011), mentre i più poveri videro la loro quota diminuire (dal 2,3% all'1,6%), di gran lunga la quota più bassa in tutta l'Unione Europea. L'Italia vide i suoi ricchi prendere una quota aumentata di reddito dal 23,7% nel 2008 al 24,2% nel 2011, mentre il reddito per il decile più povero diminuì dal 2,7 al 2,3%. Il Portogallo ha avuto un trend simile dal 2010, mentre il reddito per i più ricchi aumentava dal 26,6 al 27,2% (il più alto in Europa), mentre per i più poveri rimaneva invariato nello stesso periodo (al 2,9%). Nel Regno Unito, i più poveri hanno visto la loro quota di reddito declinare dal 2,9% nel 2009 al 2,8% nel 2011, mentre i più ricchi hanno preso una quota maggiore, in aumento dal 25,4 al 26% nello stesso periodo. Eurostat (2013) 'Distribution of income by quantiles', http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_di01&lang=en

⁶⁰ Eurostat (2013) 'Distribution of income by quantiles', http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_di01&lang=en

⁶¹ Un totale di 283,2 miliardi di dollari, equivalenti a 217,3 miliardi di euro (Luglio 2013). Le misure di stimolo dell'UE nel periodo 2008-10 sono state di 200 miliardi di euro, come da nota 5. 'Today's ranking of the world's richest people', (2013) Bloomberg, 12 July, <http://www.bloomberg.com/billionaires/2013-07-12/aaa>

⁶² Eurostat (2012) 'At risk of poverty or social exclusion in the EU27', <http://europa.eu/rapid/press->

[release_STAT-12-171_en.htm](#) l'indicatore di povertà usato è coloro "a rischio di povertà o esclusione sociale", che corrisponde alla somma delle persone che sono: a rischio povertà o deprivate severamente a livello materiale o che vivono in famiglie con intensità di lavoro molto bassa. Le persone sono contate una sola volta anche se sono presenti in più sotto indicatori. A "rischio povertà" sono le persone con reddito equalizzato disponibile sotto la soglia "a rischio povertà", che è il 60% del reddito nazionale medio disponibile equalizzato (dopo i trasferimenti sociali). La privazione materiale copre indicatori collegati agli sforzi economici e ai beni durevoli. Le persone fortemente deprivate materialmente hanno condizioni di vita severamente vincolate dalla mancanza di risorse, sperimentano almeno quattro delle nove privazioni che seguono: non si possono permettere: i) di pagare l'affitto o le bollette; ii) riscaldare adeguatamente la casa; iii) spese inattese; iv) di mangiare carne, pesce o un equivalente proteico ogni due giorni; v) una vacanza di una settimana; vi) una macchina; vii) una lavatrice; viii) una televisione a colori; o ix) un telefono. Le persone che vivono in famiglie con intensità molto bassa di lavoro sono quelle nella fascia 0-59 anni che vivono in famiglie dove gli adulti (18-59 anni) hanno lavorato meno del 20% del loro potenziale lavorativo totale durante l'anno passato.

- ⁶³ UNICEF, 'Report Card 10: Measuring Child Poverty', Firenze: UNICEF, p. 6
<http://www.unicef.org/uk/Documents/Publications/RC10-measuring-child-poverty.pdf>; Ruxton (2012), 'How the economic and financial crisis is affecting young people and children in Europe', Brussels: Eurochild,
http://www.eurochild.org/fileadmin/ThematicPriorities/Crisis/Eurochild%20updates/Eurochild_Crisis_Update_Report_2012.pdf; and EAPN e Eurochild (2013), 'Towards Children's Wellbeing in Europe' http://www.eapn.eu/images/stories/docs/eapn-books/2013_Child_poverty_EN_web.pdf
- ⁶⁴ I. Ortiz e M. Cummins (2013) 'The Age of Austerity: A Review of Public Expenditures and Adjustment Measures in 181 Countries'
http://policydialogue.org/files/publications/Age_of_Austerity_Ortiz_and_Cummins.pdf
- ⁶⁵ 55 miliardi di euro convertiti in \$ al tasso di cambio del 2012 di 1\$=0,778€, usato in OCSE (2013) nota 76, <http://www.oecd.org/dac/stats/Exchange%20rates.xls>, Consiglio d'Europa (2013) 'Council conclusions on Annual Report 2013 to the European Council on EU Development Aid Targets', 3,241th Foreign Affairs Council meeting Brussels, 28 Maggio,
http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/EN/foraff/137320.pdf
- ⁶⁶ Dallo 0,45 per cento del RNL allo 0,43% nel 2012, con 16 Stati Membri che avevano ridotto il loro APS. 'The European Commission calls on EU Member States to fulfil their commitments towards the world's poorest' (2013) Commissione Europea, http://europa.eu/rapid/press-release_IP-13-299_en.pdf
- ⁶⁷ OCSE (2013) 'Aid to poor countries slips further as governments tighten budgets', OCSE,
<http://www.oecd.org/newsroom/aidtopoorcountrieslipsfurtherasgovernmentstightenbudgets.htm>
- ⁶⁸ I. Ortiz e M. Cummins (2013) *op. cit.* In totale, 68 paesi in via di sviluppo si prevede taglieranno la spesa pubblica del 3,7% del PIL, in media, nella terza fase della crisi (2013-15) comparato a 26 paesi ad alto reddito, che ci si aspetta la contrarranno del 2,2% del GGDP in media.
- ⁶⁹ *ibid.*
- ⁷⁰ OCSE, 'ODA net: 1950-2012', <http://www.oecd.org/dac/stats/Long%20term%20ODA.xls>
- ⁷¹ Istituto Internazionale per gli Studi sul Lavoro (2013) 'World of Work Report', Ginevra: ILO,
<http://www.ilo.org/global/research/global-reports/world-of-work/lang-en/index.htm>
- ⁷² I disavanzi come percentuale del PIL sono aumentati in Spagna, Portogallo e Grecia tra il 2011 e il 2012. Eurostat (2013) 'General government deficit/surplus',
<http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=tec00127&pluoin=1>
- ⁷³ La Grecia ha il rapporto maggiore al 156 per cento, il Regno Unito ha visto il suo rapporto debito-PIL aumentare al 90% del PIL, Irlanda, Spagna e Portogallo hanno tutte sperimentato picchi nei livelli di debito nell'Euro-era. Eurostat (2013) 'Euro area and EU27 government debt nearly stable at 90,0% and 85.1% of GDP respectively', Eurostat news release,
http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_PUBLIC/2-23012013-AP/EN/2-23012013-AP-EN.PDF
- ⁷⁴ Commissione Europea (2013) 'Commission takes steps under the Excessive Deficit Procedure',
http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-13-463_en.htm
- ⁷⁵ Eurostat (2013) 'Real GDP growth rate – volume',
<http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=tec00115&pluoin=1> a maggio 2013, nove paesi dell'Eurozona erano ufficialmente in recessione, con Grecia, Portogallo, Spagna e Italia impantanate in crolli profondi. La Grecia ha affrontato cinque anni di recessione; il Portogallo si prevede sarà in recessione dal 2010 fino al 2013; la Francia ha visto una crescita piatta; Italia, Olanda e Spagna stanno tutte affrontando due anni di crescita negativa; Cipro si prevede avrà molti anni di crescita negativa.
- ⁷⁶ A. Faiola (2013) 'In Ireland, the promise and problems of Europe's recovery', *The Washington Post*,
http://articles.washingtonpost.com/2013-02-26/world/37297531_1_irish-unemployment-irish-economy-irish-operations
- ⁷⁷ Reuters (2013) 'Ireland on road to recovery, but many left behind',
<http://www.reuters.com/article/2013/07/28/ireland-economy-recovery-idUSL6N0FU1HK20130728>

- ⁷⁸ L'indice di Gini della disuguaglianza dei redditi di mercato dell'Irlanda era a 59,1 nel 2009, il più alto nell'OCSE; ma le tasse e i trasferimenti riducono la disuguaglianza a solo 33,1. Vedere <http://stats.oecd.org/#>
- ⁷⁹ S. Olafsson (2011) 'Iceland's Financial Crisis and Level of Living Consequences', Working paper 3:2011, Social Research Centre, University of Iceland, http://thjodmalastofnun.hi.is/sites/thjodmalastofnun.hi.is/files/skrar/icelands_financial_crisis_and_level_of_living.pdf
- ⁸⁰ Iceland's real wage index rose by 1.5 per cent in the year to March 2013. A collective agreement between the government and unions, signed June 2011, stipulated a general wage rise of 3.25% in March 2013. Source: 'News: No.81/2013' Statistics Iceland, <http://www.statice.is/Pages/444?NewsID=9474>
- ⁸¹ L'indice di Gini della disuguaglianza di reddito di mercato dell'Islanda è aumentato dallo 0,38 nel 2008 allo 0,39 nel 2010, l'Irlanda ha avuto un aumento dallo 0,54 allo 0,59 tra il 2008 e il 2009 (i dati non erano disponibile per il 2010).
- ⁸² Eurostat (2013) 'Government debt in % of GDP - quarterly data', <http://ecpp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=tipsgo20&pluqin=0>
- ⁸³ K. Watkins (1995) 'The Oxfam Poverty Report', Oxford: Oxfam GB, <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/the-oxfam-poverty-report-122886>
- ⁸⁴ K. Watkins (1995) *op. cit.*
- ⁸⁵ Queste politiche sono spesso chiamate Washington Consensus. Nel 1989, il Washington Consensus stabiliva una lista di politiche economiche che erano considerate durante gli anni '90 dai centri internazionali finanziari ed economici come i migliori programmi economici per guidare la crescita dei paesi in via di sviluppo.
- ⁸⁶ Structural Adjustment Participatory Review International Network/World Bank (2002) 'The Policy Roots Of Economic Crisis And Poverty: A Multi-Country Participatory Assessment of Structural Adjustment', Prima Edizione, Structural Participatory Review International Network (SAPRIN), http://www.saprin.org/SAPRIN_Findings.pdf
- ⁸⁷ La disoccupazione urbana crebbe durante gli anni '90, aumentando dal 5,8% nella regione intera nel 1990-91 all'8,7% nel 2001. Argentina, Brasile, Colombia, Ecuador, Peru, Uruguay e Venezuela videro un aumento di tre punti percentuali o più. CEPAL (1999) 'Balance preliminar de las economías de América Latina y el Caribe' [Preliminary assessment of the economies of Latin America and the Caribbean], Santiago de Chile: CEPAL, <http://www.eclac.org/publicaciones/xml/2/9042/lcq2153e.pdf>
- ⁸⁸ I salari reali in molti paesi non sono ancora riusciti a recuperare dal declino che hanno sofferto negli anni '80. Quella caduta fu particolarmente dura per il salario minimo e quello agricolo, che caddero di 33 e 28 punti percentuali rispettivamente tra il 1985 e il 1995. Secondo Abramo, i salari nell'industria e nelle costruzioni civili caddero di 13 e 14 punti rispettivamente nello stesso periodo. L. Abramo (1997) 'Mercados laborales, encadenamientos productivos y políticas de empleo en América Latina y el Caribe' [Labour markets, production chains and employment policies in Latin America and the Caribbean], Santiago: ILPES, <http://200.62.227.8/spanish/260ameri/oitreg/activid/proyectos/actrav/edob/material/cadenas/pdf/cp5.pdf>
- ⁸⁹ La struttura dei mercati del lavoro cambiò, con una riduzione nell'occupazione nel settore pubblico e nelle grandi compagnie private, e un'espansione del settore informale (piccoli imprenditori, lavoratori non professionali liberi professionisti e servizi domestici). Questo trend peggiorò la qualità dell'occupazione. Nel 1996, per ogni 100 nuovi lavori creati, 85 erano concentrati nel settore informale. Il settore informale era considerato la più grande forma di creazione di posti di lavoro nella regione. A.F. Calcagno (2001) 'Ajuste estructural, costo social y modalidades de desarrollo en América Latina' [Structural adjustment, social cost and development models in Latin America], in E. Sader (2001) 'El ajuste estructural en América Latina. Costos sociales y alternativas' [Structural adjustment in Latin America: Social costs and alternatives], Buenos Aires: CLACSO (Consejo Latinoamericano de Ciencias Sociales [Latin American Social Sciences Board]), p. 81, <http://biblioteca.clacso.edu.ar/ar/libros/sader/sader.html>
- ⁹⁰ R. Joly et al. (2012) 'Be outraged: There are alternatives', Oxford: Oxfam, p. 14, <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/be-outraged-there-are-alternatives-224184>
- ⁹¹ Un aumento della disuguaglianza fu registrato in 14 su 18 paesi per i quali sono disponibili i dati. UNCTAD (2012) 'Trade and Development Report', Geneva: United Nations Conference on Trade and Development, p.12, http://unctad.org/es/PublicationsLibrary/tdr2012overview_sp.pdf
- ⁹² K. Watkins (1998) 'Economic Growth with Equity: Lessons from East Asia', Oxford: Oxfam, <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/economic-growth-with-equity-lessons-from-east-asia-121035>
- ⁹³ A.F. Calcagno (2001) *op. cit.*, pp. 81-87.
- ⁹⁴ A. Franco-Giraldo, M. Palma, and C. Álvarez-Dardet (2006) 'Efecto del ajuste estructural sobre la situación de salud en América Latina y el Caribe, 1980-2000' [Impact of structural adjustment on

the health situation in Latin America and the Caribbean, 1980-2000], *Revista e Salud* 2(7), pp.291-9, <http://www.revistaesalud.com/index.php/revistaesalud/article/view/109/308>

⁹⁵ K. Watkins (1998) *op. cit.*

⁹⁶ La definizione di povertà è indigenza, e il metodo usato per misurarle, possono essere trovate in CEPAL (1999) *op. cit.*, p. 51.

⁹⁷ *ibid.*, pp. 81-87.

⁹⁸ CEPAL (1997) 'The Equity Gap: Latin America, the Caribbean and the social Summit', Libros de la CEPAL series 44, <http://www.eclac.cl/cgi-bin/getProd.asp?xml=/publicaciones/xml/2/4702/P4702.xml&xsl=/tpl-i/p9f.xsl&base=/tpl/top-bottom.xsl>

⁹⁹ P. McCawley (2009) 'Mass poverty in Asia: the impact of global financial crisis', Policy Brief, June 2009, Sydney: Lowy Institute for International Policy.

¹⁰⁰ K. Watkins (1998) *op. cit.*

¹⁰¹ Il FMI ha pubblicato un reporto il 3 dicembre 2012 nel quale alterava le sue politiche sul controllo di capitale e indicava i criteri per giustificare l'adozione delle misure di controllo sui movimenti dei capitali nei paesi. È stata una radicale inversione ad U rispetto alle politiche che il FMI aveva imposto nel passato. IMF (2012) 'The Liberalization and Management of Capital Flows: An Institutional View', Washington: FMI, <http://www.imf.org/external/np/pp/eng/2012/111412.pdf>

¹⁰² Per esempio, *Progres*a in Messico, che iniziò nel 1997; o *Fome Zero* (Fame Zero) in Brasile, a cui il programma *Bolsa Familia* ha contribuito a un 20 per cento nel calo della disuguaglianza dal 2011.

¹⁰³ *ibid.*

¹⁰⁴ K. Watkins (1998) *op. cit.*

¹⁰⁵ C.W. Dugger (2007) 'Ending Famine, Simply by Ignoring the Experts', *New York Times*, 2 Dicembre 2007, <http://www.nytimes.com/2007/12/02/world/africa/02malawi.html?pagewanted=all&r=0>

In Malawi, dopo una disastrosa raccolta di cibo nel 2005, quasi cinque milioni di persone (su una popolazione totale di 13 milioni) avevano bisogno di aiuti alimentari d'emergenza. Due anni dopo, nel 2007, il Malawi ha venduto più raccolto al Programma Mondiale per l'Alimentazione che qualsiasi altro paese nell'Africa meridionale e ha esportato centinaia di migliaia di tonnellate di mais in Zimbabwe. Questo cambio è stato il risultato di un programma statale per sussidiare le sementi di mais e i fertilizzanti che raggiunse il 65% degli agricoltori.

¹⁰⁶ CODELCO (la corporazione nazionale del rame) aveva l'87,4 per cento dei diritti di sfruttamento nel 1980, e ne aveva ancora un 75,3 per cento nel 1990. La CODELCO di proprietà statale è la più grande corporazione del rame nel mondo, ma la sua quota in Cile è adesso sostanzialmente più bassa che nel 1990. P. Meller (2003) 'El cobre chileno y la política minera' [Chilean copper and mining policy], *Serie Estudios Socioeconómicos* [Serie di Studi Socioeconomici] n. 14, CEPLAN, http://www.politicaspUBLICAS.udp.cl/media/publicaciones/archivos/57/capitulo_1.pdf

¹⁰⁷ Per esempio, un debito di 1.000 era valutato sul mercato e conseguentemente venduto dagli operatori di mercato al suo "valore reale" di 200. Il passo successivo fu per i paesi debitori di ripagare questo debito agli operatori di mercato che lo avevano acquistato, con un piccolo margine, pagando 210. Come risultato, un debito di 1000 fu cancellato in cambio di uno di 210.

¹⁰⁸ L. Ball et al (2013) *op. cit.*

¹⁰⁹ La disuguaglianza blocca gli investimenti produttivi, limita la capacità produttiva e di consumo dell'economia, indebolisce le istituzioni e aiuta l'erosione della coesione sociale. La disuguaglianza è chiave per spiegare come lo stesso tasso di crescita può portare a diversi tassi di riduzione della povertà. In alcuni casi, la crescita è accompagnata da una riduzione sostanziale nel numero e nella percentuale delle persone che vivono in povertà. Per esempio, il tasso di crescita medio del Brasile tra il 1990 e il 2009 fu del 2,5 per cento per anno, e fu accompagnato da un leggero decremento nella disuguaglianza dallo 0,61 allo 0,55 (anche se rimase sempre alta). Durante questo periodo, la proporzione della popolazione brasiliana sotto la linea di povertà nazionale si dimezzò, scendendo dal 41,9 al 21,4 per cento. Tuttavia, in altri casi, si è avuta una crescita considerevole senza miglioramenti nei livelli di povertà. In Perù, tra il 1997 e il 2007, la proporzione della popolazione che viveva in povertà è aumentata, nonostante il paese avesse raggiunto un tasso di crescita annuale impressionante del 3,9 per cento. R. Gower, C. Pearce and K. Raworth (2012) 'Left Behind by the G20?', Oxford, <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/left-behind-by-the-g20-how-inequality-and-environmental-degradation-threaten-to-203569>

¹¹⁰ Eurostat (2013) 'Real GDP growth rate', stime, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/table.do?tab=table&plugin=1&language=en&pcode=tcc00115>

Per comparazioni, FMI (2013), 'World Economic Outlook, April 2013', Washington: FMI, <http://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2013/01/pdf/text.pdf> qui si stima la crescita dell'UE all'1,3% per il 2014.

¹¹¹ M. Brewer, J. Browne, and R. Joyce (2011) 'Child and Working-Age Poverty from 2010 to 2020', Londra: Institute for Fiscal Studies (IFS), <http://www.ifs.org.uk/comms/comm121.pdf>

L'Isituto per gli Studi Fiscali (ISF) ha stimato che nel periodo 2010-2020 ci sarà un incremento nella povertà relativa di 800.000 bambini (un aumento di 5,1 punti percentuali), 500.000 milioni di genitori in età lavorativa (3,4 punti percentuali) e 1,4 milioni di adulti senza figli in età lavorativa (2,5 punti percentuali); per un totale di 2,7 milioni. In paragone, l'aumento nella povertà assoluta nello stesso periodo è stimato in 2,2 milioni.

¹¹² C'erano 121.202.000 persone che vivevano in povertà o a rischio di esclusione sociale nell'UE nel 2011, che rappresenta il 24,3 per cento della popolazione totale (Eurostat, 'People at risk of poverty or social exclusion'). Se i tassi di povertà dovessero aumentare di tre punti percentuali nell'UE al 27,3 per cento, sarebbe un aumento di 14.963 milioni di persone. Se i tassi di povertà dovessero aumentare di cinque punti percentuali nell'UE al 29,4 per cento, sarebbe un aumento di 24.939 milioni di persone. Questo aumento potrebbe esserci in un periodo di 10 anni, come illustrato dall'analisi dell'ISF del Regno Unito.

¹¹³ Nel Regno Unito, dal 1985 al 2000, le disuguaglianze del reddito netto sono aumentate di quattro punti percentuali dallo 0,31 allo 0,35. Se questo trend continuerà, il Regno Unito raggiungerà lo 0,38 punti entro il 2025 (aumentando dallo 0,34 del 2010). Se la disuguaglianza crescesse di quattro punti in quindici anni fino al 2025 in altri paesi che stanno affrontando le misure aggressive di austerità, potremmo vedere l'indice di Gini crescere fino allo 0,38 in Grecia, Portogallo e Spagna, 0,37 in Irlanda e 0,36 in Italia. I tre paesi sviluppati più diseguali, dopo le tasse e i trasferimenti, sono la Turchia (0,41 punti nel 2009), gli Stati Uniti (0,38 punti nel 2010) e Israele (0,38 punti nel 2010). Entro il 2025, il Regno Unito, la Grecia, il Portogallo, la Spagna, l'Italia e l'Irlanda potrebbero quindi essere tra i tre paesi sviluppati più diseguali. Vedere il database OCSE, 'Inequality by country', <http://stats.oecd.org/>

¹¹⁴ Il Cile ha il ventesimo livello più elevato di disuguaglianza nel mondo, con un indice di Gini dello 0,52. La Bolivia ha avuto un aumento di 17 punti percentuali nella sua disuguaglianza del reddito netto in un periodo di due anni che hanno seguito il suo programma di aggiustamento strutturale. Se il Regno Unito, la Grecia, il Portogallo, la Spagna, l'Italia e l'Irlanda avessero un aumento simile a quello della Bolivia, allora la disuguaglianza netta crescerebbe da 0,48 a 0,52 punti, rendendo questi paesi tra i più diseguali nel mondo. Più probabilmente potrebbe essere un aumento nella disuguaglianza di reddito di mercato, che se crescesse allo stesso modo porterebbe la Grecia a 0,69, l'Irlanda a 0,76, il Regno Unito a 0,69, il Portogallo a 0,69, l'Italia a 0,67 e la Spagna a 0,68, classificandole tra le più diseguali del mondo.

¹¹⁵ Un fattore chiave nei paesi che hanno un aumento nella povertà nel lavoro è stata la perdita di democrazia nei posti di lavoro e l'incapacità di contrattare per salari migliori, con i lavoratori a basso salario concentrati in settori con meno sindacati.

¹¹⁶ P. de Beer (2012) 'The Impact of the Crisis on Earnings and Income Distribution in the EU', Brussels: European Trade Union Institute, p. 26, <http://www.etui.org/Publications2/Working-Papers/The-impact-of-the-crisis-on-earnings-and-income-distribution-in-the-EU>

¹¹⁷ In Indonesia, ci sono voluti quasi 10 anni alla povertà per ritornare ai livelli pre-crisi (nel 2008 la povertà è ritornata ai livelli del 1997). In America Latina, ci è voluto fino al 2005 alla povertà per scendere sotto il livello del 1980, a seguito di un declino di sette anni dal 1997 in avanti.

¹¹⁸ 'Reliance on austerity is counterproductive, says former IMF mission chief' (2013) RTÉ News, <http://www.rte.ie/news/business/2013/04/11/380836-too-much-austerity-in-bailout-imf-mission-chief/>

¹¹⁹ IMF (2012) 'World Economic Outlook: Growth Resuming, Dangers Remain, April 2012', <http://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2012/01/>; O. Blanchard and D. Leigh (2013) 'Growth Forecast Errors and Fiscal Multipliers', IMF working paper, http://www.imf.org/external/pubs/cat/longres.aspx?sk=40200_0

¹²⁰ IMF (2013), 'Greece: Ex Post Evaluation Of Exceptional Access Under The 2010 Stand-By Arrangement', IMF Country Report N. 13/156, Washington: IMF, p. 2, <http://www.imf.org/external/pubs/ft/scr/2013/cr13156.pdf>

¹²¹ Eurostat (2013) 'Government deficit/surplus, debt and associated data', http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=gov_dd_edpt1&lang=en

¹²² Eurostat (2013), 'Euro area government debt up to 92.2% of GDP' (Brussels), p. 2, http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_PUBLIC/2-22072013-AP/EN/2-22072013-AP-EN.PDF

¹²³ Il livello di debito pubblico spagnolo è all'88,2 per cento del PIL nel primo quadrimestre del 2013 – molto alto ma lontano dal 160,5 per cento del debito della Grecia, o del 130,2 per cento dell'Italia, o del 127,2 per cento in Portogallo, o del 125,1 per cento dell'Irlanda. Dati Eurostat, fonte 'España es el tercer país europeo en que más crece la deuda pública' [Spain has the third fastest growing public debt in Europe] (2013), *El País*, http://economia.elpais.com/economia/2013/07/22/actualidad/1374483519_643743.html

¹²⁴ Intermón Oxfam (2010) 'Objetivo Robin Hood. Cómo podemos evitar que la crisis la paguen los de siempre' [The Robin Hood objective: How we can avoid the crisis being paid for by those who always pay], Intermón Oxfam Report n. 27, Madrid: Intermón Oxfam, http://www.intermonoxfam.org/sites/default/files/documentos/files/101014_Informe_Objetivo_Robin_Hood.pdf

¹²⁵ S. Evans (2010) 'Is the US stimulus package working?', BBC News, <http://www.bbc.co.uk/news/10113269>

- ¹²⁶ Vedi, per esempio, K. Trebeck and F. Stuart (2013), 'Our Economy: Towards a New Prosperity', Oxford: Oxfam, <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/our-economy-towards-a-new-prosperity-294239>
- ¹²⁷ Alcune iniziative di gestione del debito estero hanno proposto di dare alla copertura ai diritti sociali di base – dichiarati non negoziabili – priorità al pagamento dei creditori, utilizzando le regole per la bancarotta applicate ai comuni negli Stati Uniti.
- ¹²⁸ Transnational Institute (2013) 'Military spending and the EU crisis infographic', <http://www.tni.org/article/military-spending-and-eu-crisis-infographic-0>
- ¹²⁹ Oxfam definisce 'lavoro dignitoso' un lavoro nel quale tutti coloro che possono lavorare riescono a farlo dietro un reddito stabile e adeguato; dove sono protetti dallo sfruttamento e tutelati da diritti del lavoro; e dove, nel tempo, riescono ad avere opportunità di essere maggiormente retribuiti. K. Poinasamy (2011), 'When Work Won't Pay: In-work poverty in the UK', Oxford: Oxfam, p.7, <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/when-work-wont-pay-in-work-poverty-in-the-uk-197010>
- ¹³⁰ K. Trebeck and F. Stuart (2013) op. cit., *supra* note 109.
- ¹³¹ 'Social protection floor', ILO, <http://www.ilo.org/seccs/areas-of-work/policy-development-and-applied-research/social-protection-floor/lang-en/index.htm>
- ¹³² Nel Regno Unito questo è conosciuto come reddito di cittadinanza, o reddito di base, mentre in Spagna è chiamato reddito minimo. Vedi I. Robeyns (2001) 'An income of one's own: A radical vision of welfare policies in Europe and beyond', *Gender & Development* 9(1): 82-9, <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/an-income-of-ones-own-a-radical-vision-of-welfare-policies-in-europe-and-beyond-131444>
- ¹³³ D. Green (2012) 'From Poverty to Power: How active citizens and effective states can change the world, 2nd Edition', Oxford: Oxfam, <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/from-poverty-to-power-2nd-edition-how-active-citizens-and-effective-states-can-249411>
- ¹³⁴ Vedi Community Pride Initiative and Oxfam (2005) 'Breathing life into democracy: The power of participatory budgeting', Oxford: Oxfam, <http://www.participatorybudgeting.org.uk/documents/breathing%20life%20into%20democracy.pdf>
- ¹³⁵ Vedi per esempio, D. Itriago (2011) op. cit.
- ¹³⁶ Commissione Europea (2012) 'Clamping down on tax evasion and avoidance: Commission presents the way forward', http://europa.eu/rapid/press-release_IP-12-1325_en.htm
- ¹³⁷ European Council (2013) 'Conclusions', http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/en/ec/137197.pdf
- ¹³⁸ Esempi includono l'utilizzo di prezzi di trasferimento artificiali (il prezzo a cui il valore di un prodotto è fissato in transazioni tra compagnie dello stesso gruppo), diversione di attività verso i paradisi fiscali, o una sopravvalutazione di alcuni servizi (ad es. la registrazione del marchio, o servizi finanziari). Il legame fiduciario dell'azienda verso i suoi azionisti – ovvero massimizzare i profitti – non deve essere visto come una giustificazione per non pagare le tasse.
- ¹³⁹ 'A level playing field? The need for non-G20 participation in the BEPS process', ActionAid, http://www.actionaid.org.uk/sites/default/files/publications/beps_level_playing_field_.pdf, paper a cui anche Oxfam International ha aderito.
- ¹⁴⁰ Dati tratti da rapporti ISTAT 2008-2012.
- ¹⁴¹ Cerved, Febbraio 2013, Monitoraggio dei fallimenti, delle insolvenze, dei procedimenti e delle chiusure di imprese, quarto trimestre 2012 - http://www.cervedgroup.com/c/document_library/get_file?uuid=4c41aaa1-9d49-41be-943a-dd7d252a9561&groupId=20536
- ¹⁴² Vedi Douglas J. Elliot "Italy: Definitely too big to fail, maybe too big to bail", http://money.cnn.com/2011/11/09/news/international/italy_crisis_bail/index.htm
- ¹⁴³ Dati INPS.
- ¹⁴⁴ Dati ISTAT, rapporto "Noi, Italia" (<http://noi-italia.istat.it/>)
- ¹⁴⁵ Rapporto Banca d'Italia 2012 http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/quest_ecofin_2/QF_115
- ¹⁴⁶ ISTAT, rapporto "Noi, Italia". Il limite di povertà relativa per una famiglia di due persone è attorno ai 1000 euro al mese, mentre il limite di povertà relative è di 989 Euro al Nord e di 704 Euro al Sud.
- ¹⁴⁷ ISTAT, "La Povertà In Italia", 13 Luglio 2013, <http://www.istat.it/it/archivio/95778>
- ¹⁴⁸ CENSIS, 46° Rapporto sulla situazione sociale nel paese 2012 – Dicembre 2012, http://www.censis.it/33?resource_235=118876&relational_resource_435=118876&relational_resource_424=118876&relational_resource_236=118876&relational_resource_237=118876&relational_resource_422=118876&relational_resource_423=118876&relational_resource_518=118876
- ¹⁴⁹ CENSIS, 46° Rapporto, *ibid*, http://www.censis.it/33?resource_235=118876&relational_resource_435=118876&relational_resource_424=118876&relational_resource_236=118876&relational_resource_237=118876&relational_resource_422=118876&relational_resource_423=118876&relational_resource_518=118876

[ce_424=118876&relational_resource_236=118876&relational_resource_237=118876&relational_resource_422=118876&relational_resource_423=118876&relational_resource_518=118876](#)

¹⁵⁰ Centro di ricerca Innocenti dell'UNICEF, Report Card 10 - Misurare la povertà tra i bambini e gli adolescenti - Un nuovo quadro comparativo della povertà infantile in alcuni paesi a reddito medio-alto, 36 pp. Centro di ricerca Innocenti dell'UNICEF, 2012.

¹⁵¹ ISTAT, rapporto "Noi Italia", ibid.

¹⁵² ISTAT, rapporto "Noi, Italia", ibid.

¹⁵³ Dati ISTAT riportati ne "Il Corriere della Sera", 13th maggio 2013.
http://www.corriere.it/economia/13_maggio_31/istat-disoccupazione-record_f12a06c6-c9c8-11e2-983e-24267407b94e.shtml

¹⁵⁴ ISTAT, rapporto "Noi, Italia", vedi <http://noi-italia.istat.it/>

¹⁵⁵ Vedi studio della SPI – CGIL
<http://www.spi.cgil.it/SideMenu/Informazione/Notizie/ServiziSociali/2013/Allamewelfare/tabid/2980/Default.aspx>

¹⁵⁶ Rbm Salute-Censis «Il ruolo della sanità integrativa nel Servizio sanitario nazionale».

¹⁵⁷ La Repubblica, Gli esodati della Sanità, 3 maggio 2013.

¹⁵⁸ Rbm Salute-Censis «Il ruolo della sanità integrativa nel Servizio sanitario nazionale».

¹⁵⁹ Rbm Salute-Censis «Il ruolo della sanità integrativa nel Servizio sanitario nazionale».

¹⁶⁰ Elaborazione dal quotidiano finanziario "Il Sole 24 Ore" su statistiche del Ministero dell'Economia delle dichiarazioni dei redditi per il 2011 <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2012-03-30/analisi-dichiarazioni-redditi-2011-33701.shtml?uuid=AblUnKGF>. See also <http://www.ass-contribuenti.it/associazione.htm>

¹⁶¹ Nel 2012 il governo ha introdotto un incremento nel tasso della tassa sui guadagni di capitale dal 12,5 al 20 per cento, per aumentare la tassazione sui guadagni finanziari tipicamente ottenuti da fasce della popolazione di reddito più elevato, rispetto alla tassazione sulle attività economiche e sul lavoro. Inoltre il governo italiano ha adottato nel 2012 una tassa sulle transazioni finanziarie nazionale (TTF) da Marzo 2013 e ha sostenuto la cooperazione rafforzata per una adozione a livello europeo.

¹⁶² Secondo l'elaborazione del quotidiano finanziario "Il Sole 24 Ore" sul ministro dell'economia sulle dichiarazioni dei redditi del 2011 (<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2012-03-30/analisi-dichiarazioni-redditi-2011-33701.shtml?uuid=AblUnKGF>) il reddito medio degli impiegati è di 20.020 euro e di 15.520 euro per i pensionati. Gli imprenditori hanno dichiarato in media un reddito di 18.844 euro.

© Oxfam International Settembre 2013

Questo rapporto è basato sul testo originale *"A cautionary tale – The true cost of austerity and inequality in Europe"* scritto da Teresa Caverio and Krishnah Poinasamy. Oxfam ringrazia Natalia Alonso, Jon Mazliah, Kevin Roussel, Catherine Olier, Max Lawson, Jaime Atienza, Angela Corbalan and Ferran Esteve per il contributo dato alla stesura. La traduzione e l'adattamento italiano è a cura di Alessia Martini. Il caso di studio sull'Italia è stato scritto da Francesco Petrelli ed Elisa Bacciotti. Il paper è parte di una serie di rapporti scritti per informare il dibattito pubblico sui temi dello sviluppo e dell'aiuto umanitario.

Per ulteriori informazioni sulle questioni sollevate in questo rapporto per favore inviare un'email a: coltiva@oxfamitalia.org

Il testo può essere usato gratuitamente per fini di campagne di opinione, formazione e ricerca, a condizione che venga citata la fonte in pieno. Il titolare del diritto d'autore chiede che ogni utilizzo sia registrato ai fini della valutazione di impatto. Per la copia in qualsiasi altra circostanza o per l'utilizzo in altre pubblicazioni o per la conversione o adattamento, il permesso deve essere rilasciato e un contributo può essere chiesto.
comunicazione@oxfamitalia.org

Le informazioni contenute in questa pubblicazione sono corrette al momento della stampa.

Oxfam Italia

Oxfam Italia, membro della confederazione internazionale Oxfam, è un'associazione umanitaria che da oltre 30 anni è impegnata in molte regioni del mondo, per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni locali, dando loro il potere e le risorse per esercitare i propri diritti e costruire un futuro migliore, e contribuire a garantire loro cibo, acqua, reddito, accesso alla salute e all'istruzione. Oxfam Italia lavora attraverso programmi di sviluppo, interventi di emergenza, campagne di opinione e attività educative per coltivare un futuro migliore, in cui tutti, ovunque, abbiano cibo a sufficienza, sempre.

Oxfam è una confederazione internazionale di 17 organizzazioni che lavorano insieme in 92 paesi con partner e alleati nel mondo al fine di trovare soluzioni durevoli alla povertà e all'ingiustizia.

Per ulteriori informazioni : www.oxfamitalia.org

Email: coltiva@oxfamitalia.org

MIGRAZIONI



Renzo Vespignani, *Il popolo della Resistenza non dimentica*, 1972 (particolare)

Prospettive sulle migrazioni internazionali 2013

Sintesi di International Migration Outlook 2013

▼ Principali trend

- I flussi d'immigrazione aumentano nei paesi dell'Ocse, ma registrano livelli ben inferiori rispetto ai flussi che hanno preceduto la crisi. Nel 2011 e rispetto al 2010, la popolazione totale dell'immigrazione permanente è aumentata nell'insieme dei paesi dell'Ocse, ma è rimasta comunque inferiore a quattro milioni. I dati preliminari disponibili per il 2012 indicano un ulteriore aumento. La migrazione temporanea per motivi di lavoro, ha registrato in sostanza gli stessi livelli rispetto al 2010, con un po' meno di due milioni d'immigrati nei paesi di accoglienza. I paesi dell'Ocse sono ancora una destinazione ambita dagli studenti del mondo intero. Nel 2010, i suddetti paesi hanno registrato un aumento del 6% degli studenti internazionali rispetto al 2009.
- India e Cina continuano a essere due importanti paesi di origine dell'immigrazione verso i paesi dell'Ocse. Quest'anno, tuttavia, Polonia e Romania compaiono tra primi tre paesi (dopo la Cina) d'immigra-



zione. Un trend ascrivibile all'aumento della mobilità all'interno dell'Ue. La libera circolazione tra paesi europei dell'area dell'Ocse è aumentata nel 2011; oggi, in termini relativi, è quattro volte maggiore nella suddetta regione e nel confronto con i flussi migratori che provengono da altre regioni del mondo. I flussi migratori in uscita dai paesi più colpiti dalla crisi, e in modo particolare dai paesi dell'Europa del Sud, hanno altresì segnato un'accelerazione del 45%, dal 2009 al 2011.

- Nel 2011, i richiedenti asilo nei paesi dell'Ocse sono aumentati di più di un quinto, superando per la prima volta un totale di 400.000 richieste dal 2003. Questo trend è confermato dai dati preliminari del 2012. In cima alla classifica dei paesi ospitanti, si trovano gli Stati Uniti, la Francia e la Germania. Tra i paesi di accoglienza, l'Italia occupa la quarta posizione nel 2011, situazione in gran parte riconducibile alla «Primavera araba».
- Molti Governi hanno adottato politiche più restrittive nelle politiche di assunzione di persone provenienti dall'estero poiché mirano a proteggere la propria forza lavoro in una fase di disoccupazione al rialzo. Da alcuni paesi, tuttavia, sono state introdotte misure per alleviare la situazione dei lavoratori stranieri che hanno perso il posto di lavoro. In via generale, si tratta di disposizioni che li autorizzano a rimanere nel Paese di accoglienza e a cercare un nuovo lavoro. Un maggior numero di paesi sta adottando sistemi a punti, perché offrono una più ampia flessibilità nel processo di selezione dei candidati altamente qualificati. Alcuni Governi sono altresì interessati da programmi volti ad attrarre gli investitori e gli imprenditori.
- Nel confronto con gli autoctoni, la situazione del mercato del lavoro degli immigrati è peggiorata negli ultimi anni, sia in termini di livelli occupazionali sia in termini comparativi. In media, tra il 2008 e il 2012, il tasso di disoccupazione degli stranieri è aumentato di 5 punti percentuali, rispetto a un aumento di 3 punti per i nativi. La disoccupazione di lungo termine degli immigrati è diventata una notevole sfida in molti paesi dell'Ocse. Nel 2012, quasi un disoccupato immigrato su due ha cercato lavoro per più di un anno.
- Gli immigrati giovani e i meno qualificati sono stati particolarmente colpiti dalla crisi, mentre le donne immigrate e gli immigrati molto qualificati hanno subito le conseguenze della crisi in misura più contenuta. L'impatto più forte della crisi ha colpito gli immigrati provenienti dall'America Latina e dall'Africa del Nord. Per esempio, in Europa, gli immigrati che provengono dall'Africa del Nord, hanno dovuto affrontare livelli record di disoccupazione e nel 2012 hanno registrato un tasso di disoccupazione del 26,6%.
- Secondo i paesi esaminati, l'importanza attribuita a e i finanziamenti pubblici stanziati per le politiche d'integrazione possono essere molto diversi, nonostante si riscontri un'esigenza condivisa di sostenere l'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro per evitare ricadute di lunga durata, specie per i giovani e per i figli d'immigrati nativi. Alcuni paesi continuano a investire risorse pubbliche significative nelle iniziative volte all'integrazione, mentre altri le diminuiscono, a causa della recessione economica e delle restrizioni di bilancio.

L'impatto delle migrazioni sulla finanza pubblica

La questione di chiarire se gli immigrati sono contribuenti al netto per la finanza pubblica o se invece contribuiscono al drenaggio del bilancio, è ampiamente discussa. Le stime indicano che l'impatto degli immigrati sull'equilibrio fiscale è lieve. Generalmente, non supera lo 0,5% del Pil, sia in termini positivi sia in termini negativi. Tuttavia, abitualmente gli immigrati hanno un'incidenza meno positiva sul bilancio pubblico rispetto ai nativi. Tale situazione, sarebbe da ascrivere in gran parte a un gettito contributivo fiscale e previdenziale inferiore a quello dei nativi e non a una maggiore dipendenza nei confronti delle prestazioni sociali.

Il profilo di età degli immigrati è un fattore importante che consente di comprendere le differenze nella situazione contributiva netta degli immigrati riscontrate nei diversi paesi esaminati. L'età compiuta al momento dell'entrata nel Paese ospitante è un elemento decisivo per definire il valore attuale netto degli immigrati depurato dai loro futuri contributi finanziari diretti. Ciononostante, in molti sistemi d'immigrazione per la selezione dei lavoratori immigrati, il fattore età svolge in realtà un ruolo di secondo piano rispetto ad altri fattori, tra cui l'esperienza lavorativa, la lingua parlata e l'istruzione. In via più generale, le differenze nella composizione della popolazione immigrata secondo la categoria di migrazione (lavoro, famiglia, umanitaria) spiegano in gran parte le differenze tra paesi nella situazione fiscale netta degli immigrati rispetto a quella dei nativi. L'impiego è l'unico elemento più importan-

te del contributo netto fiscale degli immigrati, in particolare negli Stati con un sistema previdenziale generoso. Un'azione volta ad aumentare il tasso di occupazione degli immigrati affinché raggiunga lo stesso livello dei nativi, sarebbe una fonte di sostanziali entrate per le finanze pubbliche di molte economie europee dell'Ocse.

La discriminazione contro gli immigrati

La discriminazione contro gli immigrati e i loro figli nel mercato del lavoro e nella società può essere dannosa per la coesione sociale e ridurre gli incentivi per investire nell'istruzione. Inoltre, la discriminazione può anche tradursi in una perdita economica per il Paese ospite. Non è facile misurare la discriminazione, ma alcuni studi indicano che per ottenere un colloquio di lavoro, non è raro che gli immigrati e i loro figli, siano costretti a inviare più del doppio di candidature nel confronto con persone native e che hanno lo stesso curriculum vitae. In realtà, l'impatto della discriminazione sembra più rilevante nel processo di assunzione, sebbene possa altresì incidere sulla successiva carriera e sugli stipendi.

La maggior parte dei paesi dell'Ocse ha adottato misure per contrastare la discriminazione, benché si riscontri un'ampia variazione nell'intensità e nella portata di tali misure tra i diversi paesi. I rimedi più diffusi sono di natura giuridica. Un certo numero di paesi ha altresì applicato politiche di «azione affermativa» basate su target e quote nonché su strumenti come curriculum vitae anonimi. I

dati raccolti dimostrano, in effetti, che tali strumenti possono contrastare efficacemente il fenomeno di discriminazione, se concepiti con cura e cautela. Gli strumenti a favore della diversità sono stati altresì sperimentati in un certo numero di paesi dell'Ocse. Tuttavia, non è semplice valutare l'efficacia di tali strumenti, poiché, generalmente i datori di lavoro che partecipano alla valutazione sono anche quelli più interessati dalla diversità. Sarebbe particolarmente opportuno innalzare il livello di consapevolezza al fine di superare l'ostacolo degli stereotipi negativi che sembra fungere da principale motore del comportamento discriminatorio.

▼ Principali conclusioni

- L'immigrazione contribuisce al 40% della crescita totale della popolazione nell'area dell'Ocse per il periodo 2001-2011.
- L'immigrazione permanente verso i paesi dell'Ocse ha segnato un aumento del 2% nel 2011. Cifre preliminari indicano un aumento dello stesso ordine nel 2012.
- L'immigrazione nel contesto della libertà di circolazione in Europa ha registrato una rapida crescita che si attesta al 15% nel 2011 dopo una diminuzione prossima al 40%, durante la crisi (2007-2010).
- In Europa, una proporzione inferiore a un lavoratore immigrante su due è stata reclutata dall'estero.
- Il numero di studenti internazionali cresce costantemente e supera 2,6 milioni nel 2010.
- La quota d'immigrati provenienti dal continente asiatico nei movimenti di migrazione verso i paesi dell'Ocse, continua ad aumentare e raggiunge il 36% nel 2011. Tale tasso d'immigrazione colloca l'Asia subito dopo l'Europa come continente di origine dell'immigrazione.
- Nel 2011, il numero di richiedenti asilo nei paesi dell'Ocse è aumentato di più del 20% e del 7% nel 2012.
- Nel 2012, dieci nuovi paesi hanno attuato la Direttiva Ue sulla Carta Blu per i lavoratori altamente qualificati, oggi rilasciata in tutti i paesi firmatari.
- Nel 2011 e 2012, sette paesi Ocse hanno modificato il loro sistema per attirare gli studenti internazionali laureati nei loro mercati del lavoro.
- In media nei paesi dell'Ocse, gli immigrati sono stati più colpiti dall'aumento della disoccupazione rispetto ai nativi, registrando un tasso di disoccupazione che aumenta dall'8,1% nel 2008 al 12,9% nel 2012 rispetto a un aumento dal 5,7% all'8,7% per i nativi.
- Tra il 2008 e il 2012, la proporzione d'immigrati disoccupati da più di un anno tra i lavoratori immigrati, è aumentata dal 31% al 44% nei paesi dell'Ocse.

Traduzione a cura della Sezione linguistica italiana.

La riproduzione della presente sintesi è autorizzata sotto riserva della menzione del Copyright Ocse e del titolo della pubblicazione originale.

Le sintesi sono traduzioni di stralci di pubblicazioni dell'Ocse i cui titoli originali sono in francese o in inglese. Sono disponibili gratuitamente presso la libreria online dell'Ocse sul sito www.oecd.org/bookshop

rights@oecd.org Fax: +33 (0)1 45 24 99 30.
OECD Rights and Translation unit (PAC)
2 rue André-Pascal, 75116 Paris, France Website www.oecd.org/rights

Il testo integrale in lingua inglese è disponibile online sul sito OECD iLibrary!

© Oecd (2013), *International Migration Outlook 2013*, Oecd Publishing. doi:

10.1787/migr_outlook-2013-en

INTERNATIONAL MIGRATION

OUTLOOK 2013

ISBN 978-92-64-200166 © OECD 2013

